Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 82 del 10 aprile 1951

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 10 aprile 1951** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 3 *maggio* 1950
registrato alla Corte dei conti il 6 *giugno* 1950
registro Esercito n. 18, *foglio n.* 106

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

COLOMBO Enrico fu Ulisse e di Alocco Augusta, da Besozzo (Varese), classe 1903, sergente, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Sottufficiale addetto agli automezzi, chiedeva di partecipare ad una azione notturna contro carri armati. Con pochi ardimentosi ne attaccava uno e, dopo strenua lotta, riusciva ad immobilizzarlo. Esempio di grande ardimento e sprezzo del pericolo. — Krasnaja (fronte russo), 25 gennaio 1943.

CORBELLA Carlo di Agostino e fu Rondine Maria, da Cisliano (Milano), classe 1921, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Vice caposquadra esploratori con decisione e ardire si portava su postazione avanzata entro cui il nemico era riuscito a penetrare dopo averne completamente distrutto il presidio. Primo fra i primi riconquistava le armi e la posizione abbattendo con lancio di bombe a mano i superstiti avversari ristabilendo l'integrità del caposaldo. Magnifico esempio di eroico slancio, di tenace aggressività e di alto senso del dovere. — Fiume Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

GRIMALDI Nicola fu Antonio e di Di Maio Nicoletta, da Solofra (Avellino), classe 1920, fante, 74° fanteria « Lombardia ». Port'arma tiratore di fucile mitragliatore, di cui era dotata una pattuglia in servizio di protezione della linea ferroviaria attaccata a breve distanza da ingenti forze ribelli, reagiva prontamente col fuoco della sua arma e teneva immobilizzato l'avversario con lancio di bombe a mano. Impavido e sereno sotto il fuoco nemico, attraversando terreno scoperto, cambiava due volte postazione per meglio fronteggiare una grave minaccia d'aggiramento. Col fuoco preciso della sua arma, metteva in fuga il nemico e continuava a batterlo finchè esso non si dileguava nella boscaglia. — Bosco Dubrave (Balcania), 1° giugno 1942.

ISAIA Giovanni fu Bernardino e di Durando Domenica, da Pretleves (Cuneo), classe 1916, tenente complemento 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di plotone fucilieri durante una giornata di aspri combattimenti, sapeva, mediante il suo personale valore e col suo esempio, animare i propri uomini infondendo continuamente in loro, calma e fiducia. Più volte in procinto di essere sopraffatto da preponderanti forze nemiche, alla testa del proprio plotone, trascinava i suoi alpini al contrassalto, reagendo con prontezza e ardimento pur di assolvere il compito a lui affidato. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

LOMBARDINI Leo di Carlo e di Cecchini Iole, da Barga (Lucca), classe 1916, sottotenente complemento 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di plotone anticarro durante un attacco nemico, svolto da forze preponderanti e sotto violento tiro di artiglieria, validamente contribuiva a stroncare ogni velleità del nemico col preciso, rapido tiro dei suoi pezzi che opportunamente faceva spostare da postazione a postazione. Avuto il gruppo tiro di un pezzo, fuori combattimento per ferite, da solo proseguiva il tiro incurante della rabbiosa reazione del nemico cui produceva sanguinose perdite fino a che il pezzo veniva reso inutilizzato da raffiche avversarie. Esempio di grande sprezzo del pericolo, entusiasmo, capacità professionale. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

MAESTRIPIERI Piero di Scipione e di Castalda Angela, da Genova, classe 1916, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Ufficiale di provato valore, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e lanciatolo al contrassalto contro il nemico, che era penetrato in una nostra posizione, lo portava decisamente con eroico slancio sulla posizione stessa, attraverso zona fortemente battuta da intenso fuoco di mortai e di armi automatiche nemiche, distinguendosi per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Raggiunto l'obbiettivo, conteneva validamente, ripetuti ritorni offensivi del nemico superiore per uomini e mezzi. Ferito persisteva nella lotta e se ne allontanava solo al sopraggiungere di altro reparto. — Fiume Don - Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

MAGGIO Ermanno fu Antonio e fu Golia Maria, da Napoli, classe 1895, maresciallo capo dei carabinieri, 3° battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone durante violento attacco di preponderanti forze avversarie, recavasi nei punti più esposti della linea per dirigere l'azione dei dipendenti, finchè colpito a morte da granata nemica cadeva a terra inneggiando alla Patria. Luminoso esempio di eroismo e di fede patriottica. — Sarandaporos-Ponte Perati (fronte greco), 29 novembre 1940.

MALAVASI Felice fu Antonio e fu Pacchioni Matilde, da S. Prospero (Modena), classe 1911, capo manipolo, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Già combattente sul fronte greco-albanese ove si era prodigato in lunghi periodi di linea e durante la vittoriosa offensiva del marzo aprile, chiedeva di essere assegnato ad un battaglione partente per il fronte russo. Al comando di un plotone fucilieri, dopo averlo forgiato con passione di legionario, secondo il proprio spirito combattivo, lo guidava in combattimento con grande perizia e travolgente aggressività. Sottoposto a violentissimo fuoco di sbarramento, incurante di sè, si slanciava irresistibilmente in avanti incitando instancabile e trascinando con l'esempio il proprio reparto. Concludeva la brillante azione giungendo primo fra tutti, alla testa dei suoi legionari, sul conteso agognato obiettivo. Mirabile esempio di preclari virtù militari, di sereno sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

MENADA Pietro di Benvenuto e di Spallanzi Cesarina, da Genova, classe 1917, tenente complemento, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Ufficiae di provato valore ed ardimento, impegnato in duri combattimenti di retroguardia, saputo che il proprio comandante di compagnia era stato ferito, assumeva il comando del reparto continuando a dirigere l'azione con calma e sereno sprezzo del pericolo. In procinto di essere sopraffatto dal nemico, superiore di forze, che lo minacciava di aggiramento, decisamente lo contrattaccava rallentandone così l'impeto e permettendo ai reparti in ritirata di sistemarsi in nuove posizioni. — Novo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MERLINI Enrico di Ruggero e di Ferrando Maria, da Genova, classe 1912, capitano, battaglioni sciatori « Monte Cervino ». — Comandante della compagnia a.a. di un battaglione sciatori, duramente provata dalle vicissitudini di una critica situazione, durante la quale rifulgevano le sue qualità di combattente coraggioso, sereno e intelligente, in tre giorni di asprissimi combattimenti, al limite delle possibilità di vita per il gelo che falciava il suo reparto quanto il fuoco nemico, traeva dal suo altissimo spirito guerriero inesauribili risorse. Incurante d'ogni pericolo portava i suoi pezzi sulla linea dei fucilieri, dirigendo personalmente il tiro ove più pressante e ravvicinata era l'incalzante massa nemica. Infondeva nei suoi alpini, galvanizzati dal suo esempio, sempre nuove energie, portando così il suo decisivo contributo alla conclusione vittoriosa dei combattimenti. — Golubaja-Kriniza (fronte russo), 22-24-26 dicembre 1942.

MORATTO Mario, da Trieste, classe 1921, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Attendente staffetta, accortosi che i serventi di un gruppo fucili mitragliatori erano rimasti feriti o morti, si impossessava dell'arma, e dando prova di non comune coraggio per meglio battere il nemico, la postava ed azionava in zona battutissima da armi automatiche e mortai. Successivamente per due volte, attraversava una zona intensamente colpita dal tiro avversario per soccorrere due compagni gravemente feriti riuscendo col suo atto ardimentoso a trarli in salvo. — Werch-Wodiansky (fronte russo), 25-27 agosto 1942.

NARDI Mario di Silvio e fu Marani Anna, da Pitigliano (Grosseto), classe 1899, capitano complemento, 3° bersaglieri. — In un momento critico in cui il nemico si era infiltrato nelle nostre posizioni, pur trovandosi con il suo reparto in marcia di trasferimento ritornava subito sulle posizioni lanciandosi alla testa della compagnia al grido di « Viva l'Italia » contro il nemico ed obbligandolo a ripiegare. Ferito gravemente continuava ad incitare i suoi bersaglieri attaccanti. Ricoverato all'ospedale, manteneva il suo superbo contegno imponendosi all'ammirazione di quanti lo avvicinavano. Trascinatore eccezionale, tempra di soldato eroico. — Serafimovich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

PIZZORNO Giuseppe di Enrico e di Benvenuto Clotilde, da Cagliari, classe 1891, colonnello s.p.e., capo di S. M. dello scacchiere Nord A.O. — Durante uno dei più cruenti bombardamenti su Asmara, mentre ancora gli aerei avversari spezzonavano e mitragliavano successivamente le vie della città, incurante del pericolo, e confermando il valore dimostrato sui campi di battaglia, si portava immediatamente sui luoghi più bersagliati intervenendo di persona per liberare dal fuoco e dalle macerie morti e feriti. — A. O., 28 febbraio 1941.

RINALDI Antero di Giulio e di Giavara Rosa, da Essen Berbeg (Germania), classe 1914, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Artigliere di una pattuglia di osservazione di gruppo, che sotto la forte pressione di soverchianti forze nemiche, era costretta a ripiegare da una quota dov'era l'osservatore, con elevato spirito di altruismo e sereno coraggio sotto violento fuoco avversario, da solo, raccoglieva e portava in salvo cinque fanti gravemente feriti e ricuperava una mitragliatrice di cui erano rimasti colpiti tutti i serventi. Rientrava per ultimo nelle nostre linee portando tutto il materiale che gli fu possibile sottrarre al nemico. — Staro Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

ROVETTI Paolo di Giovanni e di Berca Margherita, da Castellazzo Bormida (Alessandria), classe 1914, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra mitraglieri dislocato in un caposaldo avanzato l'organizzava e animava con entusiasmo e perizia. Durante un violento attacco nemico, ferito l'ufficiale comandante di caposaldo, incitava con la parola e con l'esempio gli uomini a resistere stando in piedi sulla trincea. Durante dieci ore, malgrado il caposaldo fosse accerchiato e premuto da preponderanti forze nemiche, continuava la resistenza correndo nei punti dove maggiore era il pericolo, contrassaltando alla testa dei suoi uomini ed eliminando a bombe a mano interi plotoni nemici che già avevano varcato il reticolato. Fulgido esempio di senso del dovere, di valore e virtù militari. — Ansa di Mamon - fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

SABINO Francesco di Pietro e di Gatta Mariantonia, da Sennori (Sassari), classe 1913, sottotenente complemento, 128° autogruppo, 8° centro automobilistico (*alla memoria*). — Comandante di autocolonna che trasportava carburanti a reparti carristi in combattimento, circondato da forze corazzate, tentava, sotto il violento tiro delle artiglierie, di aprirsi un varco con l'intera colonna. Colpito più volte cadeva con la fronte rivolta verso l'avversario scomparendo nel rogo incandescente della battaglia. Magnifico esempio di ardimento e di virtù militari. — A. S., 4 dicembre 1941.

SCHILEO Ruggero di Pio e di Conti Federica, da Milano, classe 1913, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Aiutante maggiore di battaglione alpino fortemente impegnato nell'attacco a munito caposaldo avversario, assumeva, in un momento critico della lotta il comando di un nucleo di formazione che guidava arditamente all'attacco dando prova di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. Rimasto gravemente ferito, prima di essere curato, dava disposizioni per il proseguimento dell'azione che si delineava ormai vittoriosa. — Nikolaiewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

TACCIOLI Gino di Attilio e di Manenti Candida, da Orbetello (Grosseto), classe 1913, tenente s.p.e. fanteria (b), 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di compagnia bersaglieri in tre giorni di aspri combattimenti, raggiungeva e teneva saldamente un'importante posizione nonostante fosse ripetutamente contrattaccato da rilevanti forze nemiche con concorso di carri. Ferito il comandante del suo battaglione lo sostituiva mettendo in luce elevate qualità professionali, di abnegazione e di ardire nello svolgere opera consona alle imperiose necessità contingenti. Ricevuto l'ordine di occupare un importante centro abitato si lanciava, alla testa delle pattuglie più avanzate all'assalto, assolvendo brillantemente il compito, rastrellando casa per casa disperdendo il nemico, infliggendogli serie perdite e contribuendo col suo personale valore al successo dell'azione. Alto esempio di virtù militari. — Serafimovich - Don (fronte russo), 4 agosto 1942.

VALVASORI Anton Camillo di Luigi e fu Santoni Emilia, da Venezia, classe 1896, tenente colonnello, 3° bersaglieri. — Comandante di battaglione fortemente impegnato contro preponderanti forze avversarie, rimaneva gravemente ferito ad una gamba. Noncurante delle sue condizioni, volto lo spirito al dovere da compiere e l'animo ai suoi bersaglieri, continuava nella sua calma e serena azione di comando sino a quando la situazione non veniva chiarita e le sue aggravantisi condizioni lo consentivano. — Serafimovich Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

ZANIER Silvio di Giovanni e di Pavone Speranza, da Lauco, (Udine), classe 1921, sergente, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di centro di fuoco avanzato, durante violento attacco nemico respingeva più volte l'assalto dell'avversario. Accerchiato, non esitava ad uscire coi propri uomini dalla postazione per fugare a bombe a mano il nemico che si ritirava lasciando sul terreno numerosi morti e feriti. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 24 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBERTI Guerrino di Vincenzo e di Orlandi Francesca, da S. Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1918, caporal maggiore, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di squadra bersaglieri, già distintosi in precedenti azioni per capacità, slancio ed ardimento, durante un violento attacco notturno, accortosi che un forte nucleo avversario approfittando dell'oscurità tentava, con la sorpresa, di prendere sul fianco la compagnia, d'iniziativa con alcuni uomini lo assaltava a colpi di bombe a mano ed all'arma bianca, sventando così l'insidia nemica. — Quota 218 di Jagodnyj (fronte russo), 24 agosto 1942.

ANTONELLINI Primo di Giovanni e di Melandri Olga, da Bagnocavallo (Ravenna), classe 1920, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Attendente di un ufficiale addetto ad un osservatorio per più giorni violentemente battuto dal fuoco nemico che ripetutamente interrompeva i fili telefonici, sprezzante del micidiale tiro delle armi avversarie, e conscio dell'importanza di mantenere il collegamento, si offriva volontario più volte per uscire a riparare la linea permettendo così la comunicazione di importanti notizie e il tempestivo intervento delle nostre artiglierie. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 12-24 dicembre 1942.

ARNOSTI Giovanni di Pietro e di Dal Dalt Maria, da Vittorio Veneto, classe 1914, caporal maggiore, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di un centro di fuoco avanzato durante un violento attacco nemico manteneva saldamente la posizione, anche quando veniva a mancare l'azione della sua arma automatica. Più volte investito da forze preponderanti, le ricacciava a colpi di fucile e bombe a mano. Dopo l'azione usciva volontariamente per disperdere elementi superstiti e contribuiva validamente alla cattura di alcuni prigionieri, di armi e munizioni. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ARRIGHI Giovanni di Arrigo e di Segurta Maria, da Sassari, classe 1913, capitano, comando XXXV corpo d'armata. — Si esponeva ripetutamente e volontariamente alle offese avversarie tentando di ricuperare un'autocolonna munizioni accerchiata e

partecipando poi a ricognizioni tendenti a ristabilire il contatto col comando tattico del C. A. Effettuava di iniziativa una battuta contro partigiani riuscendo a catturarne tredici, risultati in buona parte elementi molto pericolosi appartenenti alla G.P.U. — Kantemirowka — Tscherkowo Petrowka (fronte russo), 18-27 dicembre 1942.

BERTELLI Gino di Francesco e di Vangeli Rosa, da Arezzo, classe 1920, caporal maggiore, 8° alpini « Julia ». — Caposquadra cannoni, durante accanito attacco nemico, sotto violento continuo fuoco avversario che gli decimava la squadra, si prodigava instancabilmente per mantenere efficiente il suo pezzo. Caduto il tiratore, lo sostituiva prontamente, procurando con preciso e micidiale tiro, numerose perdite nemiche e contribuendo efficacemente a respingerle. Successivamente, uscito dalle proprie linee catturava dei prigionieri. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 24 dicembre 1942.

BLAGIONI Bruno di Alessandro e di Bali Palmira, da Gramolazzo (Lucca), classe 1913, caporale, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Capo squadra mitragliere, con indomito valore e mediante l'intelligente impiego della sua arma, respingeva più volte il nemico incalzante, infliggendogli fortissime perdite. Esaurite le munizioni, in attesa dell'ordine di ripiegamento, reagiva a colpi di bombe a mano alla tracotanza nemica. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

BLASUTIG Giulio di Luigi e di Edeina Olga, da S. Pietro al Natisone (Udine), classe 1918, caporal maggiore, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di una squadra mitraglieri, avuta incendiata, durante un attacco nemico, la postazione, si preoccupava unicamente di porre in salvo un'altra arma e munizioni. Nell'ulteriore sviluppo dell'azione, avuta l'arma inceppata, respingeva con la sua squadra il nemico a bombe a mano, procurandogli perdite sanguinose. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 24 dicembre 1942.

CAVALLIN Giovanni di Antonio e di Rivarotto Margherita, da Valsavina (Vercelli), classe 1917, alpino, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Elemento di provato coraggio e sprezzo del pericolo, durante violento attacco nemico, si offriva volontariamente per i più rischiosi compiti. Calmo, sereno, si portava ove più era il pericolo e sfidando la rabbiosa reazione avversaria produceva gravi perdite al nemico con il tiro mirato della sua arma. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

COLOMBO Emilio di Bortolo e di Oprandi Abigaille, da Costa Volpino (Bergamo), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Porta ordini sciatore, percorreva ripetutamente una zona violentemente battuta, riuscendo a mantenere il collegamento tra il proprio caposaldo e il comando del settore. Si adoperava di iniziativa per ricuperare elementi sbandati di altri reparti. Accortosi che un'arma automatica non era sfruttata in pieno, la portava allo scoperto azionandola incurante del fuoco nemico. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

DANIELE Benedetto di Ivano e fu Pindo Amalia, da Saliano Micca (Vercelli), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Durante un lungo combattimento difensivo, incurante del violento fuoco nemico, usciva dalla postazione per ricuperare un'arma automatica, dovuta abbandonare da altro reparto. Messa l'arma in efficienza, batteva con fuoco preciso il nemico incalzante, contribuendo efficacemente a ritardare l'avanzata. Successivamente si offriva due volte volontario per pattuglie esploranti, rimanendo ferito da colpo di granata nemica. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19-20 dicembre 1942.

DE MARCO Arturo fu Luigi e di Ruffin Luigia, da Cordenons (Udine), classe 1914, sergente maggiore, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di plotone, in quattro giorni di asprissimi combattimenti, in particolari condizioni di clima e sotto una tempesta di fuoco nemico, sempre primo ove maggiore era il pericolo, animatore e suscitatore di nobili slanci, infondeva nei suoi alpini il suo irriducibile spirito guerriero, formando del proprio plotone un granitico blocco su cui si infrangeva ogni assalto nemico. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 22-24-26-30 dicembre 1942.

DI GASPERO RIZZI Luciano fu Pietro e fu Simonetti Albina, da Pontebba (Udine), classe 1902, tenente, 8° alpini « Julia ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento lanciato a chiudere una falla che si era determinata nel nostro schieramento, incaricato nottetempo di ricercare il contatto con un reparto laterale, in terreno completamente sconosciuto e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici, artiglieria e mortai avversari, per quanto sentisse più volte alle spalle armi nemiche, riusciva nel suo proposito stremato ma non domo per lo sforzo compiuto. Esempio sublime di fede e di completa dedizione al dovere. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FASSA Giuseppe fu Ugo e di Fassa Giovanna, da Venezia, classe 1920, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia », « gruppo Conegliano ». — Ufficiale capo pattuglia o. c., visto cadere, durante un violentissimo attacco nemico, un ufficiale di altro gruppo, che si trovava in osservatorio avanzato, ne assumeva di iniziativa subito il posto assicurando così, durante tutto il combattimento che si concludeva favorevolmente, l'osservazione indispensabile per un efficace rendimento delle nostre artiglierie. In successivi durissimi combattimenti difensivi, confermava eccezionali qualità di soldato e di artigliere. — Quota ovest di Nowo Kalitwa (fronte russo), 21-25 dicembre 1942.

FERRAZZI Aldo di Arturo e di Bruschi Maria, da Busto Arsizio (Varese), classe 1917, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia », « gruppo Val Piave ». — Ufficiale di saldo carattere e grande fede, sempre volontario in azioni pericolose, capo pattuglia o. c. presso una compagnia avanzata di alpini, durante violentissimi attacchi nemici condotti con ingenti forze ed appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, non esitava a portarsi in posizione battutissima e scoperta, pur di meglio osservare il tiro delle batterie del suo gruppo. Miracolosamente illeso si allontanava dal proprio posto di osservazione solo quando il nemico, dopo avere lasciato centinaia di cadaveri sul terreno, era costretto a ripiegare sotto l'azione delle armi degli alpini e del fuoco da lui ben diretto delle proprie batterie. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 24-25 dicembre 1942.

FIORA padre Norberto di Giovan Maria e di Fiora Domenica, da Borno (Brescia), classe 1915, tenente cappellano, 8° reggimento alpini « Julia ». — Cappellano militare di sezione di sanità alpina, volontariamente si recava in zona battuta da armi nemiche, per il ricupero di salme di militari caduti, portando a termine la pietosa missione, nonostante fosse fatto segno a mitragliamento e spezzonamento aereo. Nei combattimenti dal 21/12/942 al 30/12/942, si prodigava, con francescano spirito di sacrificio e serenità, nell'assistenza dei feriti sotto il fuoco delle artiglierie nemiche, portando a ciascuno la sua parola di conforto di sacerdote e fratello. — Golubaja - Krinizza (fronte russo), 21-30 dicembre 1942.

FOGLIANO Giuseppe di Francesco e di Fissore Vittoria, da Cavallermaggiore (Cuneo), classe 1917, caporal maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Capo squadra esploratori trascinava i suoi uomini in un contrassalto riuscendo col suo esempio e col suo valore a ricacciare il nemico e ad evitare così l'aggiramento di un plotone del suo reparto. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GABARDINI Gaetano fu Carlo e di Negri Anna, da Intra (Novara), classe 1900, capitano complemento, 1° battaglione genio artieri. — Volontario di guerra, quale comandante di una compagnia genieri, incaricata di compiere lavori di rafforzamento ad immediato contatto col nemico, durante un violento attacco di questo, alla testa dei propri soldati, prontamente occupava una posizione che, con altre truppe accorse, validamente difendeva. Sulla posizione contesa e violentemente bombardata da artiglierie, katiusce ed aerei nemici, per tre giorni consecutivi dava ai propri soldati fulgide prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

GALLETTI Adelmo di Vincenzo e di Coletti Anna, da Sant'Agostino (Ferrara), classe 1912, guardia di finanza, II battaglione mobilitato. — Ammalato e autorizzato a non partecipare ad un'azione per l'occupazione di una posizione nemica seguiva il proprio plotone. Ferito una prima volta continuava ad avanzare incitando i compagni finchè cadeva ferito più gravemente. Costretto a fermarsi rifiutava il soccorso dei compagni, gridando loro di preoccuparsi solo del nemico. — Dobreij (Albania), 24 gennaio 1941.

GATTI Livio fu Angelo e di Elisabetta Rossetto, da Mira Oriago (Venezia), classe 1916, caporal maggiore, 74° fanteria « Lombardia ». — Comandante di pattuglia in servizio di protezione della linea ferroviaria, con azione di fuoco e lancio di bombe a mano, sventava un'imboscata tesagli da forze ribelli, superiori per uomini e armi automatiche. Accortosi che la pattuglia era minacciata di aggiramento, spostandosi da un tiratore all'altro, in terreno scoperto fortemente battuto, incitava i suoi uomini alla resistenza consentendo così il sopraggiungere di rinforzi coi quali metteva in fuga l'avversario. — Bosco Dubrave (Balcania), 1° giugno 1942.

GIGLI Leonardo di Ottavio e di Benini Maria, da S. Valentino (Chieti), classe 1918, caporale, raggruppamento batterie volanti. — Volontario universitario, servente di obice del raggruppamento batterie volanti, in ogni azione di fuoco dimostrava chiare doti di alto spirito di sereno coraggio, di imperturbabile sprezzo del pericolo. In nuova azione offensiva, mentre con ardente slancio dava la sua valida opera per battere col fuoco del proprio obice ingenti forze, ferito da scheggia di bomba di aereo, non di sè si occupava e della propria sofferenza, ma alla batteria, al comandante, ai compagni erano rivolti ogni suo pensiero ed ogni sua parola. Stoico di fronte al dolore, efficacemente si prestava per la cura degli altri feriti e la riorganizzazione del reparto. Nobile esempio di virile forza d'animo e di elevatissimo spirito militare. — A. S., 1° dicembre 1941.

GILARDI Pietro di Francesco e di Rizzi Cleofe, da Albairate (Milano), classe 1912, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Fante della più pura stirpe, in cinque giorni di aspra lotta ha dato prova della sua elevata capacità guerriera. Portaordini impareggiabile, tiratore di arma automatica, fuciliere in ogni circostanza, sempre presente ove infuriava la lotta, incitatore entusiasta dei propri camerati, in un momento particolarmente critico in cui un gruppo di fucilieri stava per essere accerchiato, col suo grido di fede e di vittoria si lanciava contro il nemico trascinando i propri compagni e con lancio di bombe a mano riusciva a mettere in fuga il nemico. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 22 agosto 1942.

GRONCHI Ettore fu Giovanni e di Pieragnoli Caterina, da Riparbella (Pisa), classe 1906, caposquadra, 89ª legione camicie nere d'assalto. — Capo cuciniere, durante una operazione di rastrellamento, volontariamente organizzava con cucinieri e salmeristi una pattuglia con la quale assaliva un gruppo di ribelli asseragliati nell'abitato, catturandone dopo vivace combattimento due, otto fucili e numerose munizioni. — Udovicic (Balcania), 18 maggio 1942.

GUBELLINI Enrico di Raffaele e di Maria Caprara, da Castel San Pietro (Bologna), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri. — Attendente porta ordini, durante un accanito combattimento, inviato a portare un messaggio al comando di un battaglione, attraversava una zona violentemente battuta dal fuoco dell'artiglieria nemica. Colpito alla faccia da scheggia di mortaio, rifiutava ogni soccorso e, estrattola da solo, portava a compimento l'incarico affidatogli. Mirabile esempio di attaccamento al dovere. — Serafimovich Don (fronte russo), 3 agosto 1942.

INTROZZI Pompeo di Ercole e di Introzzi Lea, da Como, classe 1899, capitano complemento, 3° bersaglieri. — Aiutante maggiore del reggimento impegnato per quattro giorni in dura battaglia, continuava a prestare la sua opera di incitamento e di coordinamento fra i vari reparti operanti nelle posizioni più avanzate. In un momento particolarmente difficile per l'attacco di soverchianti forze nemiche, incurante dell'intenso fuoco di mortai e di armi automatiche, ristabiliva il collegamento con il comando di truppe alleate operanti al nostro fianco e raccolti alcuni nuclei rimasti tagliati fuori dalle infiltrazioni nemiche, ne formava un piccolo reparto audace che portava in linea, contribuendo così al successo dell'azione. Nei momenti più critici manteneva mirabilmente calma e serenità. — Serafimovich (fronte russo), 31 luglio - 4 agosto 1942.

LAURENTI Luigi di Giovanni e di Anelli Angela, da Beruto (Udine), classe 1911, caporale, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Capo arma tiratore di un centro avanzato che veniva attaccato violentemente da soverchianti forze avversarie, venuto a mancare in un momento cruciale, a causa di un guasto, l'azione della propria arma automatica, con calma, sotto violento fuoco delle armi nemiche postate a breve distanza, la rimetteva in efficenza. Nella fuga del nemico vedeva il premio alle proprie sofferenze, procurate dal congelamento di entrambe le mani. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 24 dicembre 1942.

LIONELLO Rino di Achille e di Baldin Amabile, da Rosolina (Rovigo), classe 1913, fante, 56° fanteria « Marche ». — Porta arma, ferito all'inizio del combattimento, rifiutava ogni cura e, noncurante dell'acuto dolore, persisteva nella lotta con magnifico slancio e coraggio fino alla fuga della banda ribelle. — Koblinac Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

LOTTI Ennio di Roberto e fu Morgante Angela, da Codroipo (Udine), classe 1907, tenente complemento, 132° carrista, IX battaglione. — Aiutante maggiore di un battaglione carri M 13 si portava arditamente in motocicletta alla testa dei carri nel vivo della battaglia, trasmettendo ordini ai reparti impegnati, coordinando e guidando l'azione di essi contro preponderanti forze avversarie. Rimanendo sul posto sotto il grandinare dei colpi, contribuiva efficacemente al buon esito dell'azione. Magnifico esempio di coraggio e attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo. — A. S., 21 novembre 1941.

LUCENTE Giovanni di Domenico e di Leuzzi Edvige, da Bari, classe 1912, tenente, raggruppamento batterie volanti. — Volontario di guerra, volontario in A. S., comandante di batteria di mitragliere da 20 m/m del raggruppamento batterie volanti, al quale aveva chiesto di appartenere, in ogni azione di fuoco dava ripetuta prova di eccezionali doti, di sangue freddo e di cosciente ardimento, facendo dei suoi artiglieri un blocco entusiasta di forze volte alla distruzione dei mezzi avversari. Durante attacco di artiglieria e di autoblindo, al carreggio del suo raggruppamento, preso il comando di due autocannoni da 65/17 e di una mitragliera da 20 m/m volontariamente con ardita azione muoveva per attaccare sul fianco l'avversario. Raggiunti i mezzi avversari, con abile azione e preciso fuoco gettava fra essi lo scompiglio, contribuendo a fugarli. Dava in questa azione nuova prova delle sue qualità di ufficiale capace ed ardito, infiammato di amore di Patria. — A. S., 3 dicembre 1941.

MARUCCHI Domenico di Giuseppe e di Re Vittoria, da Pieve Portamorone (Pavia), clase 1920, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Rientrando da servizio di pattuglia si slanciava con pochi animosi sul fianco del nemico in attacco a nostre posizioni. Circondato da preponderanti forze nemiche si difendeva all'arma bianca e con lancio di bombe a mano. Ferito, non desisteva dalla lotta, riuscendo ad aprirsi un varco ed a raggiungere una nostra posizione che, con eroico ardore e sereno coraggio personale, difendeva infliggendo perdite al nemico ed arrestandone l'impeto offensivo. Medicato al posto di medicazione, ritornava con generoso slancio al suo posto di combattimento. — Fiume Don Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

MEIA Giovanni di Bartolomeo e di Frosasco Lucia, da Villanova Solaro (Cuneo), classe 1912, alpino, 2° alpini, battaglione « Saluzzo. — Conducente sereno e valoroso, ricevuto l'ordine di portare le munizioni al suo reparto attraversava una vasta zona violentemente battuta dal fuoco nemico. Aggravatasi la situazione in maniera tale da non permettergli di proseguire pur avendo un quadrupede ucciso ed uno ferito, riusciva a portare tra le nostre linee il carico affidatogli. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MELE Lucio di Giuseppe e di Roia Maria, da Artena (Roma), classe 1920, sottotenente, reggimento artiglieria a cavallo. — Ufficiale addetto ad un osservatorio di un gruppo situato nei settore di altra divisione, attaccato da preponderanti forze avversarie per parecchi giorni di dura battaglia, incurante che il nemico individuato l'osservatorio, lo sottoponesse a continuo, violento fuoco, moltiplicava le proprie energie e quelle degli uomini della sua pattuglia per assicurare costantemente il servizio di osservazione e collegamento telefonico con il comando del settore. Forniva così importanti notizie al proprio comando e permetteva il tempestivo ed efficace concorso di fuoco del suo e di un altro gruppo, aggiustandone i tiri con capacità e serena calma. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 12-24 dicembre 1942.

MILANI Daniele fu Alessandro e di Carsaniga Giuseppina, da Olginate (Como), classe 1911, sergente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare a pattuglia che, con ardita manovra di aggiramento attraverso zona intensamente battuta dal fuoco nemico, contribuiva efficacemente alla favorevole conclusione di un aspro combattimento. In successivo combattimento riconfermava le sue belle doti di coraggioso comandante di squadra, lanciandosi primo nell'assalto che concludeva un importante scontro. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MOBILI Giuseppe di Venanzio e di Umiltà Lina, da Monte San Giovanni Campano (Frosinone), classe 1915, sottotenente medico, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Sottotenente medico di compagnia alpina, in una azione particolarmente violenta, conscio del pericolo a cui si esponeva, di propria iniziativa si portava in prima linea per prestare la sua opera sanitaria ai feriti rimasti sul posto e rimaneva anche quando il nemico a brevissima distanza lo minacciava con violenti attacchi. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MODIGLIANI Giuseppe di Luigi e di Rossetti Nella, da Montopoli Valdarno (Pisa), classe 1921, sottotenente s.p.e., battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di plotone mortai da 81, durante lungo combattimento difensivo, accortosi

che le postazioni improvvisate nella notte non consentivano la massima efficacia di tutte le sue armi, ne portava due arditamente allo scoperto rimanendovi a lungo, incurante del violento fuoco nemico. Dirigeva il tiro con calma e grande perizia, riuscendo a stroncare l'irruenza del nemico e a ritardarne notevolmente l'azione. Assegnato successivamente col suo plotone ad una compagnia fucilieri, giunta di notte su terreno sconosciuto, per essere sicuro del suo fuoco, piazzava le armi in linea con i fucilieri, contribuendo efficacemente a stroncare un violento attacco nemico. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19-22 dicembre 1942.

MOGLIA Gian Paolo di Alceste e di Frosi Anita, sottotenente, 8° battaglione genio, 102ª compagnia R. T. — Ufficiale incaricato dell'organizzazione dei collegamenti di un raggruppamento tattico si prodigava con intelligente inesausta attività, e sprezzo del pericolo nell'importante compito riuscendo a mantenere efficienti le comunicazioni malgrado il tiro nemico e gli atti di sabotaggio dei partigiani. — Dmitriewka - Snamenowka (fronte russo), 1-23 maggio 1942.

MORONI Carlo di Giovanni e fu Lozza Maria, da Mornago (Varese), classe 1914, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Port'arma tiratore, durante un violento attacco nemico, ferito da schegge di bombe nemiche, rifiutava ogni cura incitando i compagni a resistere, e continuando a tenere sotto il fuoco della sua arma nuclei nemici che tentavano di infiltrarsi. — Quota 220 (ansa di Werch Mamon), (fronte russo), 21 agosto 1942.

NAPOLITANO Giuseppe di Michele e fu Torre Antonietta, da Barletta (Bari), classe 1904, maggiore s.p., 56° fanteria « Marche ». — In aspro combattimento contro numerose forze ribelli, guidava il suo battaglione con perizia e coraggio ed in momenti particolarmente critici si portava tra le avanguardie dei reparti avanzati, dando esempio ai propri dipendenti di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Koblinac Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

NEGRI Enrico di Attilio e di Formice Ermelinda, da Viadona Goito (Mantova) classe 1920, caporal maggiore, 208° fanteria « Taro ». — Capo arma tiratore di un nucleo mitraglieri spinto in posizione avanzata, ferito da una pallottola che gli aveva spezzata una gamba, rimaneva al suo posto di combattimento e con l'efficace tiro della sua arma riusciva ad impedire al nemico, che aveva circondato la posizione, di aver ragione del piccolo nucleo. Consentiva di essere trasportato al posto di medicazione, solo dopo aver visto il nemico in fuga. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno spirito di sacrificio. — Simunia (Balcania), 12 aprile 1942.

OLMI Alfredo fu Emilio e di Fagioli Ada, da Rignano sull'Arno (Firenze), classe 1911, sergente, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pattuglia di una batteria da 105/32 in ogni occasione generoso di ardire e di entusiasmo, sempre primo là dove il rischio è più forte. In occasione di un attacco di sorpresa sferrato da una ventina di carri armati avversari, visto un carro immobilizzato, ma il cui equipaggio faceva fuoco con le armi automatiche di bordo, si lanciava arditamente contro di esso, riuscendo dopo aspra lotta, ad annientare l'equipaggio a colpi di bombe a mano. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

ORI Mario di Filippo e fu Atti Venusta, da S. Bartolomeo Bosco (Ferrara), classe 1914, artigliere, 120° artiglieria motorizzato. — Autiere durante un attacco in forze di carri armati avversari, volontariamente si offriva per trasportare feriti con il proprio automezzo. Incurante del pericolo e del fuoco delle armi dei mezzi corazzati nemici, riusciva a sottrarsi all'accerchiamento ed a trasportare i feriti al posto di medicazione, portando a compimento la sua nobile volontaria missione. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

PALAGI Guido di Stefano e di Vannucci Elide, da Apuania, classe 1919, caporale, 128° autogruppo pesante dell'8° Centro automobilistico (*alla memoria*). — Durante il servizio di un'autocolonna verso le prime linee veniva attaccato da aerei che mitragliavano e spezzonavano tutti gli automezzi della colonna stessa. Rimanendo accanto al proprio autocarro che cercava di portare in salvo uscendo fuori strada ferito gravemente al torace ed all'addome, si preoccupava del proprio comandante e dell'autocarro che colpito da uno spezzone, incendiava. Il giorno dopo trovava morte gloriosa presso un vicino ospedale da campo. — A. S., 5 novembre 1941.

PELLEGRINI Marino di Giorgio e di Matteucci Anita, da Massarosa (Lucca,) classe 1922, caporale, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Porta arma tiratore di provato valore, durante aspri attacchi del nemico riusciva col suo coraggio e con la sua perizia a sventare le mire avversarie. Sotto la persistente minaccia di elementi nemici che cercavano di aggirare la sua squadra, noncurante del pericolo usciva dalla trincea e li ricacciava più volte a colpi di bombe a mano. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

PORTA Eugenio di Cesare e fu Gallo Teresa, da Ponte d'Acqui, classe 1917, caporal maggiore, quartiere generale della divisione alpina « Cuneense ». — Caporale maggiore informatore, distaccato in servizio in un osservatorio di altra grande unità, quando, sotto l'urto di un attacco nemico il presidio di un vicino caposaldo, perduto l'ufficiale comandante, veniva sopraffatto e ripiegava, primo si slanciava senza esitazione incontro ai camerati imponendo loro di fermarsi e continuare la resistenza. La sua energia permetteva ad un ufficiale sopraggiunto di riordinare la difesa del caposaldo alla quale egli pure contribuiva col fuoco di una mitragliatrice destando col suo ardire e la sua calma l'ammirazione dei compagni che ne traevano esempio. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 12 dicembre 1942.

POSSOCCO Gino di Lorenzo e di Bolzano Marianna, da Vittorio Veneto, classe 1920, geniere, quartiere generale della divisione alpina « Cuneense ». — Durante aspro combattimento notturno, si offriva volontariamente per portare un messaggio richiedente l'intervento di fuoco di un caposaldo. Sotto l'intenso fuoco nemico riusciva a compiere la sua missione contribuendo a risolvere la delicata situazione in cui si trovava il reparto attaccato. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

POTENZA Cosimo di Giovanni e fu Preti Cosima, da Melisano (Lecce), classe 1915, fante, 47° fanteria. — In una azione di rastrellamento partecipava ad un violento scontro con forze ribelli, disimpegnandosi con sereno ardimento e grande sprezzo del pericolo. Ferito da scheggie di bombe a mano, non desisteva dal combattimento fino a successo conseguito. Alcuni giorni dopo, benchè ancora sofferente per le ferite riportate, partecipava volontariamente ad altro scontro e si batteva valorosamente contro forze soverchianti. Gravemente ferito ad una gamba, già accerchiato dai nemici, riusciva a rientrare nelle nostre posizioni trascinandosi fino all'estremo delle sue forze. Mentre veniva medicato, incurante del suo stato grave, si preoccupava di fornire al comandante di battaglione importanti notizie sulle vicende del combattimento. Fulgido esempio di valore ed alto sentimento del dovere. — Pazici Sekulici Strada Oria Luka (Balcania), 28 novembre-6 dicembre 1941.

RAFFINI Lorenzo di Sante e fu Campantigo Angela, da Genova-Rivarolo (Genova), classe 1920, caporale, 120° artiglieria motorizzato. — Durante un attacco in forze di carri armati nemici che avevano circondato la zona di schieramento del gruppo, volontariamente si offriva come servente di un pezzo anticarro; con calma e coraggio, portando il pezzo a breve distanza dai mezzi nemici, con fuoco rapido e preciso contribuiva a spezzare l'accerchiamento colpendo alcuni carri e mettendo in fuga i rimanenti. Esempio di ardire e di dedizione al dovere. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

RAULE Romolo fu Giuseppe e di Naccari Celestina, da Adria (Rovigo), classe 1907, camicia nera scelta, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Combattente d'Africa e di Grecia, riconfermava in terra di Russia le sue doti di soldato valoroso. Rifornitore di squadra fucilieri, all'attacco di munita posizione, sotto violenta ed intensa reazione di fuoco con sublime eroismo ed alto senso del dovere recuperava l'arma di un compagno caduto, rimanendo nel suo generoso slancio gravemente ferito. Esempio di attaccamento al dovere. — Sswinjucha Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

RAVASIO Enrico di Ugo e di Gallotti Lina, da Verona, classe 1921, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone avanzato, durante l'attacco a munita posizione avversaria, trascinava i propri uomini attraverso un terreno difficile e scoperto, battuto da violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche. Ferito gravemente in più parti del corpo, incitava i dipendenti a proseguire nell'azione inneggiando alle glorie del reggimento. — Serafimovich Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

RE Mario fu Tullio e di Cugini Letizia, da Nossa (Bergamo), classe 1911, sottotenente, 1° pontieri. — Comandato presso una divisione alleata con una squadra di barchetti da traghettamento. dopo aver assolto brillantemente il suo compito orientativo, restava volontariamente presso la squadra per amalgamarla con le truppe da traghetto e guidarla nell'azione imminente. Di pieno giorno, sotto violento fuoco di mitragliatrici

e di mortai, si prodigava per la migliore riuscita dell'azione, infondendo coraggio e sprezzo del pericolo nei dipendenti. Ricevuto ordine di ripiegare, riusciva con il poco personale, già ridotto dalle perdite subite, e sempre sotto intenso fuoco, a ricuperare tutto il prezioso materiale impiegato. — Stogowskoje - Bastkowskoj (fronte russo), 4-9 ottobre 1942.

RICCI Domenico fu Luigi e fu Giusti Elvira, da Città di Castello (Perugia), classe 1905, camicia nera, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Rifornitore di squadra fucilieri, durante l'attacco a munita posizione nemica, con slancio incomparabile e sprezzo del pericolo, sotto violenta ed intensa reazione di fuoco avversaria, si portava tra i primi all'assalto. Ferito, incitava con la voce i camerati a proseguire nella lotta verso l'obbiettivo che vedeva ormai vicino. Esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Sswinjucha - Ansa del Don (fronte russo), 10 settembre 1942.

RIMONDOTTO Giuseppe fu Giuseppe e di Perotti Maddalena, da Barge (Cuneo), classe 1921, alpino, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante violento fuoco nemico, con il preciso fuoco della sua arma, procurava gravi perdite al nemico avanzante in massa. Per meglio batterlo, con cosciente sprezzo del pericolo, si portava con l'arma allo scoperto, incurante della forte reazione avversaria. Bell'esempio di sereno coraggio e di elevato senso del dovere. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

RINALDIN Natale di Mario e di Canestri Antonia, da Ponte di Piave (Treviso), classe 1910, artigliere alpino, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Telefonista guardafili facente parte di pattuglia o. c. impegnata con gli alpini durante più giorni di durissimi combattimenti difensivi, si prodigava incessantemente con assoluto ed ammirevole sprezzo del pericolo per mantenere i collegamenti spesso interrotti dal fuoco nemico. Incurante del micidiale tiro di tutte le armi nemiche, era di esempio ai propri camerati che rincuorava nei momenti più critici, dimostrando rare doti di combattente e tenacia di artigliere alpino. — Iwanowka, quota ovest di Nowo Kalitwa (fronte russo), 17-25 dicembre 1942.

RUBINI Giuseppe di Pietro e di Ferrari Rosa, da Galliate (Novara), classe 1914, maresciallo ordinario, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine ». — Capo pattuglia o.c. di batteria presso una compagnia alpina avanzata, impegnata in duro combattimento difensivo, assolveva il proprio compito con pieno rendimento. Frammisto agli alpini, ricacciava a colpi di bombe a mano pattuglie avversarie che tentavano di investire il suo posto di osservazione. — Quota 158 (fronte russo), 19-23 dicembre 1942.

SAVO SARDARO Guerrino di Sante e di Fini Pasqua, da Torrice (Frosinone), classe 1920, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Autista di autocannone da 65/17 del raggruppamento batterie volanti, durante violento combattimento contro mezzi corazzati, colpito l'automezzo da raffiche avversarie e ferito egli stesso, effettuava egualmente la manovra con calma e sprezzo del pericolo. Rifiutava in seguito stoicamente ogni immediata assistenza, e, disceso dalla macchina, ne riparava sanguinante le avarie del motore, riuscendo a riportare l'autocannone alla base. Alto esempio di forza d'animo e di dedizione al dovere. — A. S., 26 novembre 1941.

SENESTRO Rodolfo di Senestro Maria, da Saluzzo (Cuneo), classe 1918, sergente maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Sottufficiale già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante un contrassalto si lanciava per primo a bombe a mano contro il nemico, trascinando col suo esempio gli uomini della propria squadra e ricacciando l'avversario dalla posizione che già aveva raggiunto. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

SILVESTRI don Pompeo di Luigi e di Bassi Domenica, da Reana del Roiale (Udine), classe 1909, tenente cappellano, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Cappellano di un battaglione alpino, venuto a conoscenza che un nostro reparto messo a presidio di un posto di sbarramento era stato attaccato da preponderanti forze ribelli e che aveva subito gravi perdite, volontariamente si recava sul posto prodigandosi per la raccolta dei feriti ed incitando con la parola e con l'esempio alla resistenza. Ferito a sua volta, non abbandonava la ridotta se non dopo aver fatto sgomberare gli altri colpiti. Mirabile figura di sacerdote e di soldato. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

SORDINI Giulio di Giuseppe e di Chiesa Giovanna, da Milano, classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato radiotelegrafista capace e valororso già distintosi in precedenti combattimenti per sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere, durante quattro giorni di battaglia permaneva impavido, sotto violento fuoco di artiglieria e diretta minaccia dei mezzi corazzati nemici al suo apparecchio, assicurando costantemente il collegamento dei reparti, malgrado che due suoi compagni gli fossero caduti al fianco. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio - 3 agosto 1942.

TERZI Nicola fu Giacomo e di Vitali Maria, da Cividale al Piano (Bergamo), classe 1914, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Specializzato della pattuglia comando di batteria ha dimostrato sempre grande coraggio. Durante un violentissimo attacco nemico, venuto a conoscenza che un ufficiale e un soldato alleati erano stati feriti in un osservatorio battuto dalle armi automatiche nemiche e pericoloso ne era il ricupero, con un magnifico slancio percorreva un tratto di terreno intensamente battuto e, caricatosi sulle spalle l'ufficiale lo trasportava in salvo suscitando l'ammirazione di tutti i presenti. Bell'esempio di costante senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Wodianoj (fronte russo), 23 marzo 1942.

TROMBETTA Albino di Natale e di Gasparetto Fiorina, da Paese (Treviso), classe 1915, sergente, 9° bersaglieri motociclisti. — Durante un attacco contro fanteria avversaria, incurante del fuoco di artiglieria e di armi automatiche, con una mitragliatrice e pochi uomini si portava in posizione avanzata riuscendo a respingere una pericolosa infiltrazione. Passava successivamente al contrassalto riuscendo ad eliminare un importante centro di fuoco, contribuendo così validamente all'esito vittorioso del combattimento. Esempio di alto senso del dovere e di belle virtù militari. — A. S., 28 gennaio 1942.

TROMBETTI Dante fu Carlo e di Tolonnelli Isolina, da Bologna, classe 1915, sottotenente complemento fanteria (b), 6° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri impegnato per vari giorni in aspri combattimenti dimostrava elette virtù militari distinguendosi in ogni contingenza. Durante un violento attacco nemico si portava, sotto intenso bombardamento, allo scoperto da una posizione all'altra per controllare ed animare i propri uomini, spingendosi oltre le vedette per meglio osservare i movimenti avversari. Ricevuto l'ordine di contrattaccare si lanciava alla testa dei suoi bersaglieri sulle posizioni nemiche espugnandole all'arma bianca. Spintosi da solo in un boschetto antistante, ove si annidavano nuclei nemici, assaltava a bombe a mano annientandoli in gran parte e catturando prigionieri. Esempio di belle virtù militari. — Serafimovich - Don (fronte russo), 4-5 agosto 1942.

VIDUSSONI Alfredo fu Fioravante e fu Beotto Celestina, da Verzegnis (Udine), classe 1909, sergente, 8° alpini « Julia » battaglione « Tolmezzo ». — In un servizio di pattuglia, coinvolto improvvisamente in un attacco nemico, si sostituiva all'ufficiale venuto a mancare, assumendo il comando della pattuglia. Con abilità, coraggio e perspicacia riusciva a rientrare con tutta la pattuglia nelle nostre linee ed, assunto il comando del plotone contribuiva valorosamente a respingere i furiosi attacchi del nemico. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 24 dicembre 1942.

WURZINGER Carlo di Carlo e di Misieka Anastasia, da Trieste, classe 1914, sottotenente, 31° fanteria « Siena ». — Ufficiale comandante di plotone arditi, sotto l'imperversare di violento fuoco di artiglieria si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto di munita posizione nemica. Incurante delle raffiche di mitragliatrice sparate contro di lui, raggiungeva la posizione. Poneva in fuga il nemico con lancio di bombe a mano restando, con estrema decisione, sulla linea conquistata contrattaccando violentemente le soverchianti forze nemiche dalle quali non si lasciava sopraffare. — Quota 731 di Monastero (fronte greco-albanese), 19 marzo 1941.

ZAMBONI Girolamo fu Girolamo e di Lovato Maria, da Rochefort Illinois (U. S. A.), classe 1919, caporal maggiore, III battaglione misto genio, divisione alpina « Julia ». — Colpito dallo scoppio di una mina, incurante della ferita riportata e del fuoco di armi automatiche nemiche, si adoperava generosamente a soccorrere due camerati gravemente feriti. Rifiutato ogni soccorso immediato, ritornava spontaneamente sul posto a completare la pericolosa missione, animando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. Esempio virile di altruismo, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — Nowokamenka (fronte russo), 23-24 ottobre 1942.

ZAMOLO Armando di Valentino e di Romano Angela, da Zuglio (Udine), classe 1911, caporal maggiore, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di un centro di fuoco avanzato, particolarmente esposto all'offesa nemica, in quattro

giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, sotto violento fuoco di mitragliatrici, mortai ed artiglierie nemiche, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, galvanizzando con l'esempio la sua squadra, dirigeva sul nemico un fuoco micidiale, procurandogli gravissime perdite. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ZANOTTI Bortalo di Eugenio e di Riccardi Angela, da Orzinuovi (Brescia), classe 1913, sottotenente medico, 2° alpini, 2ª sezione sanità. — Ufficiale medico di una sezione di sanità alpina, comandato a costituire, con un nucleo di portaferiti, un posto di raccolta feriti per un reparto impegnato in aspro combattimento e tagliato fuori dalla sua normale via di sgombro, assolveva il suo compito con prontezza e tempestività, in una zona particolarmente esposta all'offesa terrestre ed aerea del nemico. Senza concedersi riposo provvedeva a soccorrere numerosi feriti, a rianimarli e sollevare il loro spirito con la sua parola e col suo esempio; conscio del suo dovere, verso i fratelli doloranti, non si è mai allontanato dal suo posto continuando serenamente nella sua opera sotto l'infuriare del fuoco avversario, affrontando continuamente ogni più grave rischio. Rientrava al suo reparto solo dopo aver condotto a termine il compito che gli era stato affidato. Bella figura di ufficiale medico combattente. — Nowo Melnizza (fronte russo), 18-19-20 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AINARDI Luigi di Achille e di Gallo Emilia, da Bussoleno (Torino), clase 1905, tenente medico complemento, corpo di armata alpino. — Medico di un reparto di sussistenza, malgrado l'infuriare dell'azione aerea nemica, accorreva prontamente sul luogo ove le bombe avevano colpito dei militari di truppa e con alto senso del dovere, incurante del pericolo, si prodigava in maniera esemplare per ricuperare i feriti semisotterrati dalla esplosione, dando prova di fermezza d'animo, di cameratismo e di attaccamento al dovere. — Rossosch (fronte russo), 25-26 dicembre 1942.

BAZZANA Luigi fu Silvestro e di Cattaneo Marta, da Pontagna (Brescia), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante aspro combattimento che impegnava duramente il suo reparto, in condizioni di clima e di ambiente eccezionalmente avverse, dimostrava particolare coraggio e sangue freddo, contribuendo efficacemente alla favorevole conclusione del combattimento. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BERTAGNA Eros di Alessandro e di Jacobi Sabatina, da Serravezza (Lucca), clase 1918, sergente, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Capo squadra di pezzo da 47/32, durante asprissimo combattimento dirigeva con calma e sprezzo del pericolo, il fuoco della propria arma. Spostava di iniziativa il pezzo e provvedeva, sotto violento fuoco, a modificare una piazzuola già esistente, per rendere possibile il tiro alle minime distanze, che provocava sanguinose perdite al nemico. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

BIANCHI Edoardo di Costantino e di Bertocchi Assunta, da Pontremoli (Apuania), classe 1916, sergente maggiore, 4° btg. genio della divisione alpina « Cuneense ». — Durante sei giorni di accaniti combattimenti, sotto violento fuoco di artiglieria nemica ed intenso bombardamento aereo, in condizioni difficilissime di clima, sprezzante di ogni pericolo, incurante di qualsiasi disagio, si prodigava oltre ogni limite nell'assicurare la costante efficienza della linea telefonica affidata alla sua squadra guardafili. Bell'esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Nowo Melnizza (fronte russo), 19-23 dicembre 1942.

BONETTA Marino di Vittorio e fu Dal Magro Giovanna, da Trichiana (Belluno), classe 1912, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Comandante di un caposaldo della sistemazione difensiva, accortosi del tentativo di infiltrazione del nemico attraverso il reticolato, usciva dalla postazione e lo affrontava risolutamente riuscendo a fugarlo con lancio di bombe a mano. — Lesce (Balcania), 16 settembre 1942.

BONETTO Domenico di Angelo e di Fonderin Emilia, da Cittadella (Padova), classe 1916, sergente, 120° artiglieria motorizzato. — Capo pezzo, durante un'improvviso attacco di carri armati, nonostante il violento fuoco avversario, impassibile e con grande sprezzo del pericolo veniva a violento duello con un carro avversario sinchè questo travolgeva il pezzo e lo rendeva inservibile. Si offriva allora volontariamente di sostituire altro capo pezzo gravemente ferito e riprendeva con la stessa audacia l'azione, riuscendo a colpire, immobilizzandolo, un mezzo corazzato avversario. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

BONETTO Domenico di Angelo e di Fonderin Emilia, da Cittadella (Padova), classe 1916, sergente, 120° artiglieria motorizzato. — Durante un attacco notturno di carri armati nemici contro una posizione tenacemente difesa da reparti italo-germanici, dimostrava sereno sprezzo del pericolo aprendo il fuoco solo a distanza ravvicinata. Con tiro efficace colpiva un carro e costringeva gli altri a ripiegare. — Krassnojarowka (fronte russo), 25 dicembre 1942.

BRACCINI Giuseppe di Ernesto e di Bertolli Francesca, da Massa (Apuania), classe 1921, caporale, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Graduato Guardafili, con abnegazione ed alto spirito del dovere, manteneva integri i collegamenti telefonici tra vari caposaldi impegnati in aspro combattimento contro preponderanti masse nemiche. Incurante dell'azione di artiglieria e delle armi nemiche si portava in luoghi esposti per riallacciare i collegamenti dimostrando sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

BRESESTI Franco di Emilio e di Vittorini Alessandra, da Teglio (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Alpino fuciliere, durante un lungo, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, dava prova, in repetuti scontri, di particolare coraggio e sangue freddo. — Nikitowka Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BRUNET Bortolo fu Giacomo e di Iagher Susanna, da Tonadico (Trento), classe 1911, caporal maggiore, 336ª compagnia presidiaria. — Incurante del preciso intenso fuoco avversario, si portava più volte fuori delle postazioni per ricacciare con il lancio di bombe a mano il nemico che tentava di superare i reticolati. — Ramljani (Balcania), 15-18 settembre 1942.

CAMPOLO Antonio di Salvatore e di Esposito Emilia, da Pozzuoli (Napoli), classe 1920, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco sul campo trincerato di Tobruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche, si prodigava coraggiosamente con entusiasmo all'adempimento del proprio compito dimostrando sprezzo del pericolo, senso del dovere ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

CANDIOLI Remo fu Giovanni e di Maria Serra, da Rovereto (Trento), classe 1912, artigliere, 120° artiglieria motorizzato. — Puntatore di pezzo anticarro in diversi giorni di aspri combattimenti contro forze corazzate, manteneva il suo posto sotto l'intenso fuoco nemico dando prova di elevato sprezzo del pericolo. Riusciti alcuni carri avversari ad infiltrarsi da tergo nello schieramento della batteria, con sangue freddo esemplare continuava nell'azione, collaborando al successo del reparto che distruggeva i carri armati nemici. Arrestatisi due carri avversari si lanciava con bombe a mano contro l'equipaggio che continuava a far fuoco contro la batteria. — Serafimovich - Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

CAPRA Emilio di Davide e di Agostini Virginia, da Carzano (Trento), classe 1920, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Incurante del preciso intenso fuoco avversario, si portava più volte fuori delle postazioni per ricacciare con il lancio di bombe a mano il nemico che tentava di superare i reticolati. — Ramljani (Balcania), 15-18 settembre 1942.

CARBONARI Enrico di Giovanni e di Pasqualini Marianna, da Barbara (Ancona), classe 1920, geniere, 15ª compg. T. M. genio, divisione « Bergamo ». — Marconista di una stazione radio assegnata ad una colonna improvvisamente assalita da rilevanti forze ribelli, nonostante la violenza della lotta assicurava il collegamento con il comando superiore. Avuto ordine di ripiegare, trasportava a spalla i cofani dell'apparecchio sottraendosi così alla cattura del nemico. — Zona di Blagaj (Balcania), 3 dicembre 1941.

CARIA Francesco di Agostino e di Colla Maria, da Capoterra (Cagliari), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri. — Visto cadere un compagno ferito lo portava in salvo incurante del pericolo attraversando terreno fortemente battuto. Esempio di alto senso di cameratismo. — Serafimovich - Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

CARRETTA Domenico fu Nicola e di Calamentina Manzolina, da S. Severo (Foggia), classe 1916, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Mitragliere porta munizioni, durante l'attacco, nel momento

in cui l'arma della propria squadra, esaurite tutte le munizioni, stava per essere sopraffatta dal nemico superiore in forze, in testa ad un gruppo di pochi uomini contrassaltava per tre volte, a bombe a mano con aggressività ed audacia, l'avversario, riuscendo a salvare l'arma. — Fiume Don - Sswinjucha (fronte russo), 11 settembre 1942.

CASELLA Pietro di Stefano e di Casella Maria, da Isola del Cantone (Genova), classe 1919, geniere, divisione alpina « Cuneense », IV battaglione misto genio. — Appartenente ad una squadra guardafili, durante cinque giorni di accaniti combattimenti sotto violento fuoco di artiglieria nemica ed intenso spezzonamento e mitragliamento aereo, in condizioni difficilissime di clima, sprezzante di ogni pericolo, incurante di qualsiasi disagio, si prodigava incessantemente nel coadiuvare, con vivo senso del dovere, il proprio superiore per mantenere costantemente efficiente il collegamento telefonico. — Nowo Melnizza (fronte russo), 19-23 dicembre 1942.

CAVALLERI Luigi di Angelico e di Pagani Caterina, da Erbusco (Brescia), classe 1914, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Staffetta di un comando di battaglione, durante un'intera giornata di azione si prodigava instancabilmente per recapitare ordini ed assumere informazioni sulle posizioni attaccate. Accortosi che il proprio capo squadra era rimasto gravemente ferito in un terreno completamente scoperto, incurante del fuoco si portava presso il ferito e sulle spalle lo trasportava al posto di medicazione. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

CHIESA Tommaso fu Angelo e di Genova Maria, da Santena (Torino), classe 1911, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Specialista per le trasmissioni, in ripetute azioni e durante il servizio in osservatori avanzati, sotto il fuoco delle artiglierie e della fanteria nemica, assicurava, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo e di profondo attaccamento al devere, la continuità dei collegamenti. A tale scopo non esitava a portarsi ripetutamente lungo le linee interrotte provvedendo, in condizioni particolarmente rischiose, alla loro riparazione. — A. S., 25-26 novembre - 14-15 dicembre 1941.

CIPOLLA Arturo di Cesare e di Schiadi Adele, da Milano, classe 1920, caporale, divisione alpina « Cuneense », IV battaglione misto genio. — Appartenente ad una squadra guardafili, durante cinque giorni di accaniti combattimenti, sotto violento fuoco di artiglieria nemica ed intenso spezzonamento e mitragliamento aereo, in condizioni difficilissime di clima, sprezzante di ogni pericolo, incurante di qualsiasi disagio, si prodigava incessantemente nel coadiuvare, con vivo senso del dovere, il proprio superiore per mantenere costantemente efficiente il collegamento telefonico. — Nowo Melnizza (fronte russo), 19-23 dicembre 1942.

CIPRIAN Renato di Fiorentino e di Ofeli Chiara, da Issogne (Aosta), classe 1920, alpino, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, di fronte all'incalzare di numerosi elementi nemici si esponeva con sprezzo del pericolo ed esemplare tenacia all'intenso fuoco avversario. Rimasto privo di munizioni si difendeva con bombe a mano, ritirandosi solo dietro ordine del proprio ufficiale. — Sella di quota 582 (Balcania), 28 febbraio 1942.

COCCHI Giuseppe di Giacomo e di Sassi Giuseppina, da Filigaia di Scandiano (Reggio Emilia), classe 1919, sergente, 47° fanteria « Ferrara ». — In una azione di rastrellamento, comandante di squadra fucilieri, attaccato da preponderanti forze ribelli, appostate in un gruppo di case, sapeva disimpegnarsi con ardimento tenendo a bada il nemico sino al sopraggiungere dei rinforzi. A conoscenza che due fanti della sua squadra erano rimasti feriti in prossimità dell'avversario, si offriva di andare in loro soccorso. Sotto violenta reazione nemica, riusciva nel suo nobile intento, riportando nelle nostre linee due feriti e ricuperandone le armi e le munizioni. — Pazici Sekulici (Balcania), 28 novembre 1941.

COLLEONI Carlo fu Alessandro e di Agnusdei Angela, da Calusco d'Adda (Bergamo), classe 1913, caporal magiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di squadra esploratori trovatosi improvvisamente sotto violento fuoco avversario, dopo aver informato il suo comandante di compagnia, di propria iniziativa passava al contrassalto mettendo in fuga gruppi di ribelli che tentavano di insinuarsi nel dispositivo del reparto. — Ponte di Brod (Balcania), 15 maggio 1942.

CORBELLA Carlo di Agostino e di Rondini Maria, da Cisliano (Milano), classe 1921, caporal magiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni dette personale spiccato contributo alla felice riuscita dell'azione. — Fiume Don - Ssolonzy - Sswinjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

CORRADINI Raffaele fu Gino e di Teresa Ruina, da Luzzara (R. Emilia), classe 1914, sottotenente complemento, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ufficiale di pattuglia osservazione collegamento in prima linea, incurante del pericolo, si portava varie volte allo scoperto in zone intensamente battute per fornire precisi dati di tiro. Riusciva così a rendere molto efficace il tiro dell'artiglieria contribuendo in modo decisivo al buon esito dell'azione impegnata dai fanti. — Werch Wodiansky (fronte russo), 26-27 agosto 1942.

D'AGOSTINO Carlo fu Giovanni e fu Ferra Maria, da Cesiomaggiore (Belluno), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato radiotelegrafista si recava sotto intenso concentramento di fuoco di artiglieria nemica presso una stazione radio per porla in efficienza: mentre vi provvedeva, incurante di ogni rischio, veniva gravemente colpito. Durante la dolorosa medicazione, esprimeva insistentemente ai compagni la sua preoccupazione perchè la stazione fosse salvata al reparto che ne aveva urgente bisogno. Bell'esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Serafimovich Don (fronte russo), 1° agosto 1942.

DALLA TORRE Giovanni fu Giovanni e di Reato Annamaria, da Sovramonte (Belluno), classe 1912, sottotenente medico complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Durante un attacco nemico su tutto il settore, avuta notizia che un ferito grave abbisognava di urgente cura, con slancio sublime e con sprezzo del pericolo, si portava sul posto indicato, intensamente battuto da preciso tiro di interdizione, e prestava al ferito la sua opera luminosamente umana ed eroica. — Fiume Don - Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

DEL CHIERICO Bruno fu Clemente e di Giorgi Maria, da S. Cassiano Vico (Lucca), classe 1919, granatiere, IV battaglione controcarro autocarrato « Granatieri di Sardegna ». — Servente di un pezzo controcarro, durante lo svolgersi di successivi combattimenti, con calma e sereno coraggio prodigava, incurante della violenta offesa avversaria, le sue energie per alimentare il nutritissimo fuoco della sua arma. Esempio generoso di entusiasmo e di brillanti qualità combattentistiche. — A. S., 17 luglio 1942.

DE LEO Daniele di Calogero e di Pertera Gaetanina, da Porto Empedocle (Agrigento), classe 1909, sottocapomanipolo, 164ª legione camicie nere d'assalto. — Alla testa di un plotone che aveva avuto assegnato come obbiettivo la conquista d'importante posizione tenacemente contesa dal nemico, malgrado la violenta reazione avversaria, allo scoperto in terreno battutissimo trascinava i propri uomini con esempio animatore e cosciente sprezzo del pericolo. Visto cadere il comandante del reparto che operava sulla sua destra assumeva anche il comando di quegli uomini riuscendo ad occupare la posizione che saldamente presidiava respingendo a lungo i reiterati rabbiosi contrattacchi del nemico. Magnifico esempio di alte virtù militari e di consapevole dedizione. — Guri Topit - quota 1876 (fronte greco), 4-13 aprile 1941.

DE VINCENZO Pietro di Giovanni e di Alonzo Sofia, da Sparanisi (Cosenza), classe 1919, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni dette personale spiccato contributo alla riuscita dell'azione. — Fiume Don - Ssolonzy - Sswinjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

DE VIVO Leopoldo di Riccardo e di Moro Bianca, da Roma, classe 1912, sottotenente complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri « L », inviato in rinforzo di una compagnia di fanteria impegnata contro soverchianti forze ribelli, si lanciava arditamente contro l'avversario, disorientandolo con fulminea manovra e contribuendo con audace azione a volgerlo in fuga. — Rubeza (Balcania), 5 gennaio 1942.

DI FILIPPO Giovanni di Paolo e di Maria Nicola Corretta, da Orsogna (Chieti), classe 1921, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa Matruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche, si prodigava coraggiosamente con entusiasmo all'adempimento del proprio compito fino a che rimaneva ferito dallo scoppio di una mina. Esempio di elevati sentimenti militari, di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 12 agosto 1942.

DI GIACOMO Francesco fu Pasquale e di Ottaviano Antonia, da Monteodorisio (Chieti), classe 1912, camicia nera, 137ª legione camicie nere, 137° battaglione. — Partecipava volontariamente ad un colpo di mano per il recupero delle salme di nostr caduti, riuscendo a trasportare in luogo sicuro, nonostante il fuoco dei ribelli, la salma di un ufficiale. — Batnoga (Balcania), 11 febbraio 1942.

DI MARCO Carlo di Gaetano e di Del Raso Albaceleste, da Fossacesia (Chieti), classe 1912, camicia nera scelta, 137ª legione camicie nere, 137° battaglione. — Al comando di una pattuglia, che guidava con perizia ed ardimento, partecipava volontariamente ad un colpo di mano per il ricupero di salme di nostri caduti. Nonostante il violento fuoco di bande ribelli, assolveva il compito assegnatogli e rientrava per ultimo al reparto. — Batnoga (Balcania), 11 febbraio 1942.

DONAER Giuseppe di Giorgio e di Marchetti Anna, da Tolmezzo (Udine), classe 1922, caporale, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Capo arma mitragliere, in aspro e lungo combattimento, sotto una tempesta di fuoco di artiglieria, mortai ed armi automatiche nemiche, sapeva mantenersi calmo e sereno accanto alla sua arma che procurava gravi vuoti nelle file nemiche. Con decisa e coraggiosa azione fugava, con lancio di bombe a mano, elementi avversari giunti nelle immediate vicinanze della sua postazione. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 24 dicembre 1942.

D'ONOFRIO Alessandro di Raffaele e di D'Onofrio Emanuela, da Lucito (Campobasso), classe 1920, caporal maggiore, raggruppamento esplorante corazzato C.A.M. — Aggregato al plotone mitraglieri del nucleo comando tattico del R. E. C. A. M. per momentanea assenza del sottufficiale comandante di squadra, assumeva il comando della squadra in pieno combattimento il giorno 26 novembre, conducendo i propri uomini con slancio e ardimento, dimostrando capacità, autorità ed ascendente sui dipendenti. Fatto personalmente segno a raffiche di armi automatiche, restava fermo al suo posto per assicurarsi della perfetta esecuzione degli ordini impartiti. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, capacità di comando ed attaccamento al dovere. — A. S., 26 novembre 1941.

FABIANI Ettore di Enrico e di Carlo Santa, da Carropoli (Teramo), classe 1919, sottotenente, 49° fanteria « Parma ». — Comandante di plotone, alla testa dei propri uomini che portava, dando esempio di coraggio e intelligente valore, all'attacco di forti posizioni nemiche, raggiungeva per primo una quota sgominando con impeto la difesa avversaria. — Quota 692 del Costone di Trebela (fronte greco), 27 gennaio 1941.

FADDA Silvio di Salvatore e di Cavan Giovanna, da S. Vero Congius (Cagliari), classe 1920, guastatore, XI battaglione guastatori. — In aspro combattimento contro una banda ribelle, scorto un nucleo nemico che asseragliato in una abitazione, teneva sotto violenta azione di fuoco un nostro plotone, si portava, solo e di propria iniziativa, nei pressi del caseggiato e a colpi di bombe a mano liberava dall'insidia nemica il plotone stesso. Bell'esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

FALLOPPA Livio fu G. Battista e fu Castellani Giulia, da Saluzzo (Alessandria), classe 1908, tenente complemento, 7° alpini. — Comandante di una compagnia alpini, durante un violento attacco nemico ad un nostro presidio disponeva con intelligenza e bravura i propri uomini a difesa di un caposaldo. Durante ripetuti assalti del nemico dava prova di grande coraggio intervenendo di persona, anche con lancio di bombe a mano dove maggiore era il pericolo. Per tutto il periodo del combattimento, durato 36 ore, con la sua opera infaticabile, la sua calma ed il suo ardimento infondeva fiducia e coraggio ai propri uomini contribuendo efficacemente alla vittoria. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

FARAVELLI Giuseppe di Guido e di Fredi Luigina, da Voghera, classe 1916, artigliere, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Gardafili di un comando di artiglieria, in sedici mesi di guerra assolveva il suo compito sempre con zelo ed ardimento. Durante un attacco avversario, ristabiliva prontamente la comunicazione con l'osservatorio, interrotta più volte dal violento tiro di artiglieria, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — A. S., 27 luglio 1942.

FAURE Giovanni fu Lucio e di Repetti Teresa, da Torino, classe 1909, caporal maggiore, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Trattorista, durante aspri combattimenti, spontaneamente si offriva in aiuto ai serventi del pezzo in rischiosi servizi isolati. Durante la marcia attraverso zone battute, dava costante esempio di audacia, abnegazione e di sprezzo del pericolo. — A. S., 15 dicembre 1941.

FERRAZZI Aldo di Arturo e di Bruschi Maria, da Busto Arsizio (Varese), classe 1917, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Ufficiale di provato coraggio, concorreva, di iniziativa, all'attacco di posizione avversaria che sbarrava la via a nostre colonne in ripiegamento, segnalandosi per particolare coraggio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FRANCESCHINI Paolino di Pietro e di Ricchini Camilla, da Brescia, classe 1916, sottotenente medico complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, in più giorni di duri combattimenti, ed estenuanti marcie, si prodigava, benchè fisicamente minorato, nel suo compito, segnalandosi per abnegazione, coraggio e grande sprezzo del pericolo. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

FRANZUTTI Elvino di Antonio e di Penesco Albina, da Pola, classe 1915, sottotenente complemento, 74° fanteria « Lombardia ». — Comandante di un plotone fucilieri, durante l'improvviso attacco di una forte banda di ribelli contro la propria compagnia isolata, con calma, perizia e cosciente sprezzo del pericolo si prodigava per animare gli uomini alla difesa, ottenendo da essi violenta reazione di fuoco e riuscendo a respingere l'attacco con gravi perdite per i ribelli. — Turkovic di Ogulin (Balcania), 15 maggio 1942.

GINOLAURO Vincenzo di Giovanni e di Amata Giuseppa, da Carini, (Palermo), classe 1920, fante, 208° fanteria « Taro ». — Volontario di reparto guerriglieri arditi, durante l'attacco di una posizione fortemente presidiata da ribelli, dava ripetute prove di valore e ardimento. Visto il suo reparto arrestato dal micidiale fuoco di un'arma automatica, da solo, con agilità di movimento si portava a brevissima distanza dal nucleo ribelle, abilmente appostato, e con lancio di bombe a mano lo costringeva a desistere dalla lotta, rendendo così possibile l'ulteriore avanzata del suo reparto. Bell'esempio di spirito di iniziativa, di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 1140 Semelj (Balcania), 12 aprile 1942.

GIOVACCHINI Giovacchino di Paolo e di Antonelli Giuseppina, da Pilazzuolo di Romagna, classe 1920, sottotenente s.p.e., 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di un caposaldo violentemente attaccato da forti masse nemiche, dirigeva il fuoco delle sue armi con capacità e coraggio spostandosi e facendo opportunamente spostare nuclei di fucilieri, ove maggiore era il bisogno. Con la sua serena calma molto contribuiva alla conclusione vittoriosa del combattimento, procurando gravi perdite al nemico e catturando armi e prigionieri. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

GIRARDI Clemente di Luigi e di Costa Adelaide, da Forno Alpi Graie (Chivasso), classe 1917, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Susa ». — Comandante di squadra fucilieri, già più volte distintosi per ardimento e calma, sebbene leggermente ferito, occupava di iniziativa con la sua squadra una piccola quota, dalla quale dominava e stroncava l'inizio di un aggiramento nemico sul proprio plotone già impegnato. — Kornet (Balcania), 2 marzo 1942.

GRADIN Valente di Emilio e di Baldo Rosina, da Ponso d'Este (Padova), classe 1920, caporale, 61° fanteria motorizzato. — Puntatore di un pezzo anticarro da 47/32 di un centro avanzato attaccato da ogni parte da mezzi corazzati, concorreva con il tiro calmo e preciso del proprio pezzo ad immobilizzarne alcuni ed a ributtarne l'attacco. — A. S., 5 giugno 1942.

GRANDI Mario di Giuseppe e di Plessi Beatrice, da Castelvetro (Modena), classe 1920, artigliere, 46° artiglieria « Trento ». — Addetto ai collegamenti telefonici durante due mesi di aspri e sanguinosi combattimenti si prodigava sotto violenti bombardamenti avversari per riattivare le comunicazioni interrotte. Sempre pronto ad offrirsi quando maggiormente era il pericolo, dava costanti prove di coraggio e di alto senso del dovere. — A. S., 26 maggio 31 luglio 1942.

GRIGNASCHI Pasquale fu Romolo e di Peten Benzoni Sabina, da Novara, classe 1916, tenente, IV battaglione misto genio, divisione alpina « Cuneense ». — Intento durante la notte alla posa di un campo di mine oltre la linea dei capisaldi, nel momento in cui il nemico sferrava un'attacco contro le nostre linee, faceva ordinatamente ripiegare i suoi genieri nella più vicina trincea e si schierava a fianco dei camerati alpini collaborando efficacemente alla vittoriosa difesa. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

INNAMORATI Mario di Carmine e di Pinvina Mozzola, da Miglianico (Chieti), classe 1916, caporale, IV btg. controcarro granatieri di Sardegna. — Capo gruppo munizioni al pezzo da 47/32, ha sempre dimostrato alte doti di coraggio e sprezzo del pericolo. Efficace animatore dei suoi uomini ha in ogni combattimento

e nei più critici momenti prodigato con entusiasmo se stesso, per alimentare il nutritissimo fuoco della sua arma. — A. S., 17 luglio 1942.

INTELVI Luigi di Lorenzo e di Faccin Anna, da Brogliano (Vicenza), classe 1917, caporale, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Capo pattuglia di esplorazione, durante varie azioni di rastrellamento guidava i propri uomini con coraggio e perizia sorprendendo con abilità elementi avanzati nemici. Trovatosi a contatto con ribelli, decisamente li attaccava uccidendone uno e disperder[illegible] gli altri. — Foca (Balcania), 13 maggio 1942.

LA [illegible]GNATA Salvatore di Giovanni e di Tonina Rosaria, da Ragusa, classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Assalito nelle più fitte tenebre da numerosa pattuglia che voleva catturarlo mentr'era in perlustrazione oltre le linee, reagiva violentemente con ogni mezzo tanto da sfuggire alla stretta. Con bersaglieresco slancio, benchè fatto segno a lancio di bombe avversarie, in piena corsa e noncurante di ogni pericolo, si portava nelle linee a chiedere rinforzi e con quelli ritornava immediatamente sul posto per dar man forte ai camerati accorsi. — Fronte russo 7 maggio 1942.

LANCINI Alberto di Romualdo e di Bonelli F., da Milano, classe 1919, geniere, XXXII battaglione genio, divisione corazzata « Ariete ». — Centralinista di servizio presso un reparto corazzato, durante aspro combattimento sotto la pioggia del fuoco avversario, non solo assolveva con calma il compito affidatogli, ma volontariamente, con sprezzo del pericolo, si accingeva a riallacciare il collegamento più volte interrotto. — A. S., 4-6 giugno 1942.

LARGO Antonio fu Giorgio e fu Da Rugna Caterina, da Lamon (Belluno), classe 1915, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Comandante di squadra fucilieri, prontamente e con felice iniziativa, interveniva per eliminare un nucleo ribelle che con armi automatiche minacciava seriamente il fianco della colonna in marcia attraverso un terreno boscoso. In duro assalto, con lancio di bombe a mano, riusciva a disperdere l'avversario infliggendogli alcune perdite. — Maljanovici (Balcania), 2 maggio 1942.

LIBERA Gaetano fu Lodovico e di Branchini Maria, da Forcola (Bolzano), classe 1921, alpino, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — In numerose azioni di rastrellamento, scontratosi più volte con nuclei avanzati ribelli, era di esempio ai compagni per decisione, coraggio e sprezzo del pericolo. — Gorazde - Foca (Balcania), maggio 1942.

LUPINI Mario di Serio e di Pozzi Angela, da Torino, classe 1919, caporale, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Capo pezzo, con mirabile esempio e sprezzo del pericolo, dirigeva il tiro preciso del proprio pezzo contro mezzi corazzati arrestandoli e ponendoli in fuga. — A. S., 15 dicembre 1941.

MANDELLI Angelo fu Alessandro e fu Ravaggio Elisa, da Bergamo, classe 1913, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Visto cadere ferito il comandante di compagnia sfidando l'intenso fuoco avversario si trascinava a lui vicino riuscendo a portarlo in luogo sicuro. Non essendo possibile trasportarlo al posto di medicazione rimaneva di guardia all'ufficiale finchè col giungere della notte riusciva a trasportarlo al posto di medicazione. Si prodigava quindi a ricuperare le salme dei nostri caduti. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MANGANINI Giuseppe di Marco e di Peleari Maria, da Lomagna (Como), classe 1919, caporale, 3° bersaglieri. — Volontario in ripetute azioni ardite di pattuglia, cooperava con sprezzo del pericolo e valore alla eliminazione di nidi nemici di resistenza, catturando prigionieri ed armi automatiche. Costante esempio di alto spirito bersaglieresco. — Serafimovich Don (fronte russo), 1° agosto 1942.

MARCHI Adolfo di Celestino e di Palladini Fannj, da Fornoli (Lucca), classe 1918, caporal maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di squadra mortai capace e coraggioso, durante violento attacco nemico, dirigeva con perizia il fuoco preciso delle sue armi che causava forti perdite al nemico avanzante. Visto il nemico che dopo reiterati, infruttuosi tentativi, stava per volgere in fuga disordinata, si portava fuori della postazione e gli infliggeva nuove perdite. — Staro Kalitwa (fronte russo), 23 dicembre 1942.

MARIN Giulio di Giorgio e di Orler Maria, da Mezzano Primiero (Trento), classe 1915, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Incurante del preciso intenso fuoco avversario, si portava più volte fuori delle postazioni per ricacciare con il lancio di bombe a mano il nemico che tentava di superare i reticolati. — Ramljani (Balcania), 15-18 settembre 1942.

MARIOTTI Luigi di Ciro e di Frontini Giuseppina, da Ancona, classe 1917, sottotenente complemento, 37° fanteria. — Ufficiale addetto ai collegam[illegible], conscio dell'assoluta necessità di mantenere i reparti a[illegible]ati legati col comando, si prodigava in modo esemplare pe[illegible]ntenerlo. Con serenità e calma ha spesso, sotto violenti bomb[illegible]menti e in zone battute dal fuoco delle armi automatiche, g[illegible]ato i propri dipendenti a riattivare le linee più volte spezzate, conc[illegible]ndo in tal modo al felice esito della battaglia. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-24 agosto 1942.

MAROTTA Rosario di Giuseppe e di Sarno Giuseppa, da Rocca Gloriosa (Salerno), classe 1919, granatiere, IV battaglione controcarro granatieri di Sardegna. — Puntatore di pezzo controcarro dimostrava in successivi combattimenti, la sua perizia e la sua audacia dirigendo, incurante della reazione avversaria e allo scoperto, un fuoco micidiale contro i mezzi motocorazzati avanzanti. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio — A. S., 17 luglio 1942.

MARTINI Nazzareno fu Francesco e di Scala Teresa, da Isola Liri (Frosinone), classe 1920, fante, 74° fanteria « Lombardia ». — In una azione di rastrellamento di bande ribelli visto che un forte gruppo di avversari tentava di assalire il suo reparto sul fianco, si lanciava decisamente al contrassalto in testa alla propria squadra. Rimasto gravemente ferito ad una spalla, incurante del dolore insisteva nell'inseguimento rifiutando ogni soccorso fino a quando il nemico non fu posto in fuga. — Sekulic (Balcania), 6 gennaio 1942.

MASCOLO Arturo di Ernesto e di Luisa Palmiera, da Serracapriola (Foggia), classe 1920, caporale, 201° artiglieria motorizzato. — Puntatore di un pezzo da 75/32, durante un attacco di cari armati nemici che avanzavano minacciosi verso il proprio pezzo ne colpiva alcuni immobilizzandoli a breve distanza, dando così bella prova di perizia, calma e sprezzo del pericolo. — Serafimovich - Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

MASUCCI Rocco di Giuseppe e di Guida Teresa da Maschito (Potenza), classe 1915, sergente maggiore, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo squadra munizioni, sapendo che batterie erano a corto di munizioni, di sua iniziativa essendo le linee telefoniche interrotte, caricava un automezzo di munizioni e raggiungeva la linea pezzi sotto intenso fuoco avversario. — A. S., 5 giugno 1942.

MENTO Vincenzo fu Giuseppe e di Meniti Francesca, da Napoli, classe 1920, granatiere, IV battaglione controcarro « Granatieri di Sardegna ». — Puntatore al pezzo da 47/32, dimostrava durante tutti i combattimenti ai quali partecipava doti di particolare calma e indubbio coraggio. Con il suo sereno comportamento e particolare perizia, contribuiva validamente ai successi della sua squadra che vedeva in lui il compagno migliore e il più fiero soldato. — A. S., 17-23 luglio 1942.

MESTRINA Emilio di Antonio e di Pailo Maria, da Prato (Firenze), classe 1918, caporale, quartiere generale della divisione alpina « Cuneense ». — Caporale informatore distaccato in servizio in un osservatorio di altra grande unità, non esitava a lanciarsi, con un compagno, incontro a militari che sopraffatti in un caposaldo ripiegavano sotto l'impeto dell'avversario, riuscendo con il suo esempio ad arrestarne il ripiegamento. Al sopraggiungere di un ufficiale che prendeva la direzione della difesa, si schierava con i compagni impugnando una mitragliatrice ricuperata, che non lasciava fino a quando il nemico non veniva sanguinosamente respinto. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 12 dicembre 1942.

MONZIO CAMPAGNOLI Luigi di Federico e di Buratti Caterina, da Treviglio, (Bergamo), classe 1920, geniere, 232ª compagnia collegamenti, XXXII battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete ». — Centralinista di servizio presso un reparto corazzato, durante aspro combattimento sotto la pioggia del fuoco nemico, non solo assolveva con calma il compito affidatogli, ma volontariamente, con sprezzo del pericolo, si accingeva a riallacciare il collegamento più volte interrotto. — A. S., 4-6 giugno 1942.

TOFALO Giovanni di Ruggero e di Dot Maria, da Monfalcone (Gorizia), classe 1921, soldato, 89° fanteria. — Sotto violento bombardamento aereo accorreva prontamente sul luogo ove le bombe avevano colpito e sotterrato dei militari di truppa del reparto ove era aggregato e con altissimo senso di altruismo, incurante del pericolo, si prodigava in maniera esemplare per ricuperare i feriti. Bell'esempio di fermezza d'animo, di cameratismo e di attaccamento al dovere. — Rossosch (fronte russo), 25-26 dicembre 1942.

(4162)

Decreto 3 maggio 1950
registrato alla Corte dei conti il 12 giugno 1950
registro Esercito n. 18, foglio n. 285.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ASCHERI Renato di Felice e di Bianchi Giovanna, da Diano Aretino (Imperia), classe 1896, capitano complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante interinale di battaglione fucilieri, guidava ripetutamente i suoi reparti all'attacco di forti posizioni nemiche, dando esempio, in cinque giorni di aspri combattimenti, di perizia, audacia e sprezzo del pericolo. Alla testa degli elementi più avanzati, incitando i dipendenti, riusciva a conquistare gli obiettivi. Successivamente, ferito, rifiutava il ricovero e rimaneva al suo posto di comando e di combattimento. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), marzo aprile 1941.

AUSTERI Gerardo di Giovanni e di Fasoli Caterina, da Palermo, classe 1911, bersagliere, 10 bersaglieri (*alla memoria*). — Mitragliere, accompagnava il fuoco dell'arma l'attacco di un reparto contro una munita posizione e si prodigava per respingere un successivo contrassalto avversario. Rimasto solo all'arma e circondato, persisteva nella lotta fino all'esaurimento delle munizioni. Alle intimazioni di resa, si lanciava contro le baionette avversarie, finchè cadeva colpito a morte. — A. S., 26 febbraio 1943.

BONOLDI Alberto fu Angelo e di Ferrari Maria, da Guardavilla (Novara), classe 1907, tenente fanteria s. p. e., 77° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia durante tre giorni consecutivi di aspra lotta, sempre alla testa dei suoi fanti, dava prova di eccezionali qualità di comando. Ferito, ricusava ogni cura, per non abbandonare il reparto. Colpito una seconda volta e gravemente, rifiutava il trasporto al posto di medicazione, e lasciava il reparto solo dopo che il combattimento era finito vittoriosamente. Spirava, mentre raggiungeva il luogo di cura, col pensiero rivolto ai suoi uomini, fiero di aver potuto adempiere completamente il proprio dovere. — M. Tabaian (fronte greco), 13-16 gennaio 1941.

BRIZZI Vito di Giuseppe e di Rubino Raffaella, da Minervino Murge (Bari), classe 1918, soldato, Quartiere generale del comando della divisione fanteria « Brescia ». — Attendente di un ufficiale generale ricoverato in un ospedale da campo, in grave stato ed impossibilitato a muoversi, durante un bombardamento navale, ripetutamente sollecitato a scendere nel ricovero, rifiutava dicendo che il suo posto era presso il proprio superiore. Colpita in pieno la camera da una granata nel generoso atto di fare scudo con il suo corpo all'ufficiale, veniva colpito da una scheggia, che gli asportava il piede sinistro. Incurante del suo stato, con sforzi sovrumani, attraverso i rottami della camera crollata, cercava di aprirsi un varco, per portare in salvo il superiore. — A. S., 10 dicembre 1941.

DEL PRA Giuseppe di Luigi e di Colombo Antonietta, da Greco Milanese (Milano), classe 1913, tenente complemento, 3° battaglione mitraglieri di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, più volte volontariamente guidava audaci pattuglie in ardite ricognizioni. Offertosi per portare i suoi uomini all'attacco di un posto avanzato nemico, raggiungeva l'obbiettivo e con lancio di bombe a mano poneva in fuga l'avversario, catturando armi e prigionieri. Contrattaccato e accerchiato da forze soverchianti, sosteneva l'impari lotta e si difendeva a colpi di pistola contro un ufficiale nemico, finchè rimaneva ferito gravemente. Caduto a terra, continuava ad animare i dipendenti alla resistenza e ad aprirsi un varco per evitare la cattura. Colpito nuovamente a morte, rifiutava ogni soccorso e prima di spirare lanciava ancora il grido di incitamento a combattere e vincere per la grandezza della Patria. — Val Zagorias (fronte greco), 3 gennaio 1941.

FRER Giovanni di Giuseppe e fu Perati Emilia, da Carpenedolo (Brescia), classe 1913, camicia nera confinaria, IV legione confinaria camicie nere mobilitata (*alla memoria*). — Elemento di una squadra, aggredita da numerose forze ribelli, rimasto gravemente ferito si preoccupava soltanto di porre al sicuro il fucile mitragliatore il cui tiratore era caduto. Accortosi di un tentativo di aggiramento, nell'impossibilità di potersi ancora servire del moschetto, impugnava la pistola e attaccava decisamente i rivoltosi lanciando loro frasi di sfida. Colpito nuovamente, rifiutava ogni soccorso e, facendo appello alle sue estreme energie, si trascinava carponi per fornire di munizioni i camerati, incitandoli alla lotta. Spirava in seguito, in un ospedale da campo, sopportando stoicamente le sofferenze e rivolgendo il suo ultimo pensiero alla Patria. — Knezja Lipa (Balcania), 6 maggio 1942.

LOLLI Rodolfo di Luigi e di Santa Tommasini, da Bologna, classe 1913, tenente s. p. e., 2° bersaglieri (*alla memoria*). — Animatore entusiasta e ardito, sempre primo fra i primi dove il rischio era maggiore, in una contrastata avanzata veniva mortalmente colpito dallo scoppio di una granata mentre, alla testa della sua compagnia motociclisti, sorpassava una difficile interruzione operata dal nemico in ritirata. Conscio della prossima fine, conservava stoicamente animo sereno davanti ai suoi uomini. Al momento di lasciarli, erigendosi a stento dalla barella, lanciava il suo ultimo evviva al reggimento. — Val Drino (fronte greco), 17 aprile 1941.

MAGGIO Antonio di Lorenzo e di Turiolo Paola, da Sogliano Cavour (Lecce), classe 1918, caporal maggiore, reggimento lancieri « Aosta ». — Trombettiere di un gruppo lancieri, durante un assalto, si portava arditamente sul rovescio della postazione di una mitragliatrice per neutralizzarla. Assalito da due mitraglieri li abbatteva a colpi di bombe a mano. Esaurite le munizioni, con il calcio del moschetto riusciva ad eliminare il tiratore. Neutralizzava così l'azione dell'arma risparmiando numerose perdite al suo reparto. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940.

MILANDO' Paolo di Sebastiano e di Rozzi Giovina, da Istonio (Chieti), classe 1915, soldato, 14 fanteria (*alla memoria*). — Durante un attacco, per meglio battere il nemico, portava il suo mortaio oltre la linea dei fucilieri. Ferito, rifiutava la sostituzione e persisteva nel suo compito con tiri efficaci. Colpito nuovamente a morte, si ergeva con sforzo supremo e incitava i compagni al grido di « Viva l'Italia » si abbatteva sull'arma. — Bubesit (fronte greco), 5 febbraio 1941.

PENNELLA Vittorio fu Enrico e di Tolamo Michelina, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 17° fanteria « Acqui ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un furioso attacco nemico, sosteneva validamente l'urto avversario, preponderante per numero e mezzi. Ferito una prima volta, continuava a combattere, incitando con l'esempio i dipendenti ad una tenace resistenza. Ferito una seconda volta e gravemente, persisteva nella lotta, animando i suoi fanti e rifiutando di essere allontanato. Circondato, non desisteva dal suo fermo contegno, continuando ad incitare i superstiti, trasfondendo in essi la propria volontà di resistere. — Quota 548 di Himara (fronte greco), 4 gennaio 1941.

PRACUCCI Francesco di Celso e di Battistini Caterina, da Cesena (Forlì), classe 1911, camicia nera scelta, II battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro forze ribelli, ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso e, medicatosi sommariamente da solo, persisteva nella lotta. Esaurite le munizioni, si lanciava alla baionetta contro le postazioni avversarie. Ferito nuovamente, e catturato dai ribelli spirava, dopo aver sopportato con stoica fierezza crudeli torture. — Jelov Breg (Balcania), 2 agosto 1942.

RACCONE Aldo di Vincenzo e di Belgioso Concetta, da Tortona (Alessandria), classe 1919, sergente, 20 fanteria. — Durante un combattimento, rimasto centrato il proprio pezzo da una granata avversaria che colpiva mortalmente un servente e ne feriva altri due, con sprezzo del pericolo, accorreva in soccorso dei dipendenti e, nel generoso gesto, rimaneva a sua volta investito da scheggia di altra granata che gli asportava il braccio destro. Gettato a terra, si alzava ed avvicinatosi al suo capitano mostrava il moncherino sanguinante, chiedendo solo che gli fosse legato l'avambraccio e che fossero prodigate le cure agli altri feriti, soggiungendo che avrebbe raggiunto da solo il posto di medicazione. Esempio di virile contegno, spirito di sacrificio ed assoluta dedizione alla Patria. — A. S., 28 dicembre 1941.

RESTANTE Mario di Francesco, da Palombara Sabina (Roma), classe 1917, caporal maggiore, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Capo di un gruppo esploratori in ricognizione, con audace e pronta iniziativa attaccava un forte gruppo avversario che si dirigeva verso le nostre linee. Rimasto inefficiente il fucile mitragliatore ed accortosi che il suo comandante di plotone era stato gravemente ferito, disponeva i propri uomini in cerchio a protezione dell'ufficiale e riusciva, dopo violenta lotta corpo a corpo a contenere l'avversario incalzante. Nella coraggiosa azione cadeva da valoroso. — A. S., 11 luglio 1941.

SCHIAVONE Gennaro di Giuseppe e fu Carchia Angelina, da Bovino (Foggia), classe 1919, sergente, 8° genio (*alla memoria*). — Incaricato con la sua squadra di un impianto di campo minato oltre le nostre linee, a stretto contatto col nemico, vi provvedeva rapidamente nonostante il freddo intenso. Successivamente, per non esporre i suoi genieri al tiro di una pattuglia nemica che si era avvicinata, faceva allontanare gli uomini provvedendo da solo ad attivare le mine. Mentre, con le sue mani quasi congelate,

cercava di armare il percussore di uno degli ultimi ordigni, per l'improvvisa esplosione di questo incontrava morte gloriosa. — Quota 102 di Rikovo (fronte russo), 28 novembre 1941.

TUZI Arnaldo fu Romeo e di Ersilia Morgardini, da Roma, classe 1904, maggiore, comando divisione « Pavia ». — Capo di S. M. di una divisione, da due mesi duramente impegnata in continua ed aspra battaglia, dava ripetute prove di coraggio e capacità. In una improvvisa situazione, particolarmente delicata e difficile, visti minacciati i reparti della divisione da manovra avvolgente, si svincolava da pattuglie avversarie e raggiungeva con il comando un caposaldo avanzato nell'intento di seguire più da vicino gli avvenimenti e collaborare all'azione del proprio comandante. Partecipava quindi alla resistenza ad oltranza dei caposaldi, martellati da incessante violento fuoco, contribuendo validamente per più giorni e notti a respingere i reiterati attacchi di fanteria e di mezzi corazzati avversari. — A. S., 15-17 luglio 1942.

VIVIANO Antonio di Nicolò e di Valenza Antonina, da Sortana (Trapani), classe 1910, sergente maggiore, 17° fanteria « Acqui » (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di compagnia fucilieri, di iniziativa, seguiva il reparto in linea e partecipava all'attacco di forte posizione nemica, guidando valorosamente per una intera giornata, il plotone affidatogli. Caduto il comandante della compagnia e rimasto il reparto privo di ufficiali, ne assumeva il comando sistemandosi su di una posizione che saldamente manteneva durante la notte. Il mattino seguente, unitamente ad altro reparto sopraggiunto, tentava, con grande ardimento, la prosecuzione dell'attacco. Costrette le due unità a ripiegare sulla base di partenza, rimaneva in posto e solo, armato di fucile mitragliatore, per più ore, sotto violento fuoco, andava alla ricerca della salma del suo superiore. In successiva giornata, con grande slancio, sempre alla testa del suo plotone, guidava i dipendenti ad un contrassalto e veniva travolto in cruenta lotta corpo a corpo. — Fratarit (fronte greco), 27-30 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBRICCI Giovanni di Giuseppe e di Matterlini Caterina, da Cividale al Piano (Bergamo), classe 1919, fante, 3° fanteria « Piemonte ». — Mitragliere tiratore, durante più giorni di aspri combattimenti, ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso e continuava il proprio fuoco, finchè colpito gravemente da una scheggia di granata, doveva essere allontanato. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

ARCIPRETE Domenico fu Fortunato e di Brandello Silvia, da Grumo Nevano (Napoli), classe 1915, caporale, 205° artiglieria « Bologna ». — Centralinista di un posto tattico avanzato, durante un violento attacco di carri armati avversari, usciva volontariamente per riattare una linea telefonica di primaria importanza. Ripristinato il collegamento, rientrava al suo posto di servizio e benchè circondato da carri armati avversari, continuava imperterrito a fornire preziose notizie, che contribuivano al brillante esito dell'azione. — A. S., 21 dicembre 1941.

AZZINI Mario di Vincenzo e di Biondani Margherita, da Verona, classe 1916, sottotenente complemento, 79° fanteria. — Comandante di plotone esploratori, a colpi di bombe a mano, riusciva a penetrare in un grande centro abitato e con arditi spostamenti delle sue pattuglie, costringeva il nemico a ripiegare. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

BALDI Stefano di Giuseppe e di Lelli Assunta, da Loro Ciuffema (Arezzo), classe 1919, guardia di finanza, comando superiore guardia di finanza d'Albania. — Partecipava con due compagni all'attacco di un fortino, contribuendo validamente a colpi di bombe a mano a porre in fuga i difensori, a catturare armi e munizioni, ed a liberare alcuni nostri prigionieri. — Radozda (fronte greco), 7 aprile 1941.

BARASSI Pietro fu Camillo e di Gavazzi Egidia, da Milano, classe 1911, tenente complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, venuto a conoscenza nel corso di aspri combattimenti che un plotone di arditi era rimasto privo del comandante, chiedeva insistentemente di sostituirlo. Raggiunto dopo faticosa marcia in terreno aspro, il reparto, lo guidava, con audacia e perizia, alla conquista di importante posizione nemica. Nel corso dell'azione, col suo personale intervento, contribuiva efficacemente a respingere reiterati contrassalti avversari, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Selanji (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

BENAI Tito di Tito e di Folchi Leonilde, da Roma, classe 1918, sergente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra in una fase particolarmente difficile del combattimento, assunto il comando del plotone, sotto nutrito fuoco nemico, si poneva alla testa dei suoi uomini e, lanciandosi per primo all'assalto, dava esempio di ardire e sprezzo del pericolo. — Casello Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

BERTOLI Antonio di Giovanni e di Madda Maria, da Varese, classe 1913, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di plotone fucilieri, nell'attacco di un centro di resistenza, con sprezzo del pericolo e sfidando l'intensa reazione nemica, si lanciava per primo alla conquista della posizione, incitando i propri fanti che, con lancio di bombe a mano, riuscivano a mettere in fuga l'avversario ed a catturare prigionieri e armi. Ferito, rimaneva sul posto sino al termine dell'azione, rifiutando ogni assistenza. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

BERTOLONE Antonino di Antonio e di Lo Presti Ignazia, da Bronte (Catania), classe 1918, bersagliere, 5° bersaglieri. — Motociclista di compagnia comando reggimentale, inviato sulla linea di fuoco a concorso di camerati duramente impegnati, era di esempio per ardimento e tenacia combattiva. Durante un attacco del nemico per primo si lanciava per respingere a colpi di bombe a mano, l'avversario incalzante finchè cadeva gravemente ferito. — Zona di Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940.

BESURGHI Luigi di Ermenegildo e di Piatti Teresa, da Milano, classe 1913, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Porta feriti di compagnia avanzata, durante un violento bombardamento notturno, mentre soccorreva — tra gli alrti feriti — il proprio fratello, una granata nemica colpiva a morte il suo congiunto. Ricomposte le spoglie fraterne, vincendo il dolore riprendeva la propria opera di assistenza prodigandosi fino alla fine dell'azione. Già distintosi per abnegazione e senso del dovere. — Mali Scindeli (fronte greco), 25 marzo 1941.

BIASUZ Germano di Antonio e di De Bastiani Maria, da Cesio Maggiore (Belluno), classe 1912, sergente maggiore, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di squadra mitraglieri, in una ardita azione, agendo di sorpresa, riusciva a battere col fuoco della sua mitragliatrice una impervia quota, mettendone in fuga i difensori. Attaccato in seguito da forze superiori, respingeva ogni tentativo nemico e manteneva la posizione per due giorni, fino al sopraggiungere dei rincalzi. — Qafa Devris (fronte greco), 22 dicembre 1940.

BONATO Sante di Gaetano e di Sarodo Maria, da Nove (Vicenza), classe 1916, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Staffetta porta ordini, durante violento attacco nemico, sotto intenso fuoco recapitava plichi urgenti ai reparti impegnati. Visto cadere il porta arma tiratore di un fucile mitragliatore, di iniziativa lo sostituiva e continuava il tiro finchè veniva a sua volta gravemente ferito. — Altipiano del Kurvelesk (fronte greco), 4 gennaio 1941.

CALCIOLARI Armando fu Provvido e di Ferrari Elvira, da Schivenoglia (Mantova), classe 1906, aiutante, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di un caposaldo, accanitamente battuto dal nemico, resisteva strenuamente per vari giorni alla violenta pressione. Con altro animoso legionario, si lanciava contro il nemico annidato in una casa, riuscendo ad incendiarla. Ferito gravemente ad una gamba e ricoverato in infermeria, ne usciva più volte, aiutandosi con una gruccia, per tornare alla sua arma, con la quale, dopo 23 giorni di assedio, riusciva ad infliggere perdite al nemico in fuga. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

CAMPAGNOLO Gelindo di Antonio e di Guatta Maria, da Crosara (Vicenza), classe 1912, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Fuciliere tiratore scelto, per 48 ore consecutive, da una posizione avanzata, teneva fronte da solo ad un attacco di ribelli con fuoco calmo e preciso. Colpito da congelamento, rifiutava di abbandonare il posto di combattimento e, per oltre venti giorni, continuava a dar prova di particolare perizia e di cosciente e freddo coraggio. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

CAPITELLI Giuseppe di Emilio e di Finardi Rosa, da Stradella (Pavia), classe 1913, tenente, corpo automobilistico. — Comandante di nucleo soccorso stradale, più volte si offriva volontario per difficili e rischiosi ricuperi di automezzi in zone desertiche già insidiate da infiltrazioni avversarie. Nel corso di aspra e cruenta lotta, si portava nelle località più avanzate, riuscendo a recuperare numerosi automezzi e carri armati. Durante lo spezzonamento e mitragliamento aereo su autocolonne di rifornimenti incurante del fuoco avversario, con pronta e coraggiosa decisione, provvedeva all'immediato sgombero, riuscendo così ad evitare gravi perdite di uomini e materiali. — A. S., 3 dicembre 1941.

CAPRINO Sebastiano di Antonello e di Benedetti Carlotta, da Roma, classe 1917, sottotenente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di un plotone destinato ad espugnare munite posizioni nemiche, in terreno scoperto, battuto dalle mitragliatrici avversarie, con magnifico ardimento, guidava i suoi uomini all'assalto. Colpito da bomba da mortaio, mentre stava per raggiungere l'obiettivo, noncurante delle ferite, continuava a rivolgere ai suoi fanti ispirate parole di incitamento, spronandoli verso la meta. — Quota 129 di Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CARTA Costantino fu Salvatore e fu Salis Leonarda, da Ardara (Sassari), classe 1906, guardia finanza scelta d'Albania. — Capo postazione di un'arma automatica, dopo avere per più giorni resistito agli attacchi del nemico, con due guardie di finanza, di iniziativa si lanciava all'assalto di un fortino e giuntovi di sorpresa, metteva in fuga i difensori a colpi di bombe a mano, catturando armi e munizioni e liberando cinque nostri prigionieri. — Radozda (fronte greco), 11 aprile 1941.

CATALANO Francesco di Gioacchino e di Zaniboni Degnamerita, da Fidenza (Parma), classe 1915, sottotenente complemento, 20° fanteria « Brescia ». — Aiutante maggiore di un battaglione di retroguardia, tagliato fuori da forze avversarie ed attaccato di fianco, con il suo contegno fermo e sereno infondeva nei dipendenti e nei colleghi la fiducia ed il coraggio per affrontare e superare i rischi della critica e grave situazione. Di iniziativa formava uno speciale reparto di sicurezza e con esso attaccava e volgeva in fuga nuclei ribelli. Nella ripresa offensiva si prodigava nel servizio di rastrellamento della zona, cooperando alla cattura di prigionieri ed al ricupero di materiali. — A. S., 20 dicembre 1941 - 31 gennaio 1942.

CORTI Angelo di Luigi e di Apollonio Luigia, da Lurago d'Erba (Como), classe 1915, caporale, LVIII battaglione mortai da 81. — Comandante di squadra mortai, rimasto il suo plotone circondato durante un aspro combattimento, si offriva ripetutamente volontario per un'ardita ricognizione nelle linee nemiche. Riportava notizie precise che consentivano il tempestivo spostamento del reparto su nuove posizioni, evitandone così la cattura. Pendici Nord M. Golico Dragoti Maritzai (fronte greco), 7 marzo-14 aprile 1941.

CROCCHIA Romano di Luigi e di Canestri Maria, da Roma, classe 1916, fante, 208° fanteria « Taro ». — Capo arma, incurante del pericolo e del micidiale fuoco avversario, persisteva allo scoperto a battere l'avversario con l'efficace tiro della sua arma per oltre tre ore, finchè veniva ferito in più parti del corpo da raffiche di mitragliatrici. Trasportato al posto di medicazione sopportava con stoicismo gravi ed urgenti atti operativi. — Guri Regjanit (fronte greco), 30 novembre 1940.

DATTOLI Antonio fu Francesco e di Lama Lucrezia, da Terranova di Pollino (Potenza), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma tiratore, durante un attacco di forze soverchianti, benchè ferito, continuava a sparare, e con tiri precisi impediva al nemico di sopraffare il suo centro di fuoco. Ripiegava solo ed in ultimo, in seguito ad ordine del comandante di squadra. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DE ZOLT Arnaldo fu Paolo e fu Casanova Virginia, da S. Stefano di Cadore (Belluno), classe 1907, sergente, 7° alpini, battaglione « Cadore » (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente all'attacco di munita posizione, offrendosi di guidare una pattuglia per raggiungere il rovescio della posizione avversaria. Colpito a morte da raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di rialzarsi e scagliare una bomba a mano contro il nemico. — Selanij (fronte greco), 8-9 marzo 1941.

DI PIERRO Mario di Canio e di Lo Basso Erminia, da Verona, classe 1911, tenente complemento, 11° bersaglieri. — Comandante di compagnia attaccata improvvisamente da preponderanti forze avversarie, si lanciava animosamente al contrattacco, alla testa dei suoi bersaglieri. Incalzato ed accerchiato dal nemico che aveva ricevuto rinforzi resisteva per più ore tenacemente combattendo, sempre presente dove più violenta ferveva la lotta, incitando con la parola e con l'esempio i propri fanti e rincuorando i feriti. Nobile esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Riejka-Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

DONADEL Giuseppe fu Adamo e di De Biasi Maria, da Soligo (Treviso), classe 1915, alpino, 7° alpini. — Orfano di guerra e figlio di orfano di guerra, chiedeva di partecipare ad un rischioso attacco contro aspre e munite posizioni nemiche. Individuato un tiratore scelto avversario in caverna, iniziava con lo stesso un lungo e rabbioso duello a fucilate, riuscendo, benchè in posizione sfavorevole, ad abbattere l'insidioso nemico. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

FAVERIO Pier Mario di Giampietro e di Cigardi Gioconda, da Uggiate (Como), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 67° fanteria « Legnano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in una ardita ricognizione, incurante del violento fuoco nemico, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Assolto il compito, nonostante le gravi perdite, rientrava per ultimo dopo avere provveduto allo sgombero dei feriti. Successivamente, mentre si lanciava, alla testa di un pugno di animosi, allo attacco di una munita posizione, cadeva da prode, incitando i dipendenti a proseguire nella lotta. — Arza di Sopra (fronte greco), 14 febbraio 1941.

FELLIN Aldo fu Corrado e di Moines Maria, da Revò (Trento), classe 1916, capomanipolo, Intendenza Comando Superiore FF. AA. « Slovenia-Dalmazia » (*alla memoria*). — Ricevuto l'ordine di espletare una delicata missione pur sapendo che la zona era poco sicura ed insidiata, non esitava ad avventurarsi di notte e solo per adempiere l'incarico avuto. Assalito da nuclei ribelli si difendeva fino all'esaurimento delle munizioni, finchè, sopraffatto, immolava la vita alla Patria. Già distintosi per rischiosi compiti, assolti sempre con perizia e sprezzo del pericolo. — Zdencina (Balcania), 19-20 agosto 1942.

GIRARDI Bruto di Domenico e di Borghi Adelia, da Venezia, classe 1908, tenente P.A.I., battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Già volontario in A. O., comandante di una compagnia motomitraglieri guidava il reparto al combattimento in più giorni di dura lotta animando costantemente con l'esempio l'ardito spirito combattivo dei suoi uomini. Durante un attacco contro numerosa formazione corazzata, si assumeva volontariamente compiti esplorativi e, sotto la violenta reazione del fuoco avversario, che colpiva due volte il suo mezzo, agendo di iniziativa e con sprezzo del pericolo, riusciva a fornire preziose informazioni sulla consistenza e sui movimenti dell'avversario. Bell'esempio di slancio combattivo e di cosciente audacia. — A. S., 26 dicembre 1941.

GRANATA Prisco di Raffaele e di Ferza Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1913, sergente, 46° artiglieria « Trento » (*alla memoria*). — Capo pezzo di artiglieria con compito anticarro, in una posizione intensamente battuta dal fuoco avversario, resisteva tenacemente per tutta una giornata di combattimento, dando sicura prova di coraggio, ardimento ed alto spirito combattivo. Gravemente ferito da scheggie di granata, sopportava con fermezza le sofferenze, esprimendo il rammarico di doversi allontanare della batteria ed incitava i serventi a non desistere dalla lotta. Successivamente spirava su di una nave ospedale. — A. S., 16 dicembre 1941.

GRECO Alberto fu Francesco e di Di Costanzo Elena, da Napoli, classe 1917, maresciallo ordinario, 31° fanteria. — Durante aspro combattimento, inviato in linea con pochi uomini disponibili, per fronteggiare una infiltrazione nemica rilevatasi in un punto particolarmente delicato, si lanciava al contrassalto e con sprezzo del pericolo riusciva a sventare la minaccia avversaria. Già distintosi in precedenti rischiose azioni di pattuglia. — Ciaf é Drass (fronte greco), 19 dicembre 1940.

GRILLO Benedetto fu Tommaso e di Taverna Rosaria, da Sersale (Catanzaro), classe 1915, fante, 207° fanteria. — Durante un violento attacco nemico, con l'esempio personale e con la parola, rincuorava i compagni e, con nutrito lancio di bombe a mano ed alla baionetta, riusciva a contenere l'impeto avversario. Al suo comandante di squadra, che lo incitava alla resistenza ad oltranza, rispondeva « Di qui non passano, state tranquillo ». Nel corso dell'aspra lotta, rimaneva gravemente ferito. — Zervaska (fronte greco), 29 novembre 1940.

GUALTIERI Ottorino di Virgilio e di Bisconti Assunta, da Vernio (Firenze), classe 1913, caporale, 83° fanteria « Venezia ». — Si offriva volontario per recuperare i feriti rimasti sul campo. Penetrato di notte con altro compagno nello schieramento avversario, raccoglieva alcuni camerati e, nell'impossibilità di rientrare per il sopraggiungere del giorno, rimaneva sul posto nascosto, provvedendo egli stesso alle prime cure. Nella notte successiva riusciva a trasportare alcuni feriti entro le nostre linee. — Kungullit (fronte greco), 7 aprile 1941.

IMOVILLI Riccardo di Alfredo, residente ad Arona (Novara), classe 1919, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Porta arma di un reparto arditi, ferito da scheggie di bomba di mortaio, durante aspro combattimento, rifiutava l'aiuto dei compagni continuando a battere il nemico che tenacemente contrattacava. Soltanto ad attacco avversario respinto, consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione. — Sellani (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

LANDI Alfonso di Enrico e di Alfieri Luisa, da Pontecagnano (Salerno), classe 1916, caporal maggiore, 31° fanteria. — Coman-

dante di una squadra, durante un violento contrassalto, si lanciava impavido ove maggiore era il pericolo, fino a che, ripetutamente ferito, era costretto a desistere dalla lotta. — M. Gelil (fronte greco), 25 novembre 1940.

LARICCHIA Giuseppe di Domenico e di Grieco Maria, da Bari, classe 1918, caporale del genio, 2ª compagnia mitraglieri A. S. — Durante bombardamento aereo, volontariamente accorreva in soccorso di alcuni feriti. Mentre trasportava uno di questi al posto di medicazione faceva scudo con il proprio corpo al ferito per proteggerlo da schegge provocate da uno scoppio di esplosivi. Nel generoso gesto, rimaneva a sua volta colpito. — A. S., 26 febbraio 1942.

LA ROSA Alfredo fu Salvatore e fu Di Stefano Angela, da Patti Sicilia (Messina), classe 1913, fante, 3° fanteria « Piemonte ». — Mitragliere tiratore, durante un'azione di contrassalto, portava l'arma in posizione scoperta ed avanzata per meglio battere l'avversario. Ferito gravemente, persisteva nella lotta e si faceva sostituire solo ad azione ultimata. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

LIA G. Battista fu Antonio e fu Chiesa Giovanna, da Chiuro (Sondrio), classe 1917, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone mortai, si portava durante un attacco in posizione avanzata da cui batteva più efficacemente l'avversario. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, continuava il tiro dei suoi mortai incitando gli uomini alla lotta, finchè gravemente ferito, era costretto con rammarico a lasciare il reparto. — M. Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

LOLLI Rodolfo di Luigi e di Tommasini Tina, da Bologna, classe 1913, tenente s.p.e., 2° bersaglieri. — Ripetutamente distintosi per ardimento, effettuava, di giorno, con pochi uomini, una rischiosa ricognizione in un abitato tenuto dal nemico, procurandosi importanti notizie. Accerchiato, guidava i dipendenti contro gli avversari e con bombe a mano riusciva ad aprirsi un varco. Successivamente, durante un attacco notturno di sorpresa, alla testa del suo plotone, contrassaltava animosamente gli assalitori e li metteva in fuga. — Zervat-Ghiorguzzati (fronte greco), 2-4 dicembre 1940.

LONGHI Bortolo di Giovanni e di Franceschi Angela, da Cortenuovo (Treviso), classe 1916, artigliere, 9° artiglieria « Brennero ». — Puntatore di un pezzo in posizione avanzata, mentre la batteria era violentemente controbattuta, veniva ferito da scheggia di granata, rimaneva al suo posto, finchè si accasciava privo di sensi. Trasportato al posto di medicazione, esprimeva il rammarico di avere dovuto abbandonare la lotta. — Nevice (fronte greco), 24 marzo 1941.

LONGINOTTI Sergio di Achille e di Pasinetti Ida, da Brescia, classe 1916, sergente, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Durante un violento bombardamento nemico, usciva allo scoperto per soccorrere un compagno ferito. Colpito a sua volta gravemente, rimaneva presso il camerata, rincuorandolo. Trasportato all'infermeria durante il tragitto, vincendo le sofferenze, cantava gli inni della Patria ed incitava i dipendenti a marciare oltre ogni ostacolo. Ai superiori esprimeva il rammarico di dovere abbandonare il campo della lotta. — Monastir Codra (fronte greco), 25 marzo 1941.

LORENZONI Aldo di Andrea e fu Tomasi Lucia, da Lonato (Brescia), classe 1915, fante, I/XXI battaglione G. a F. — Assalito improvvisamente, alla svolta di una strada di campagna che percorreva in compagnia di un camerata da alcuni ribelli che, con le pistole spianate, intimavano la consegna delle armi, con azione rapida e fulminea reagiva, incurante della superiorità dell'avversario e dei numerosi colpi cui veniva fatto segno. Rimasto ferito il compagno, sosteneva l'impari lotta con eroismo, riuscendo a mettere in fuga i rivoltosi col fuoco della sua arma. — Siska (Balcania), 20 febbraio 1942.

LORENZONI Luigi fu Luigi e di Abate Caterina, da Lonato (Brescia), classe 1913, fante, I/XXI battaglione G. a F. — Assalito improvvisamente in compagnia di un camerata, da alcuni ribelli che con le armi spianate, intimavano di consegnare i moschetti, reagiva prontamente, quantunque di fronte a morte sicura. Caduto a terra ferito alle braccia ed alle gambe, nell'impossibilità di manovrare la sua arma, la difendeva col proprio corpo sanguinante per evitare che fosse catturata ed incitava il compagno a persistere nell'impari lotta e ad inseguire gli avversari, senza preoccuparsi di lui. Esempio di ardimento e di dedizione al dovere. — Siska (Balcania), 20 febbraio 1942.

MACCHIAROLA Generoso fu Rosario e di De Martino Rosa, da Maiori (Salerno), classe 1913, caporale, 32° fanteria « Siena ». — Comandante di squadra mortai durante un violento attacco nemico, rimasto ferito il proprio ufficiale e privo di munizioni, riordinava i dipendenti e li guidava ad ardito contrattacco, riuscendo a rioccupare una posizione. In successivo assalto, accorreva in soccorso di un compagno ferito, lo portava in salvo, ricuperando l'arma dello stesso. — Passo Logoiani (fronte greco), 26-27 novembre 1940.

MALINCONICO Mario fu Arturo e fu Pisano Rosa, da Lecce, classe 1912, capitano s.p.e., 132° carrista. — Ufficiale addetto al materiale di un battaglione carri armati, si offriva per assumere il comando di una campagnia che guidava all'assalto di munita posizione tenacemente difesa. Durante una intera giornata di combattimento e specialmente nella fase più critica della lotta, dimostrava spiccate doti di coraggio e di capacità combattiva, incitando con l'esempio e la parola i dipendenti all'azione che si concludeva vittoriosamente. — A. S., 30 novembre 1941.

MANCINI Benvenuto di Alcide e di Olivetti Emilia, da Larisa (Verona), classe 1920, caporale, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Ferito da scheggia di bomba di mortaio, mentre prestava servizio in un osservatorio di prima linea intensamente battuto, rimaneva impassibile al proprio posto, continuando a fornire preziose notizie sull'andamento dell'azione. Tacendo al proprio comandante le precarie sue condizioni, rifiutava di recarsi al posto di medicazione per condividere la sorte del reparto impegnato in combattimento. — Monte Golico (fronte greco), 6 aprile 1941.

MARCEDDU Saverio di Salvatore e di Lorrai Rosa, da Gairo (Nuoro), classe 1915, carrista, R.E.C.A.M., III° battaglione carri leggeri (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, dando prova di audacia e sprezzo del pericolo, affrontava decisamente una formazione corazzata pesante avversaria. Nell'impari lotta, rimaneva travolto. — A. S., 23 novembre 1941.

MIOTTI Giacomo di Francesco e di Sustis Elisabetta, classe 1914, da Braganzo (Vicenza), bersagliere, 11° bersaglieri (*alla memoria*). — Bersagliere di grande entusiasmo e di ferrea volontà, contrastava tenacemente l'avanzata di bande di ribelli soverchianti per numero e per armi. Ricevuto ordine di proteggere il movimento della propria squadra, rimaneva sul posto infliggendo al nemico, con fuoco giusto e preciso, numerose perdite, finchè cadeva colpito a morte. Bell'esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Rijeka-Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

MONTINI don Carlo di Giuseppe e di Palmi Rachele, da Brescia, classe 1903, tenente cappellano, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Nel corso di intenso periodo operativo, con spirito di sacrificio, recava il conforto della fede ai combattenti delle linee avanzate. Gravemente ferito da pallottola di mitragliatrice nemica, rifiutava l'immediato trasporto al posto di medicazione per evitare ai porta feriti di essere a loro volta colpiti. Raccolto estenuato e dissanguato, manteneva contegno fermo e sereno. — Fondo Valle Vojussa-Klisura (fronte greco), 31 marzo 1941.

MOSCIATTI Domenico fu Enrico e di Pecchio Caterina, da Matelica (Macerata), classe 1916, soldato, 50° fanteria « Parma ». — Porta fucile mitragliatore, durante un attacco nemico, rimasto solo, benchè ferito gravemente, continuava il fuoco sull'avversario incalzante fino a che stremato di forze si accasciava sull'arma privo di sensi. — Monte Melis (fronte greco), 14-15 novembre 1940.

PADERNI Luigi di Domenico e di Grechi Angela, da Berlingo (Brescia), classe 1910, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Attendente, durante una azione alla quale aveva partecipato rinunciando al riposo concessogli perchè ammalato si lanciava allo scoperto in soccorso del proprio ufficiale rimasto ferito e lo assisteva fino all'ultimo anelito. Inconsolabile per la sua morte, rifiutava di rimanere in posizione arretrata e chiedeva di partecipare a tutte le azioni rischiose per vendicare il proprio ufficiale. Si prodigava in successivi combattimenti distinguendosi fra i compagni per elevato spirito patriottico, attaccamento al dovere ed al reparto. — M. Golico-Pesclani-Sopiku (fronte greco), 15 marzo-22 aprile 1941.

PALEOLOGO Antonino fu Vittorio e di Serafina Terni, da S. Pietro Patti (Messina), classe 1898, capitano, 2° bersaglieri. — Incaricato della difesa ad oltranza di una importante posizione si prodigava per molte ore, sopperendo con l'esempio e con la parola incitatrice ai larghi vuoti prodotti dal fuoco avversario. Alla testa della sua compagnia e successivamente di un reparto di rincalzo, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava ripetutamente alla baionetta, mettendo in fuga il nemico incalzante e risolvendo difficili situazioni. — Quota 1129 di Kani Delvinachi (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

PAPPARINI Angelo di Annibale e di Pasquali Virginia, da Acquanegra sul Chiese (Mantova), classe 1919, caporale, 77° fan-

teria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Ardito moschettiere, durante un attacco contro munite posizioni, benchè ferito in più parti da raffica di mitragliatrice, continuava ad avanzare, incitando i compagni alla lotta. Colpito una seconda volta, spirava durante il trasporto al posto di medicazione. — Sopiku (fronte greco), 22 aprile 1941.

PASCALIS Orlando fu Salvatore e fu Carboni Bonaria, da S. Nicolò d'Arcidano (Cagliari), classe 1902, centurione, XXIII° corpo d'armata. — Ufficiale addetto ad un comando di grande unità, durante aspro combattimento, sotto violente azioni aeree ed intensi bombardamenti si offriva volontario per mantenere i collegamenti con i reparti, spingendosi arditamente fino alle estreme pattuglie esploranti per meglio disimpegnare il compito assuntosi. Con le truppe partecipava all'attacco per la conquista degli obiettivi assegnati, riconfermando preclari doti di perizia e coraggio. Successivamente, benchè febbricitante, portava a termine sempre volontariamente altra importante missione, in zona insidiata da mezzi blindati e cosparsa di mine. Durante bombardamenti aerei e navali si prodigava generosamente nel ricupero dei feriti, dimostrando cosciente coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., settembre 1940.

PELLARIN Luigi di Giovanni e di Zamanari Clementa, da Morsano al Tagliamento (Udine), classe 1914, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Capo arma mitragliere, nel corso di aspri combattimenti, era di costante esempio ai compagni per coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Durante un attacco a munita posizione, sebbene ferito persisteva nella lotta fino ad azione ultimata. Trasportato all'ospedaletto e sottoposto ad atto operatorio, rifiutava la narcosi e dimostrando una forza d'animo eccezionale, sopportava con stoicismo le sofferenze, suscitando l'ammirazione dei presenti. — Val Smotkina (fronte greco), 14 aprile 1941.

PEVERI Vincenzo di Luigi e di Franchi Emma, da Piacenza, classe 1919, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone fucilieri, attaccato violentemente da preponderanti forze avversarie, le respingeva e le metteva in fuga. Due volte leggermente ferito, si medicava da solo e non lasciava il posto di combattimento se non dietro perentorio ordine del comandante di compagnia. Due giorni dopo, benchè febbricitante e ancora sofferente per la ferita, ricusava di entrare in ospedale e ritornava al suo plotone. — Pendici nord occidentali di M. Golico (fronte greco), 17-20 marzo 1941.

PICCININI Renzo di Umberto e di Venturi Albertina, da Modena, classe 1912, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Sotto intenso fuoco, tra i primi, si lanciava all'attacco di munite posizioni. Caduto un porta arma tiratore lo sostituiva prontamente continuando nell'azione ed incitando i camerati alla lotta. Colpito da una raffica di mitragliatrice, rifiutava l'aiuto dei portaferiti ed indicando agli stessi alcuni camerati gravemente colpiti, continuava intrepidamente a combattere fino all'estremo delle forze. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

PIETROBELLI Alessandro di Alessandro e di Moro Dresinda, da Schio (Vicenza), classe 1914, caporale, 232° fanteria « Avellino ». — Si offriva quale capo pattuglia per una ricognizione subito dopo che era stato respinto un violento attacco. Scontratosi con forze nemiche preponderanti, all'intimazione di resa, le attaccava, ed in una violenta lotta corpo a corpo, sgominava l'avversario catturando due armi automatiche e portando in salvo due compagni rimasti feriti. Successivamente, si distingueva in numerose ricognizioni per eccezionali doti di sagace e coraggioso pattugliatore. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 20 gennaio-6 febbraio 1941.

PILI Giovanni fu Antonio e fu Porco Agostina, da Capoterra (Cagliari), classe 1919, artigliere, 14° artiglieria « Ferrara ». — Durante violento tiro di controbatteria, rimasto illeso dallo scoppio di una granata, che feriva gli altri serventi, riprendeva da solo il fuoco del pezzo fino a che rimaneva egli stesso gravemente colpito. Soccorso dai compagni li incitava alla lotta ed esprimeva al comandante di sezione il rammarico di non poter più partecipare al combattimento. — Luzati (fronte greco), 7 marzo 1941.

PISONI Leonida di Carlo e di Borgognoni Ortensia, da Calavino (Trento), classe 1914, tenente s.p.e., 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di compagnia arditi, incaricato di occupare una munita posizione particolarmente protetta dalla natura rocciosa del terreno, con decisione e sprezzo del pericolo, guidava i suoi uomini nella difficile azione, sorprendendo l'avversario ed infliggendogli numerose perdite. Rimasto ferito, si recava al posto di medicazione soltanto ad impresa ultimata. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

PIZZI Ettore fu Angelo e di Pizzi Teresa, da Lozzate (Milano), classe 1920, fante, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri nel corso di un attacco, raggiunta tra i primi una importante posizione nemica, svolgeva intensa azione di fuoco per controbattere e neutralizzare la reazione avversaria. Incurante del pericolo, in posizione scoperta e battuta da armi automatiche, non desisteva dal suo compito fino a quando, colpito a morte da raffiche di mitragliatrice, cadeva avvinto al suo fucile mitragliatore. Nobile esempio di ardire e di attaccamento al dovere. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

PIZZIN Lino fu Antonio e di Resera Maria, da Tarzo (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 55° fanteria « Marche ». — Capo arma, sotto violento fuoco del nemico attaccante in forze preponderanti, portava la sua arma in posizione idonea dalla quale con esemplare calma e sprezzo del pericolo, dirigeva il fuoco sugli attaccanti, riuscendo a stroncare il tentativo di aggiramento. In tale azione rimaneva gravemente ferito ad un braccio. Successivamente, trasportato all'ospedale, subiva con serenità mirabile e stoicismo l'amputazione dell'arto. — Quota 503 di Zona Panik (Balcania), 23 gennaio 1942.

POZZI Egidio di Colombo e fu Amelia Tschevic, da Roma, classe 1917, sottotenente complemento, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante violento combattimento, rimasti feriti e colpiti da congelamento gran parte dei suoi uomini, raccoglieva un'arma con la quale batteva il nemico con efficaci e precise raffiche. Colpito a sua volta da congelamento, rifiutava ogni assistenza e, con tenace, supremo sforzo di volontà, continuava a tenere il comando del reparto fino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Rikovo (fronte russo), 6-9 dicembre 1941.

PRETTI Achille di Pietro e di De Michelis Domenica, da Livorno Ferraris (Vercelli), classe 1898, capitano fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, ripetutamente distintosi per calma e valore, in un lungo ciclo operativo, mentre guidava il suo reparto all'assalto di forte e munita posizione nemica, mortalmente colpito, cadeva da prode. — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

RADAELLI Luigi fu Gaetano e di Riva Maria, da Cusano Milanino (Milano), classe 1915, fante, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri nel corso di un attacco, raggiunta tra i primi, un'importante posizione nemica, svolgeva intensa azione di fuoco per controbattere e neutralizzare la reazione avversaria. Incurante del pericolo, in posizione scoperta e battuta dalle armi nemiche, non desisteva dal suo compito, fino a quando, colpito a morte, da raffica di mitragliatrice, cadeva avvinto al suo fucile mitragliatore. Nobile esempio di ardire e di attaccamento al dovere. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

RAMBALDINI Pietro di Faustino e di Muffolini Angela, da Martino Valtrompia (Brescia), classe 1916, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzato. — Puntatore di un pezzo anticarro, durante violento attacco notturno di fanterie, appoggiate da intenso fuoco di artiglierie, impossibilitato ad impiegare la propria arma contro i mezzi corazzati fuori tiro, si improvvisava tiratore di arma automatica e con l'efficace fuoco di questa, teneva a distanza l'avversario che tentava avvicinarsi al caposaldo. Benchè ferito da scheggia di granata, rifiutava ogni cura e continuava il fuoco, contribuendo così validamente a respingere l'avversario sulle posizioni di partenza. — A. S., 9-10 novembre 1941.

RIBONI Giuseppe di Dionigi e di Codeca Emilia, da Ospedaletto Lodigiano (Milano), classe 1915, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta munizioni, durante un violento attacco di forze soverchianti, rimasto isolato e circondato dal nemico, riusciva a colpi di bombe a mano a liberarsi ed a rientrare al reparto, portando in salvo un compagno ferito. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

RICCI Armando di Faustino e di Fracassi Pierina, da Marcheno (Brescia), classe 1918, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Coraggioso comandante di plotone fucilieri, ferito, rifiutava il ricovero in ospedale per rimanere col proprio reparto. In un successivo attacco nemico, colpito nuovamente, non lasciava il suo posto di comando ed acconsentiva ad essere allontanato soltanto ad azione ultimata. — Monte Golico (fronte greco), 26 marzo 1941.

RINALDI Carmine di Gennaro e di Rinaldi Maria, da Buonabitacolo (Salerno), classe 1916, fante, 83° fanteria. — Caricatore di mortaio, sotto violento fuoco di bombe ed armi automatiche, aiutato dal capo arma, tentava ripetutamente di riprendere il

proprio mortaio che aveva dovuto occultare per sottrarlo alla cattura del nemico. Svenuto in seguito a ferite, non appena riavutosi, rinnovava il tentativo e dopo molti sforzi, riusciva a ricuperare l'arma. — Zona di Kulgullit (frote greco), 7 aprile 1941.

SARPA Luigi fu Salvatore e di Ricciardi Anna, da Napoli, classe 1911, caporal maggiore, 31° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, con decisione ed ardimento, guidava i suoi uomini all'attacco di munite posizioni nemiche, incitandoli con la parola e l'esempio. Benchè ripetutamente colpito, continuava ad esortare i suoi uomini all'assolvimento del compito loro assegnato. — Quota 717 (fronte greco), 9 aprile 1941.

SCHIRILLO Franco di Vito e di Borgognoni Bianca, da Roma, classe 1912, tenente complemento, II battaglione genio artieri, VIII corpo d'armata. — Ufficiale volontario sul fronte greco-albanese, dotato di spiccate qualità morali e militari, con fede, tenacia ed entusiasmo, faceva del proprio reparto una salda compagine sempre pronta ai più duri e rischiosi lavori. Preposto alla costruzione di una strada in zona avanzata, scoperta alla vista e sottoposta al tiro diuturno delle artiglierie nemiche, era ai suoi uomini di esempio costante prodigandosi con sana iniziativa, consapevole ardimento ed assoluto sprezzo del pericolo. — Vatcine (fronte greco), febbraio-marzo 1941.

SCOGNAMIGLIO Michele fu Ciro e fu Nuncina Anna, da Portici (Napoli), classe 1921, fante, 40° fanteria « Bologna ». — Porta ordini presso il comando di un caposaldo, durante aspri combattimenti, benchè più volte ferito, conscio dell'importanza del suo servizio e della gravità della situazione, rifiutava di essere medicato ed incurante delle sofferenze, continuava a recapitare ordini fino all'esaurimento delle forze. — A. S., 21 novembre 1941.

SIMONE Beniamino fu Francesco e fu Grazia Monterisi, da Bisceglie (Bari), classe 1892, tenente colonnello, 47° fanteria « Bari ». — Comandante di gruppo carellato, durante uno spostamento, trovatosi in critica situazione per la vicinanza del nemico, con l'esempio e con la parola, infondeva la calma nei serventi di una batteria e alla testa dei suoi artiglieri, contrattaccava riuscendo a stroncare la minaccia di accerchiamento ed a portare in salvo i pezzi. — Suca (fronte greco), 9 gennaio 1941.

STANNOVO Arcangelo fu Valentino e fu De Martini Maria, da Lozzo Cadore (Belluno), classe 1917, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante l'attacco a munita posizione, incurante del tiro di numerose armi automatiche e mortai, si lanciava con pochi uomini all'assalto riuscendo a superare successivi centri di fuoco. Gravemente colpito, rifiutava ogni assistenza ed incitava i compagni a proseguire nell'azione. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

TASSONI Felice fu Giuseppe e di Barceri Maddalena, da Pralboino (Brescia), classe 1914, sottotenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, nel corso di una azione di rastrellamento di un abitato, benchè soggetto a gravi perdite, afferrato un fucile mitragliatore, avanzava arditamente. Ferito due volte e abbattuto al suolo, continuava ad incitare i suoi fanti lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

TEDOLDI Natale di Antonio e di Maria Ferrario, da Mondivano (Brescia), classe 1918, caporal maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Capo pezzo di una batteria a cavallo, durante un tiro di controbatteria, benchè colpito da scheggia di granata, che gli asportava quasi completamente un arto, continuava ad interessarsi del suo tenente rimasto ferito. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

TESTA Alberto fu Vincenzo e di Bussi Anna, da Novara, classe 1914, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone arditi moschettieri, con deciso colpo di mano, si impossessava di una impervia e munita posizione avversaria, dimostrando sprezzo del pericolo e capacità di comando. In successivo aspro combattimento, caduto il comandante di compagnia, lo sostituiva e guidava il reparto nella azione che si concludeva favorevolmente. — Quota 1143 di M. Golico (fronte greco), 20 marzo 22 aprile 1941.

TISOT Gio Batta di Vito e di Nami Antonia, da Fiera di Primiero (Trento), classe 1917, sergente, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento, rimasta inefficiente l'arma, impiegava i dipendenti come fucilieri. Ferito, rifiutava di lasciare il reparto e continuava a combattere fino a quando il nemico veniva messo in fuga. — Quota 1646 di Gostanghes Corita (fronte greco), 19 dicembre 1940.

VENTRUTI Giuseppe fu Pietro e di Gennari Rosa, da Faggiano (Taranto), classe 1896, appuntato, 1ª compagnia del 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di squadra avanzata, durante aspro combattimento, avuto sentore di una infiltrazione nemica, incurante del fuoco di artiglieria e di mortai, si spingeva in avanti per esplorare. Ferito da scheggia di granata, persisteva nell'intento, riuscendo ad avvistare ed a disperdere l'avversario con preciso tiro del suo fucile mitragliatore. — Frattarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

VIGO Luciano di Mario e di Gola Ester, da Milano, classe 1920, sottotenente complemento, 81° fanteria « Torino ». — Unico ufficiale subalterno della compagnia, benchè febbricitante, partecipava per più giorni, ad aspri combattimenti. Durante improvviso e violento contrattacco d'importanti forze di cavalleria avversaria, organizzava una pronta ed efficace reazione di fuoco del proprio reparto, contribuendo validamente all'annientamento del nemico. — Rikowo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABA' Giuseppe fu Cesare e di Graziani Olga, da Ostellato (Ferrara), classe 1919, soldato, 140° fanteria. — Motociclista addetto ad un comando di divisione, in diversi giorni di combattimento, si spingeva più volte sulle prime linee per assolvere il suo compito. Durante una importante azione, per due volte percorreva un tratto di rotabile non ancora raggiunto dalle nostre truppe, riuscendo a portare a termine gli incarichi a lui affidati. — Lumi Carshoves Ponte Perati (fronte greco), 19-22 aprile 1941.

ABBONDATI Franco di Giulio e di Centolo Benedetta, da Milano, classe 1919, sergente, 3° bersaglieri. — Durante un violento attacco nemico, pur essendo stata semidistrutta dall'artiglieria avversaria la casa nella quale si trovava la stazione radio, continuava imperterrito ad assicurare il funzionamento dell'apparato, unico collegamento rimasto a disposizione del battaglione. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ACCAME Alfredo fu Vincenzo e di Ester Montarsolo, da Torriglia (Genova), classe 1898, capitano, 1ª compagnia mortai del 49° battaglione divisionale. — Comandante di una compagnia mortai assegnata ad un battaglione, durante un attacco in forze del nemico chiedeva ed otteneva, in un momento critico della azione, di accorrere col reparto in linea e contribuiva validamente a contrattaccare e respingere l'avversario. — Dobrej (fronte greco), 25 gennaio 1941.

ALLEGRA Pietro di Bernardo e fu Bortola Domenica, da Domodossola (Novara), classe 1899, tenente, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di un battaglione, durante un improvviso attacco a tergo di nuclei ribelli, con pronta iniziativa, riuniti i pochi uomini disponibili, contrattaccava e disperdeva l'avversario, sventando così la pericolosa minaccia. — Zaluznica (Balcania), 5 dicembre 1941.

ANTONELLI Antonio di Sabbatino e fu Forti Francesca, da Cerreto di Spoleto (Perugia), classe 1915, sergente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, durante una difficile azione, nella quale si era particolarmente distinto per coraggio e sprezzo del pericolo, rimaneva ferito. Incurante delle sofferenze persisteva nella lotta fino ad azione ultimata. — Imerri Krasciava (fronte russo), 7 dicembre 1941.

ANTONIOLI Emilio di Virginio e fu Elsa Ludwig, da Bolognano (Pescara), classe 1913, sottotenente medico complemento, I battaglione « Tarvisio » della G. di F. — Ufficiale medico di un battaglione della guardia di finanza, in vari combattimenti, anzichè attendere i feriti al posto di medicazione, si portava sulle prime linee per prestare più sollecitamente la propria opera. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941.

BACCAGLINI Carlo fu Vittorio e di Binnolo Carolina, da Badia Polesine (Rovigo), classe 1911, caporal maggiore, 4° genio. — Centralinista in linea, rimaneva sul posto nonostante violento fuoco di artiglieria nemica che colpiva il suo stesso apparato. Esempio di sprezzo del pericolo. Nevice (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

BARBERA Pietro di Federico e di Venturino Margherita, da Casanova Lerone (Savona), classe 1916, guardia P. A. I. — Pilota di autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate superiori in numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco che in azioni di esplorazione e protezione a nostri capisaldi, dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre - 3-8 dicembre 1941.

BARONI Pietro di Giovito e di Spaziani Filomena, da Quattro Castella (Reggio Emilia), classe 1915, guardia P. A. I. — Militare P. A. I. rimasto in una importante città durante l'occupazione avversaria per il mantenimento dell'ordine pubblico, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo nella repressione dei saccheggi compiuti dai nativi. Impiegato dalla polizia avversaria nei servizi d'istituto, sapeva mantenere la sua fierezza di italiano, dando prova di elevate virtù militari. — A. S., 3 febbraio 7 aprile 1941.

BELLONI Italo fu Agapito e di Aloisio Annunziata, da Milano, classe 1916, sergente, 7° fanteria «Cuneo». — Sottufficiale di contabilità, partecipava a numerosi combattimenti per sei giorni consecutivi, dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito, dopo sommaria medicazione, chiedeva di rimanere al suo posto, finchè nuovamente colpito era costretto ad abbandonare la lotta. — Himara quota 517 (fronte greco), 4 gennaio 1941.

BENEVENTO Corrado di Alessandro e di Zenone Giovanna, da Noto (Siracusa), classe 1901, sottotenente complemento, XIX gruppo appiedato «Genova Cavalleria». — Comandante interinale di squadrone, attaccato da preponderanti forze, con calma e sprezzo del pericolo, incitava il reparto alla resistenza, riuscendo a stroncare la minaccia del nemico cui infliggeva gravi perdite. — Javornik (Balcania), 15 luglio 1942.

BERLATO Davide fu Carlo e di Paris Maria, da Montebelluna (Treviso), classe 1917, sergente, 7° alpini, battaglione «Cadore». — Sottufficiale entusiasta e valoroso, comandante di plotone fucilieri, durante due giorni di aspro combattimento, guidava ripetutamente i suoi uomini al contrassalto. Rilevata la minaccia di una infiltrazione nemica, contrassaltava, di iniziativa l'avversario, riuscendo a porlo in fuga. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

BERNARDINI Giacomo di Domenico e di Paganelli Caterina, da Roncofreddo (Forlì), classe 1911, vicebrigadiere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Si offriva volontario per l'attacco contro una importante posizione nemica e slanciandosi alla testa dei più ardimentosi, snidava a colpi di bombe a mano alcuni nuclei avversari e catturava prigionieri. — Stretta di Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

BERNI Arminio di Eugenio e di Galletti Attilia, da Rimini (Forlì), classe 1903, maggiore genio s. S.M., comando III corpo d'armata. — Ufficiale di stato maggiore di un comando di grande unità, si spingeva avanti con gli elementi più avanzati lanciati all'inseguimento del nemico e, sotto il fuoco di retroguardie avversarie, provvedeva a disciplinare il movimento dei reparti reso difficile dall'esistenza di numerose interruzioni stradali. Dava prova di capacità, decisione e sereno sprezzo del pericolo. — Pogradec Gabrovica Maliqui - Korcia (fronte greco), 13-14 aprile 1941.

BESSEGA Camillo di Giuseppe e di Zaghet Giacoma, da Caneva (Udine), classe 1920, geniere, 5° genio. — Telefonista presso un caposaldo accerchiato da bande armate, durante più giorni di aspra lotta disimpegnava il proprio compito con calma e sprezzo del pericolo. Interrotte le comunicazioni telefoniche dal fuoco nemico, si portava in zona intensamente battuta per riparare una linea. Continuava poi sereno nel suo servizio anche quando un colpo di artiglieria caduto in pieno sul posto telefonico, ne abbatteva una parete. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

BIANCHI Amerigo di Giuseppe e di Liuzzi Sistina, da Cave (Roma), classe 1917, sergente, 62° fanteria motorizzato. — Durante violento attacco nemico, visto un ufficiale del proprio reparto cadere gravemente ferito in zona scoperta ed intensamente battuta, si lanciava in suo soccorso. Fatto segno a violento fuoco, con ammirevola calma e sprezzo del pericolo, vincendo gravi difficoltà, riusciva a portare a termine il generoso compito che volontariamente si era assunto. — A. S., 27 dicembre 1941.

BIANCHI Giordano di Ernesto e di Rustichelli Maria, da Zibido San Giacomo (Milano), classe 1915, guardia P. A. I. — Pilota nieri di Derna. — Partecipava ad un aspro combattimento contro forze corazzate superiori per numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco, che in azioni di esplorazione e protezione a nostri capisadi, dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre - 3-8 dicembre 1941.

BIANCHI Giuseppe di Tancredi e di Benci Maria, da Ostellato (Ferrara), classe 1915, fante, 81° fanteria «Torino». — Portatreppiedi di mitragliatrice, in una fase particolarmente difficile della lotta, piazzata l'arma e affidatala ad un camerata, si lanciava all'assalto al grido di «Viva l'Italia» guidando con il suo ardire i compagni. — Balka Ostraia (fronte russo), 7 dicembre 1941.

BISAZZA Pietro di Costante e di Ludiro Elvira, da S. Bonifacio (Verona), classe 1913, fante, 232° fanteria «Avellino». — Porta munizioni, durante un violento attacco, benchè gravemente ferito, continuava a rifornire la propria arma postata allo scoperto in zona fortemente battuta, finchè esausto di forze, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

BONFANTI Alessandro di Dario e fu Mortara Ermelinda da Saluzzo (Cuneo), classe 1896, capitano complemento, 3° genio. — Nella organizzazione ed esecuzione, in zone avanzate intensamente battute dal fuoco nemico, di importanti lavori stradali che dovevano consentire la sicurezza e la rapidità dei rifornimenti ai reparti di prima linea, come pure nel ripristino del transito attraverso interruzioni di varia natura operate dal nemico, primo tra i suoi dipendenti, dava prova di capacità, di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Fronte greco, febbraio-aprile 1941.

BORGHI Francesco di Paolo e di Gazza Maria, da Sospiro (Cremona), classe 1915, autiere, 1° autoraggruppamento intendenza superiore A. S. — Durante un bombardamento aereo, rimasto incendiato un capannone nel quale si trovava la propria officina mobile pesante, con sprezzo del pericolo, decisione e coraggio, si lanciava insieme ad un autiere nelle fiamme e riusciva a portare in salvo tre autocarri carichi di attrezzi e macchinario facente parte dell'officina stessa. — A. S., 23 dicembre 1941.

BOTTARELLI Paolo di Giovanni e di Camorali Leonilda, da Fontanellato (Parma), classe 1911, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Durante violento cambattimento, noncurante del grave pericolo, accorreva prontamente presso un camerata gravemente ferito. Dopo avergli prestato le prime cure, riceveva in consegna un ordine che il compagno doveva recapitare e, di iniziativa, lo portava a destinazione attraversando zone scoperte e intensamente battute. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

BRAGHIERI Dante di Eleuterio e di Filios Santa, da Gragnano Trebbiense (Piacenza), classe 1914, guardia P. A. I. — Militare P. A. I. rimasto in una importante città durante la occupazione avversaria per il mantenimento dell'ordine pubblico, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo nella repressione dei saccheggi compiuti dai nativi. Impiegato dalla polizia avversaria nei servizi d'istituto, sapeva mantenere la sua fierezza di italiano, dando prova di elevate virtù militari. — A. S., 3 febbraio-7 aprile 1941.

BRUNO VENTRE Geo di Ezio e fu Colombo Augusta, da Savona, classe 1916, sottotenente, 30° artiglieria. — Subalterno di artiglieria divisionale, costretto, durante un arretramento, ad abbandonare alcuni materiali, nella notte usciva dalle linee ed attraversando terreno battuto dal nemico riusciva a recuperarli. In successive operazioni si comportava coraggiosamente finchè rimaneva ferito. — Zona Monastero Zona Dragoti Val Zagorias (fronte greco), 22 gennaio 17-23 marzo 1941.

BRUSCHI Agostino di Mario e di Ofelia Del Corso, da Piombino (Livorno), classe 1910, tenente complemento, 52° fanteria «Alpi». — Durante un aspro combattimento, rimasto unico ufficiale in una compagnia, ne assumeva il comando e lo guidava all'attacco di una munita posizione che conquistava e manteneva saldamente. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 13 aprile 1941

CALANCA Marsilio di Aurelio e di Fabbri Giovanna, da Civitella d'Agliano (Viterbo), classe 1921, carabiniere, gruppo carabinieri autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro un agguerrito nucleo avversario penetrato nelle nostre retrovie per compiere atti di sabotaggio e colpi di mano, sostenendo la lotta con ardimento e sprezzo del pericolo, finchè rimaneva ferito. — A. S., 19 novembre 1941.

CANTALAMESSA Mario fu Ettore e fu Simeoni Ernesta, da Civitavecchia (Roma), classe 1899, capitano 3ª compagnia artieri dell'VIII corpo d'armata. — Comandante di una compagnia artieri di corpo d'armata, durante una vittoriosa offensiva, eseguiva più volte audaci ricognizioni oltre le nostre linee, prodigandosi a riattare le interruzioni praticate dal nemico e ad assicurare il transito alle truppe operanti. — Ciaf e Chiciocut (fronte greco), 9-14 aprile 1941.

CAPORICCI Elio di Pasquale e di Tonti Letizia, da Spoleto (Perugia), classe 1919, autiere, 12° autoraggruppamento. — Motociclista porta ordini, incaricato di portare materiali di ricambio ad una batteria rimasta immobilizzata, percorrendo, di notte, piste in zona desertica ed eludendo la vigilanza dell'avversario, riusciva a compiere la rischiosa missione. Durante il ritorno, sorpreso da una colonna avversaria veniva catturato. Successivamente, approfittando della rallentata sorveglianza, in conseguenza

di un violento scontro tra forze opposte riusciva a fuggire ed a rientrare alla base col proprio automezzo. — A. S., 23 novembre 1941.

CAPOZZI Giuseppe di Salvatore e fu Bertone Maria, da Napoli, classe 1920, carabiniere ardito, battaglione arditi dell'VIII corpo d'armata. — Volontario di un battaglione arditi, assumeva il comando di una squadra esploratori, che guidava arditamente in rischiose missioni. Visti cadere feriti un comandante di squadra ed un porta arma, riorganizzava i superstiti e provvedeva al ricupero dell'arma abbandonata. — Klisura (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

CAPPELLI Aldo di Francesco e di Ricci Clelia, da Pisa, classe 1911, tenente carabinieri, gruppo carabinieri di Derna. — Alla testa di un plotone di carabinieri affrontava risolutamente un agguerrito nucleo avversario, penetrato nelle nostre retrovie per compiere atti di sabotaggio e colpi di mano, riuscendo, dopo aspro combattimento, a sgominarlo ed a catturare prigionieri, armi automatiche ed altro prezioso materiale. — A. S., 18-26 novembre 1941.

CARMINE Achille di Albino e di Pina Domenighetti, da Milano, classe 1913, sottotenente medico, 21° artiglieria motorizzato. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria motorizzato, durante un'ardita ricognizione alla quale volontariamente partecipava, era di esempio per fermo contegno e consapevole audacia. Fatto segno a violento fuoco, non desisteva dal portare a termine la missione assuntasi. Nel ritorno, scorto un ferito oltre i nostri avamposti, lo raggiungeva e sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie riusciva a portarlo in salvo. — A. S., 15 dicembre 1941.

CASOTTO Cesare di Giuseppe e di Sarto Maria, da Vigonza (Padova), classe 1917, caporal maggiore, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, in circostanze difficili, impediva tentativi di infiltrazione nemica sul tratto di fronte a lui assegnato. Sotto intenso bombardamento si prodigava per quattro notti consecutive, per lungo tratto di fronte, nel mantenere in perfetta efficienza i propri uomini concorrendo così al felice esito dell'azione. — Mandrikowka (fronte russo), 18-22 ottobre 1941.

CATALANO Francesco di Gioacchino e di Zaniboni Degnamerita, da Fidenza (Parma), classe 1915, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Aiutante maggiore di battaglione chiedeva di assumere il comando di un reparto arditi e lo guidava più volte, con perizia a contatto delle posizioni avversarie, raccogliendo importanti notizie sulla loro sistemazione. — A. S., 9-27 ottobre 1941.

CATTANEO Umberto di Giuseppe e di Impioli Iole, da Milano, classe 1918, artigliere, 24° artiglieria « Piemonte ». — Goniometrista di un comando di gruppo, incaricato di guidare una pattuglia presso le linee avanzate, benchè ferito da scheggia di granata, riusciva a portare a termine il compito affidatogli. — Memlistha (fronte greco), 4 decembre 1940.

CAVALIERI Italo fu Ferdinando e di Montagnani Irma, da Bergamo, classe 1913, caporale, 3° bersaglieri. — Comandante di una squadra, durante un violento attacco nemico, benchè ferito, continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CELLA Domenico fu Amedeo e fu Fracchia Maria, da Belluno, classe 1902, maresciallo ordinario P. A. I. — Comandante di sezione autoblindo, già distintosi in precedenti occasioni per alto spirito combattivo e sprezzo del pericolo, nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate, superiori per numero e potenza, cooperava efficacemente ad infrangere la resistenza. Successivamente partecipava ad un attacco contro un caposaldo avversario, dando costante prova di audacia e di decisione. — A. S., 26 novembre - 3-8 dicembre 1941.

CELLI Leopoldo di Paolo Enrico e di Bianca Bergamaschi, da Roncaglia (Piacenza), classe 1912, sottotenente medico, 21° artiglieria « Trieste ». — Ufficiale medico di un gruppo d'artiglieria, durante un'azione di controbatteria nemica, visto cadere gravemente ferite tre camicie nere, sprezzante del pericolo, si lanciava in loro aiuto e, coadiuvato da alcuni artiglieri, riusciva a trarre in salvo i colpiti ed a prestare loro le prime cure. — Quota 620 di Laitiza (fronte greco), 16 marzo 1941.

COACCIOLI Federico di Antonio e di Pedetti Amalia, da Terni, classe 1918, sottotenente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone cannoni anticarro, durante una violenta azione, sotto intenso e preciso tiro di armi automatiche nemiche, apriva prontamente il fuoco dei propri pezzi e dopo aver neutralizzato un centro avversario, contribuiva validamente a respingere un improvviso attacco di cavalleria. Cooperava poi personalmente nel rifornimento delle munizioni, percorrendo più volte una zona molto battuta dal fuoco nemico. — Chazepetowka (fronte russo), 12 dicembre 1941.

COLOCCHIA Francesco Paolo di Gaetano e di Consiglio Maria, da Foggia, classe 1920, artigliere, 66° artiglieria motorizzato. — Mentre cercava di raggiungere la sua sezione, veniva catturato. Tradotto al campo di concentramento, approfittava dello scompiglio prodotto da una nostra incursione aerea per fuggire. Inseguito e fatto segno a colpi nemici si trovava coinvolto in una violenta lotta di mezzi corazzati e riuscito a salire su un nostro carro armato rientrava nelle linee e forniva utilissime informazioni sulla dislocazione e sulla entità delle forze avversarie. — A. S., 14-15 dicembre 1941.

COPETTI Alfredo di Antonio e di Biazizzo Severina, da Gemona del Friuli (Udine), classe 1912, guardia P. A. I. — Pilota di autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate superiori per numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco che in azioni di esplorazione e protezione a nostri capisaldi, dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre 3-8 dicembre 1941.

COSTANTINO Cono di Cono e fu Pizzano Carmela, da Camaro (Messina), classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta munizioni, in una giornata di aspro combattimento, sostituiva il tiratore caduto, continuando l'azione di fuoco. Ripetutamente ferito, non desisteva dal suo compito. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

COVOLO Antonio di Antonio e di Scalabrini Caterina, da Cadevigo (Padova), classe 1916, sergente maggiore, 73° fanteria « Lombardia ». — Durante una operazione di rastrellamento, avuta notizia che la pattuglia avanzata della colonna si era scontrata con un forte nucleo nemico, la raggiungeva lanciandosi arditamente nella lotta. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto e solo quando l'avversario era stato disperso, consentiva di essere ricoverato in luogo di cura. — Presika (fronte jugoslavo), 20 ottobre 1941.

CREA Francesco Innocenzo di Gregorio e di Passamariti Francesca, da Laureana di Borrello (Reggio Calabria), classe 1917, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Superando violenta reazione di fuoco, si lanciava per primo contro un centro nemico e, abbattuta la vedetta, proseguiva arditamente nel rastrellamento del centro avversario. — Quota 1021 di Bregu Mucit (fronte greco), 9 marzo 1941.

CRISARI Mario di Umberto e di Colasanti Virginia, da Roma, classe 1911, tenente, 82° fanteria « Torino ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante un'azione offensiva contro munite posizioni avversarie, attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco, spingendosi fin sulle linee più avanzate per recapitare ordini e mantenere il collegamento tra i reparti. Nell'attraversare un campo minato, visto l'ufficiale medico e un porta feriti del battaglione cadere gravemente feriti, con generoso slancio, si portava nella zona pericolosa e si caricava sulle spalle uno dei feriti più gravi. Esempio di attaccamento al dovere, di coraggio e di altruismo. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

CRONIA Trifone fu Antonio e di Degl'Ivellio Olga, da Cattaro, classe 1907, capitano s. p. e., 171ª compagnia cannoni dell'81° fanteria « Torino ». — Comandante di compagnia cannoni anticarro, durante violento contrattacco nemico, con audacia e sprezzo del pericolo, postava i propri pezzi allo scoperto, per meglio controbattere l'avversario. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, fino ad azione ultimata. — Casello di Cazepetowko (fronte russo), 10 dicembre 1941.

CUNIGLIONE Angelo di Giuseppe e di Montalto Carmela, da Francofonte (Siracusa), classe 1914, caporal maggiore, 24° artiglieria « Piemonte ». — Capo pezzo, accortosi che un proietto di artiglieria nemica aveva provocato l'incendio delle cariche di lancio della riservetta, accorreva sul posto, riuscendo da solo a spegnere le fiamme, prima che si propagassero alle munizioni. — Memlistshta (fronte greco), 5 dicembre 1940.

D'AGOSTINO Mario di D'Agostino Marta, da Roma, classe 1916, caporale, 81° fanteria « Torino ». — Sempre primo nelle imprese più rischiose, si portava con pochi compagni alla conquista di un centro di fuoco avversario, riuscendo dopo rinnovati tentativi a neutralizzarlo. Successivamente ferito, durante violento tiro nemico rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto fino ad azione ultimata. — Castello di Chazepetowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

DALL'ANESE Antonio di Tizano e di Forocol Virginia, da S. Vendemmiano (Treviso), classe 1917, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri, posta a difesa di una zona battuta dal fuoco nemico, in due giorni di aspra lotta, resisteva con tenacia sulla posizione. Di propria iniziativa si lanciava più volte al contrassalto alla testa dei suoi uomini. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

D'ATTIMIS Gian Franco fu Enrico e di De Mestic Teresa, da Milano, classe 1907, tenente complemento, 1° gruppo alpini, « Valle ». — Addetto ad un comando di gruppo alpino, in un ciclo operativo, assolveva rischiosi servizi di collegamento. Durante un'azione, benchè ammalato, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad un battaglione ove dava nuove prove di coraggio in ardui compiti. Partecipava poi alla testa di un reparto, all'attacco di una posizione nemica. — Valle Smokthina (fronte greco), 13-18 aprile 1941.

DE ANNA Giovanni di Attilio e di Abruzzese Silvia, da Andria (Bari), classe 1914, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Con perizia ed ardimento guidava il suo reparto all'assalto e conquistava un'importante posizione. Contrattaccato da preponderanti forze, si lanciava al contrassalto finchè rimaneva gravemente ferito. — Quota 1117 di M. Seh i Mal (fronte greco), 15 dicembre 1940.

DE GIROLAMO Agostino di Pietro e di Laruccia Addolorata, classe 1916, sergente, 49° fanteria « Parma ». — Durante aspro combattimento, sotto violento fuoco, sprezzante del pericolo, riusciva a riattivare i collegamenti telefonici rimasti interrotti. Rivelatasi una minaccia nemica, di iniziativa, raggiungeva una quota dominante e neutralizzava l'azione avversaria col tiro del suo fucile mitragliatore, partecipando poi ad un assalto che portava alla liberazione di nostri uomini in precedenza caduti prigionieri. — Bregu Saliut (fronte greco), 13 febbraio 1941.

DE MICHELI Rino di Francesco e di Ferrari Adele, da Cremona, classe 1915, caporal maggiore, 21° artiglieria « Trieste ». — Durante intenso fuoco di controbatteria nemica si lanciava, sprezzante del pericolo, per coadiuvare un ufficiale medico nell'opera di soccorso a tre camicie nere rimaste gravemente ferite in seguito a scoppio di granate avversarie. — Quota 620 di Laitiza (fronte greco), 16 marzo 1941.

DE VIVO Leopoldo di Riccardo e di Moro Bianca, da Roma, classe 1912, sottotenente complemento, 31° fanteria carrista « Centauro ». — Comandante di plotone carri armati, nonostante il violento fuoco delle artiglierie e dei mortai nemici, si lanciava audacemente all'attacco. Rimasto immobilizzato il proprio mezzo, sbalzava fuori incurante del pericolo e prendendo posto su altro carro, raggiungeva l'obbiettivo alla testa del suo plotone, dopo aver volto in fuga l'avversario. — Covroe (fronte greco), 2 novembre 1940.

DI LUCA Ugo di Francesco e di Galli Luisa, da S. Marinella (Roma), classe 1915, guardia P. A. I. — Pilota autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate superiori per numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco che in azioni di esplorazione e protezione a nostri capisaldi dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre 3-8 dicembre 1941.

DI PIERRO Mario di Canio e di Lo Basso Erminia, da Verona, classe 1911, tenente complemento, 11° bersaglieri. — Aiutante maggiore di battaglione bersaglieri, nel corso di uno scontro con notevoli forze ribelli, percorreva più volte zone scoperte ed intensamente battute per recapitare ordini ai reparti impegnati, e mantenere il collegamento con il comando superiore, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

DI PIETRANGELO Cosimo di Vincenzo e di Ramazza Maria, da Mesagne (Brindisi), classe 1917, caporal maggiore, reggimento lancieri di Milano. — Capo di una pattuglia, attaccava con ardire una postazione nemica, riuscendo dopo nutrito lancio di bombe a mano a catturare alcuni prigionieri ed un'arma. — Ostreni Vogel (fronte greco), 10 aprile 1941.

DI STASI Michele fu Baldassarre e fu Di Gennaro Elisabetta, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1913, sergente, 83° fanteria « Venezia ». — Comandante di squadra mortai, durante aspro combattimento, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai avversari, si recava volontariamente ad un osservatorio avanzato per meglio controllare il tiro della propria arma. Successivamente si lanciava col proprio comandante di plotone contro elementi nemici che erano riusciti ad infiltrarsi nel nostro schieramento. — Kungullit (fronte greco), 7 aprile 1941.

DOLCINI Antonio di Giuseppe Pietro e di Dheò Vincenza, da Pavia, classe 1911, tenente, 14° fanteria « Pinerolo ». — Si offriva volontario per guidare una pattuglia in una audace azione offensiva. Nonostante intenso tiro di artiglieria e mortai nemici, riusciva a raggiungere l'obiettivo prestabilito fornendo in tal modo preziose informazioni sulla dislocazione del nemico. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 11 marzo 1941.

DOMINICINI Ruggero di Rodolfo e di Maria Stabon, da Trieste, classe 1911, sergente maggiore, 3ª compagnia antincendi. — In seguito a bombardamento aereo, essendosi sviluppato un incendio in un deposito di carburante, si prodigava per domare le fiamme e sprezzante del pericolo, non esitava a svolgere la sua intelligente e fattiva azione ove maggiore era il rischio. Benchè ustionato, non desisteva dal suo proposito, riuscendo a sottrarre da sicura distruzione gran parte dei fusti esistenti nel deposito. Esempio di ardire e di alto senso del dovere. — A. S., 14 ottobre 1941.

DONATUCCI Luigi di Camillo e di Simoni Antonina, da Bareggio (Milano), classe 1913, sergente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra mitragliatrici, impegnata in aspro combattimento nell'interno di un bosco contro nemico superiore in forze, reagiva con decisione all'improvviso rilevarsi di un centro di fuoco sul fianco di una compagnia avanzata e, sebbene ferito non si allontanava dal suo posto che dopo avere neutralizzato il tiro delle armi nemiche. — Mogila-Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

DUCCINI Raimondo di Ulisse e di Duccini Lina, da Stiava (Lucca), classe 1920, geniere, 1° raggruppamento speciale genio, 15ª compagnia artieri. — Già distintosi in precedenti azioni e sempre pronto a prestare la sua opera ove più grave era il rischio ed incombente la minaccia avversaria, mentre volontariamente si prodigava nella disattivazione di un campo minato, rimaneva gravemente ferito. Incurante delle sofferenze, insisteva perchè prima di lui venissero soccorsi gli altri compagni rimasti colpiti. — A. S., 20 febbraio 1942.

FANUCCHI Guido di Luigi e di Della Maggiora Letizia, da Capannori (Lucca), classe 1912, guardia P. A. I. — Militare P.A.I. rimasto in una importante città durante l'occupazione avversaria per il mantenimento dell'ordine pubblico, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo nella repressione dei saccheggi compiuto dai nativi. Impiegato dalla polizia avversaria nei servizi d'istituto sapeva mantenere la sua fierezza di italiano e dando prova di elevate virtù militari. — A. S., 3 febbraio 7 aprile 1941.

FASAN Antonio di Giovanni e di Rebesco Benedetta, da San Zenone degli Ezzelini (Treviso), classe 1919, alpino, 7° alpini. — Portaordini al seguito del comandante di reggimento, in due giorni di aspro combattimento, infaticabile e volenteroso, eseguiva il suo compito, noncurante del pericolo ed attraversando più volte terreno fortemente battuto. Caduto mortalmente colpito il proprio colonnello coadiuvava un sottufficiale ed i compagni per recuperare la salma del superiore e quindi ritornava al posto di combattimento. Bell'esempio di coraggio, fedeltà ed attaccamento al dovere. — Gallina di Chiaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

FERRI Francesco di Martino e di Allevi Barbara, da Vuggiano (Milano), classe 1918, caporal maggiore, 19ª compagnia artieri del 2° genio. — Chiedeva ed otteneva di comandare una squadra incaricata della costruzione di un osservatorio su una posizione avanzata ed intensamente battuta. Ferito gravemente mentre incitava i dipendenti ad intensificare la loro opera, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione se non a lavoro ultimato. — Kurvelesh (fronte greco), 12 dicembre 1940 7 gennaio 1941.

FIORAVANTI Mario fu Nello e di Bisensei Adele, da Prato (Firenze), classe 1913, fante lanciafiamme, I battaglione chimico. — Lanciafiamme portaferiti, rimasto colpito il proprio graduato, sotto violento fuoco, lo raggiungeva riuscendo a portarlo in luogo riparato. Successivamente, con sprezzo del pericolo, attraversava nuovamente la zona interdetta per recuperare lo zaino di sanità abbandonato dal camerata e potere così apprestare le prime cure ad altri feriti. — Ielenowka (fronte russo), 12 dicembre 1941.

GALLIVANONI Carlo di Alessandro, da Gallarate (Varese), classe 1915, bersagliere, 3° bersaglieri. — Attendente porta ordini, ferito mentre recapitava una comunicazione al comandante di compagnia, rifiutava ogni soccorso per assolvere il compito affidatogli. Solo al termine del combattimento, al quale partecipava attivamente, si recava al posto di medicazione — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

GATTA Federico di Gatta Elvira, da Forlì, classe 1916, capomanipolo, 82° battaglione camicie nere, d'assalto. — Comandante di plotone esploratori, si offriva volontario per ardite azioni di pat-

tuglia, dimostrando perizia e coraggio. Alla testa di alcuni legionari penetrato nottetempo in un abitato nemico presidiato da ingenti forze e rimasto accerchiato, arditamente si apriva il passo con lancio di bombe a mano, riuscendo a sfuggire alla cattura con i suoi compagni. — Progonat (fronte greco), 19 dicembre 1940 10 gennaio 1941.

GENTILI Gino di Angelo e di Gallorini Maria, da Arezzo, classe 1918, bersagliere, 2° bersaglieri. — In un violento attacco, sferrato dal nemico in forze, sostituiva un tiratore caduto e da una postazione scoperta e battuta, dirigeva efficaci raffiche di mitragliatrice contro l'avversario incalzante. Ricevuto ordine di spostarsi su di una nuova posizione, nonostante l'intenso tiro nemico, che causava perdite al reparto, riusciva a raggiungere l'obiettivo fissato, dal quale riprendeva il micidiale fuoco contro l'avversario. — Quota 1129 di Kani Delvinachi (fronte greco), 19 novembre 1940.

GERMANI don Aldo di Anatolio e di Retrosi Maria, da Trevi nel Lazio (Frosinone), classe 1911, tenente cappellano, 139° fanteria « Bari ». — Cappellano in un reggimento di fanteria, si offriva sotto il violento fuoco nemico, per portare un ordine ad una unità avanzata. Nel corso dell'azione dava ripetute prove di ardimento, spingendosi sulle prime linee per soccorrere e confortare i colpiti ed incitare i fanti alla lotta. Più volte percorreva il campo del combattimento per ricercare i caduti, nonostante i frequenti ed improvvisi concentramenti di fuoco dell'avversario. — Vallata della Vojussa (fronte greco), 19-22 aprile 1941.

GIACOMELLI Giacomo di Albino e di Caterina Buzzetti, da Coldisotti (Sondrio), classe 1915, bersagliere, 2° bersaglieri. — Nell'attacco di una forte posizione nemica, si lanciava con indomita aggressività all'assalto di un importante caposaldo, sul quale giungeva tra i primi lanciando bombe a mano ed al grido di « Viva l'Italia ». — Monastero di Val Bencia (fronte greco), 1° gennaio 1941.

GIGLIONI Giacomo fu Pacifico e fu Antonelli Felicita, da Roma, classe 1893, tenente colonnello s. p. e., corpo agenti di polizia. — Comandante di un battaglione di agenti di polizia motociclisti, impiegato per necessità tattiche in piccoli reparti, durante più giorni di aspra lotta si prodigava, spesso con azione individuale, nei compiti più rischiosi, ottenendo brillanti risultati ed entrando per primo in una città riconquistata. — Fronte jugoslavo, 16-31 luglio 1941.

GLORIA Remo di Michele e di Maria Ciaraldi, da Amatrice (Rieti), classe 1917, sottotenente complemento, 2° bersaglieri. — In più giorni di aspri combattimenti, alla testa di un plotone bersaglieri, dava ripetute prove di ardimento, audacia e capacità di comando. Attaccato da forze soverchianti, reiteratamente, d'iniziativa, si lanciava al contrassalto, respingendo l'avversario. — Quota 1129 di Kani Delvinachi (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

GORSA Romano di Sebastiano e di Gasperini Annunziata, da Colmosa Gorizia (Udine), classe 1914, guardia P. A. I. — Pilota di autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate superiori per numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco che in azioni di esplorazione e protezione ai nostri capisadi, dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre 3-8 dicembre 1941.

GUARDINCERI Amerigo fu Dionisio e fu Cigolini Rosa, classe 1904, tenente medico, 55° fanteria « Marche ». — Con cosciente sprezzo del pericolo, durante un'azione, si prodigava nell'assistenza ai feriti, recandosi nei luoghi più esposti al violento fuoco avversario. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Panik (Balcania), 23 gennaio 1942.

GUERMANDI Arvedo di Mauro e di Serra Valentina, da S. Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1914, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di un nucleo porta munizioni, durante aspro combattimento, si prodigava per rifornire il proprio pezzo. Di fronte al nemico incalzante difendeva l'arma con il moschetto e poscia riusciva a renderla inutilizzabile. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

IMBRIANI Federico di Gennaro e di Maria Giuseppe Forgione, da Lioni (Avellino), classe 1915, sottotenente complemento, 1° bersaglieri ciclisti. — Comandante di un plotone bersaglieri motociclisti, si lanciava alla testa del reparto alla conquista di una importante posizione. Raggiunto l'obiettivo, guidava un nucleo di animosi contro alcuni centri di fuoco, che contrastavano il movimento dei reparti laterali, assaltando l'avversario a colpi di bombe a mano, e costringendolo alla fuga. Contribuiva poi per più giorni a mantenere saldamente la posizione conquistata, respingendo reiterati attacchi avversari. — M. Kukurices (fronte greco), 26-29 novembre 1940.

LA ROSSA Giuseppe di Donato e di Bianculli Michelina, da Grumento Nuova (Potenza), classe 1910, sottotenente medico complemento, 81° fanteria « Torino ». — Ufficiale medico, mentre il battaglione era impegnato in un violento combattimento, benchè il posto di medicazione fosse particolarmente sottoposto ad intenso fuoco di mortai ed armi automatiche nemiche, con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo, continuava imperterrito a prodigare le necessarie cure ai numerosi feriti. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

LILLI Giulio fu Giuseppe e di D'Oria D'Avvocato Virginia, da Sinigallia (Ancona), classe 1891, tenente complemento carabinieri, XIX battaglione carabinieri mobilitato. — Alla testa di un plotone di carabinieri, affrontava risolutamente un agguerrito nucleo avversario penetrato nelle nostre retrovie per compiere atti di sabotaggio e colpi di mano, riuscendo dopo aspro combattimento, a sgominarlo ed a catturare prigionieri, armi automatiche ed altro prezioso materiale. — A. S., 18-26 novembre 1941.

LOCATELLI Ferdinando fu Giovanni e di Marconi Luigia, da Paullo (Milano), classe 1915, bersagliere, 5° bersaglieri. — Attendente porta ordini, durante un violento attacco nemico, ferito, malgrado il divieto del sanitario, continuava ad assolvere il suo compito. Caduti tutti i rifornitori delle armi automatiche, si prodigava a trasportare in linea cassette di munizioni. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

LOLLI Celso fu Cherubino e di Brunetti Anna, da Brisighella (Ravenna), classe 1917, caporale, 3° fanteria « Piemonte ». — Vicecaposquadra mortai, durante un violento attacco del nemico, spostava in zona scoperta ed avanzata alcune armi per meglio battere l'avversario. Successivamente, non potendo impiegare utilmente i mortai, date le brevi distanze, trascinava i suoi uomini al contrassalto insieme ai fanti, lanciandosi per primo sul nemico. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

LOMBARDINI Ambrogio di Gerolamo e di Marchesi Maria, da Bereguardo (Pavia), classe 1912, caposquadra, 26ª legione càmicie nere d'assalto. — Partecipava volontariamente, per due volte, allo assalto a bombe a mano contro nuclei nemici infiltratisi nelle nostre linee, contribuendo a respingere il nemico, che volgeva in fuga abbandonando feriti ed armi. Rimasto gravemente ferito nella vittoriosa azione, esprimeva il proprio rammarico di doversi allontanare dal reparto. — Monte Golico (fronte greco) 23 febbraio 1941.

MONTESANTI Pietro di Vincenzo, da Nicastro (Catanzaro), tenente, 39° fanteria. — In una marcia di ripiegamento, attaccato da carri blindati, impegnava con ardimento un'impari lotta organizzando una piccola difesa che strenuamente reagiva. Catturato, sfuggiva alla prigionia e, dopo lunga marcia nel deserto, rientrava nelle nostre linee con alcuni commilitoni. — A. S., 3-5 novembre 1942.

RACCONE Aldo di Vincenzo e di Belgioioso Concetta, da Tortona (Alessandria), classe 1919, sergente, 20° fanteria « Brescia ». — Capo pezzo, durante un attacco di carri armati, rimasto ferito il puntatore, lo sostituiva e, con preciso tiro, immobilizzava tre mezzi corazzati avversari. Successivamente, nel corso di un traino a braccia dei pezzi, per più ore della notte animava i dipendenti alla dura fatica e nel tratto di maggiore dislivello portava da solo a spalla la bocca da fuoco. — A. S., 11 dicembre 1941.

RICCI Armando di Faustino e di Fracassi Pierina, da Marcheno (Brescia), classe 1918, sottotenente fanteria cpl, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone, resisteva sulla posizione affidatagli, fino all'esaurimento del suo compito e dei suoi mezzi. Miracolosamente illeso dal fuoco nemico che gli annientava uomini ed armi, si univa ad un pugno di superstiti di altro battaglione che strenuamente si difendeva su posizione vicina e con la parola e con l'esempio dava ancora una volta prova di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Ciuca Fecit (fronte greco), 16 gennaio 1941.

ZAVATTARO Guido fu Luigi e fu Gatti Roma Maria, da Torino, classe 1915, sottotenente, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di una sezione contraerea, dislocata in un caposaldo, durante un attacco nemico, di propria iniziativa, trasferiva un pezzo in linea con i fanti. In tal modo, sotto il fuoco avversario, che causava perdite fra i serventi, portava il proprio contributo al vittorioso esito dell'azione. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

(4166)

Decreto 3 maggio 1950
registrato alla Corte dei conti il 12 giugno 1950
registro Esercito n. 18, foglio n. 283

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANDREONI Amos di Giuseppe Antonio e di Tommasoli Maria Anna, da Sassocorvaro (Pesaro), classe 1915, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Ardito comandante di plotone, raggiungeva, alla testa dei suoi uomini, una contesa posizione nemica, sotto intenso tiro di armi automatiche avversarie. Lanciatosi dove più ferveva la lotta, riusciva a stroncare ripetuti contrassalti nemici. Mentre, con immutato ardire incitava i dipendenti alla conquista di nuovi obiettivi, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

CAMPO Angelo di Pasquale e di d'Enrico Alfonsa, distretto Taranto, classe 1918, caporale maggiore, 1° bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra, attaccata da forze nemiche soverchianti; visto cadere il tiratore lo sostituiva e per meglio battere il nemico si portava completamente allo scoperto. Circondato e fatto segno a violenta azione di fuoco, resisteva impavido fino a che, colpito mortalmente, cadeva sulla propria arma. — Hani Hotit (fronte greco), 8 aprile 1941.

DEL RIO Alessandro di Enrico e di Piredda Francesca, da San Cipriano Picentino (Salerno), classe 1913, tenente s.p.e., 132° carrista, VIII battaglione carri M. (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente il comando di cinque carri armati che guidava impavido all'attacco di una munita posizione e, col busto eretto fuori della torretta del proprio pezzo, osservava e dirigeva la manovra, con la decisa volontà di superare ogni ostacolo. Ferito una prima volta, incurante delle sofferenze continuava ad incitare i suoi uomini ad avanzare, finchè, nuovamente colpito e a morte, si abbatteva nell'interno del carro. — A. S., 3 luglio 1942.

FIORETTA Carlo di Fortunato e di Luigia Bernardi, da Caprino Veronese (Verona), classe 1917, sottotenente complemento, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, in due giorni di aspri combattimenti per la conquista di una munita posizione, si prodigava oltre ogni limite per indirizzare prima, e per guidare poi personalmente, una compagnia oltre il reticolato avversario. In una fase assai critica della lotta, verificatasi una pericolosa infiltrazione nemica, alla testa di pochi uomini disponibili si lanciava al contrattacco, riuscendo a fronteggiare e successivamente a respingere l'avversario incalzante. Mentre provvedeva al consolidamento delle posizioni raggiunte, veniva mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

FURLONI Amilcare di Aurelio e di Cappelli Celestina, da Genova, classe 1913, artigliere, 205° artiglieria, divisione motorizzata « Bologna » (*alla memoria*). — Puntatore di una mitragliera, partecipava per più ore ad accaniti combattimenti contro carri armati avversari, durante i quali veniva distrutta l'altra mitragliera del gruppo e feriti i suoi serventi. In successivi reiterati attacchi di mezzi armati, appoggiati da violento tiro di artiglieria, ferito una prima volta, rimaneva imperterrito al suo posto, benchè tutti i camerati fossero caduti. Con indomito coraggio rivolgeva l'arma contro un carro avanzante verso di lui, e, conscio del supremo sacrificio, persisteva nell'impari lotta, finchè rimaneva colpito a morte dal fuoco del mezzo. Fulgido esempio di alto senso del dovere spinto al sacrificio. — A. S., 21 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALESSANDRI Ercole fu Leonido e di Wassi Liadie, classe 1917, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Porta munizioni, scontratasi la sua squadra con formazioni nemiche nell'interno di un abitato tenacemente difeso, visto un nostro fucile mitragliatore centrato da arma automatica, rivelatasi a breve distanza, da solo, si lanciava arditamente contro di essa e, mentre la attaccava con bombe a mano, cadeva mortalmente colpito. — Gorianowskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

AMBROSI Giuseppe di Curzio e di Moretti Lucilla, da Roma, classe 1916, sottotenente s.p.e., 2° bersaglieri. — Comandante di un caposaldo avanzato, attaccato da preponderanti forze e fatto segno a preciso tiro di artiglieria nemica, resisteva con tenacia per circa due giorni benchè fosse minacciato di accerchiamento. Incaricato di proteggere il ripiegamento del battaglione, assolveva il compito con ardire e sprezzo del pericolo. Successivamente, partecipava al contrattacco per la riconquista di un caposaldo nemico, finchè rimaneva gravemente ferito. — Sitaria Krioneri (fronte greco), 16-18 novembre 1940.

ARRIGHI Amedeo fu Eugenio e fu Castelli Amalia, da Verona, classe 1892, capitano, 5° parco automobilistico d'armata (*alla memoria*). — Imbarcato su di una nave, rimasta immobilizzata per effetto di siluro avversario, incurante di sè si adoperava attivamente per l'ordinato trasbordo della truppa sulle unità di scorta, fino a quando veniva travolto nei gorghi colla nave che si inabissava. Col suo sacrificio concorreva alla salvezza di gran parte del personale. — Mediterraneo, 18 settembre 1941.

BEI Dante di Giuseppe e di Brugnani Antonia, da Gubbio (Perugia), classe 1916, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Ferito durante aspro combattimento, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e, con serenità e stoicismo, continuava nell'azione di fuoco. — Quota 1260 di zona Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BELLACHIOMA Orlando di Giacomo e di Lucia Talucci, da Capranica (Viterbo), classe 1915, bersagliere, 5° bersaglieri, XXIV battaglione (*alla memoria*). — Sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, si portava volontariamente con la propria arma sulla sponda opposta di un fiume per proteggere il passaggio del corso d'acqua al suo plotone. Ferito, rifiutava di essere allontanato finchè, colpito nuovamente e a morte, cadeva da prode. — Ponte sul Klamas-S. Attanasio (fronte greco), 5 novembre 1940.

BIANCUCCI Giulio di Pasquale e di Camilli Vittoria, da Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno), classe 1913, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Nel corso di aspro combattimento, benchè ferito gravemente, si preoccupava soltanto che l'azione di fuoco non subisse interruzione e non abbandonava l'arma che dopo averla data in consegna ad un compagno. — Quota 1260 di zona Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BORRO Carlo di Tobia e di Baglini Zefferina, da Velletri (Roma), classe 1915, caporale, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco nemico, assolveva con sprezzo del pericolo il rischioso compito di recare informazioni ad un posto di osservazione. Benchè ferito gravemente da scheggia di granata, rimaneva al suo posto del dovere fino all'esaurimento delle forze. Spirava poche ore dopo. — Riva destra del Dnjeper (fronte russo), 15 settembre 1941.

BRUNO Antonio di Salvatore e di Giovanna Croazzo, da Catania, classe 1917, artigliere, 131° artiglieria, divisione corazzata « Centauro ». — Puntatore, caduto il capo pezzo, lo sostituiva continuando nell'efficace azione di fuoco. Sotto intenso tiro di controbatteria nemica, rimasto colpito ed incendiato un trattore carico di munizioni, si prodigava per domare le fiamme. Riusciti vani i suoi sforzi provvedeva ad allontanare le munizioni. Sebbene ustionato, portava poi in salvo altro trattore che correva pericolo di incendiarsi. Rifiutando infine ogni medicazione ritornava in batteria e riprendeva il suo servizio. — Chiaf Chiciocut (fronte greco), 17 febbraio 1941.

BUTI Aldo fu Garibaldi e di Milanese Francesca, da Castelfranco di Sotto (Pisa), classe 1916, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Vedetta in posto avanzato, accortosi che una nostra pattuglia, incaricata di una rischiosa missione, stava per essere sorpresa da un nucleo nemico, dato l'allarme, si lanciava in avanti da solo all'arma bianca ferendo due avversari. Sventava in tal modo l'insidia, ma, colpito a morte nell'ardimentoso atto, cadeva sul campo. — Testa di ponte di Dnjepropetrowsk (fronte russo), 28 settembre 1941.

CATTANEO Bernardino di Antonio e di Camino Margherita, da Mondovì (Cuneo), classe 1911, alpino, 7° gruppo alpini complementi. — Porta ordini di una compagnia alpina accerchiata e fortemente impegnata da forze soverchianti, si offriva, insieme ad un compagno, per portare attraverso le maglie dello schieramento nemico, notizie ai comandi superiori. Rimasto ferito il camerata e colpito egli stesso da una raffica di mitragliatrice, non desisteva dal suo compito ed approfittando della notte, riusciva a raggiungere, esausto per lo sforzo, il più vicino presidio e ad assolvere la missione volontariamente assuntasi. — Conca di Vjetreno (Bancania), 25 febbraio 1942.

CATUOGNO Michele di Gennaro e fu Comanno Giovanna, da Napoli, classe 1920, carabiniere, 14° battaglione mortai divisionale. — In una operazione di polizia contro ribelli, concorreva arditamente all'abbattimento di due di essi e, benchè ferito, persisteva nell'azione. Visto cadere colpito il proprio ufficiale, sotto

intenso fuoco, accorreva in suo aiuto e sprezzante del grave pericolo riusciva, con grandi sforzi, a portarlo in salvo. — Balcania, 26 dicembre 1941.

CESCHI Tullio fu Silvio e di Fiorentina Franceschi, sottotenente complemento, 18° fanteria « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante un violento attacco di forze soverchianti, visto cadere, colpito a morte, il proprio capitano, assumeva il comando della compagnia, riuscendo in un deciso contrattacco, a respingere il nemico. Mentre tentava di rimettere in efficienza l'unica arma automatica che si era inceppata, investito in pieno da una raffica di mitragliatrice, trovava morte gloriosa sul campo. — Lekdushaj (fronte greco), 30 dicembre 1940.

COSTAMAGNA Eugenio fu Carlo e di Camini Rita, da Verona, classe 1907, capitano complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia incaricata di effettuare il collegamento con altro reggimento bloccato da forze preponderanti, superate audacemente forti resistenze, riusciva a raggiungere un abitato tenacemente difeso dal nemico con mortai ed armi automatiche. Ferito, non desisteva dalla lotta. — Nikitowka (fronte russo), 9 novembre 1941.

DAGNA Carlo fu Domenico e fu Palestrino Maria, da Serra Ricò (Genova), classe 1918, sergente, 42° fanteria « Modena », III battaglione (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità, in aspro combattimento, si offriva per sostituire un tiratore caduto in una avanzata postazione di armi automatiche. Incalzato dal nemico e sottoposto a violento fuoco, reagiva con coraggio e decisione, contribuendo validamente a respingere l'attacco avversario, finchè veniva mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. — M. Shpat (fronte greco), 16 dicembre 1940.

DANIELI Tommaso di Giulio e di Facchinei Pierina, da l'Aquila, classe 1914, sottotenente complemento, reggimento lancieri di Milano. — Aiutante maggiore di un gruppo di cavalleria, alla testa di alcuni rincalzi appiedati, attaccava decisamente l'avversario che si era infiltrato nelle nostre linee, infrangendone la resistenza con il fuoco delle sue armi. Si opponeva poi a violenti attacchi del nemico ed in un contrattacco con bombe a mano lo costringeva alla fuga. — Costone Scalo-Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940.

DE BELLIS Giovanni di Beniamino e di Gentile Elia, da Galluccio (Napoli), classe 1920, fante, 39° fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Durante una fase di aspro combattimento, mentre, con ardimentoso gesto, tentava di sottrarre un ferito ad ulteriori offese nemiche, trovava morte gloriosa insieme al compagno, suscitando la commossa ammirazione del suo reparto. — A. S., 20 novembre 1941.

DONNINI Giovanni fu Antonio e fu Ginevra Santarini, da Fiesole (Firenze), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., 131° artiglieria, divisione corazzata « Centauro » (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo di artiglieria di divisione corazzata, durante l'offensiva iniziale e nelle successive fasi dei combattimenti, si prodigava nella direzione del tiro delle sue batterie sotto violenta reazione nemica. Rimasto il suo gruppo, per le vicende della lotta, sulla linea dei fanti, riusciva a breve distanza a stroncare nettamente l'impeto avversario finchè, durante una violenta azione di controbatteria, cadeva da prode. — Fronte greco, 28 ottobre-19 novembre 1940.

FASANO Giuseppe di Tommaso e di Annese Maria, da Monopoli (Bari), classe 1908, brigadiere, 620ª sezione motorizzata carabinieri (*alla memoria*). — Di scorta a prigionieri di guerra, durante un violento bombardamento e mitragliamento, che causava rilevanti perdite, restava impavido al suo posto sino a quando cadeva colpito a morte. — A. S., 18 dicembre 1941.

FIASCHETTI Luca fu Pietro e di Marano Iolanda, da Sermoneta (Latina), classe 1917, caporal maggiore, 25° battaglione genio « Bologna » (*alla memoria*). — Geniere, volontario in una squadra mitraglieri di formazione, durante un violento attacco, si portava con la sua arma in posizione esposta per meglio battere l'avversario e metteva in fuga elementi che si erano infiltrati nella nostra linea, appoggiati da carri armati. Successivamente, nel corso di una incursione aerea, veniva colpito a morte, mentre reagiva efficacemente con il fuoco della sua arma. — A. S., 28 novembre-13 dicembre 1941.

FINESTRA Ardigò di Ildebrando e di Bibbiana Ceriffi, da Todi (Perugia), classe 1917, sottotenente complemento, 2° bersaglieri. — Ardito animatore dava costante esempio di serenità e di sprezzo del pericolo. Alla testa del suo plotone, sosteneva brillantemente l'urto di ingenti forze avversarie, rimanendo in posto anche quando veniva investito sul fianco da armi automatiche nemiche, che producevano gravi perdite. In seguito ad ordine di ripiegamento, lasciava per ultimo la posizione, continuando a tenere l'avversario sotto il lancio di bombe a mano. Prima di allontanarsi, raccoglieva la cassetta porta munizioni di un caduto e, mentre si accingeva a raggiungere il suo plotone, cadeva gravemente ferito in terreno avversario. — Sitaria (fronte greco), 17 novembre 1940.

FOGLIATO Pietro di Gorgio e di Ghio Caterina, da Verzuolo (Cuneo), classe 1907, sergente maggiore, 7° gruppo alpini complementi, XII battaglione. — Vice comandante di un plotone mitraglieri, accerchiato e fortemente impegnato da forze soverchianti, alle insistenti intimazioni di resa rispondeva con efficace azione di fuoco e con lancio di bombe a mano. Con tempestiva manovra ed energica reazione, fronteggiava un attacco nemico contro una postazione di mitragliatrice, abbattendo tre avversari. Dopo una giornata di accanita resistenza, riusciva a congiungersi con la compagnia portando in salvo gli uomini, il materiale ed i feriti. — Conca di Vjetreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

FOLCO Sebastiano fu Sebastiano e di Perra Elisabetta, da Saluzzo (Cuneo), classe 1915, caporal maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di squadra fucilieri, si distingueva nella conquista di una importante posizione, si adoperava, poi, a contenere il contrattacco nemico, e quando fu necessario ripiegare su altre posizioni, benchè ferito gravemente, non esitava a caricarsi sulle spalle, sotto l'incessante fuoco avversario, il proprio ufficiale rimasto gravemente e ripetutamente colpito. — Buza Prall (fronte greco), 25-26 gennaio 1941.

GIARA Gian Attilio di Attilio e di Fosca Turrini De Civran, da Milano, classe 1918, sottotenente, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Si sostituiva volontariamente all'ufficiale addetto ai rifornimenti ed alla testa di una numerosa colonna di salmerie, attraverso una zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria, tentava di raggiungere la prima linea. Sottoposto a violento bombardamento, persisteva nell'ardimentosa azione, incitando con l'esempio e la parola i conducenti a raggiungere ad ogni costo la mèta. Colpito a morte da una scheggia di bomba di mortaio, rifiutava di essere sgomberato, finchè non era ultimato il servizio affidatogli. Spirava poche ore dopo all'ospedale, fiero del dovere compiuto fino allo estremo sacrificio. — Berat (fronte greco), 20 gennaio 1941.

GRANDINI Mario di Alessandro e di Agosti Teresa, da Castelleone (Cremona), classe 1916, sottotenente complemento, 39° fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Incaricato del rifornimento delle munizioni durante un aspro combattimento contro mezzi meccanizzati, si prodigava con sprezzo del pericolo e con valorosa tenacia nel compito affidatogli, contribuendo alla continuazione della lotta. Mentre espletava il difficile e pericoloso servizio, colpito a morte cadeva da prode. — A. S., 21 novembre 1941.

LOSS Albino di Gio. Batta e di Sperandio Margherita, da Canale S. Bovo (Trento), classe 1919, alpino, 7° alpini, battaglione « Feltre » (*alla memoria*). — Si lanciava più volte tra i primi all'assalto di una quota tenacemente difesa, finchè, colpito a morte, spirava incitando i compagni alla lotta. — Ciafa Sirakut (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MARINO Renato fu Ulrigo e di Borrelli Anna, da Firenze, classe 1909, maresciallo ordinario, 132° carrista, divisione corazzata « Ariete ». — Sottufficiale carrista, in un lungo ciclo operativo, si prodigava con sprezzo del pericolo nella cattura di prigionieri e di automezzi e nel recupero di carri perduti in precedenti azioni. Resosi inefficiente l'automezzo che pilotava e rimasto accerchiato, dopo inutili tentativi per raggiungere il proprio plotone, si univa ad un reparto alleato e partecipava validamente alla vittoriosa lotta contro mezzi corazzati. Dopo tre giorni di marcia, in zona desertica, allo scopo di eludere la vigilanza avversaria, riusciva a rientrare nelle nostre linee. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

MATTEU Luigi di Francesco e di Delfina Vacca, da Palmas Suergiu (Cagliari), classe 1920, guastatore, V battaglione guastatori di corpo d'armata. — Porta carica di un reparto di guastatori, durante una esercitazione, deposta una carica di esplosivo in prossimità di una feritoia ed avuta la senzazione che la miccia si fosse spenta, si riavvicinava all'ordigno. Accortosi invece che la miccia era accesa ed avendo visto avvicinarsi il proprio comandante di plotone, anzichè porsi in salvo, con generoso, cosciente rischio personale si precipitava sulla carica e se ne impadroniva per lanciarla lontano dall'ufficiale e sottrarlo così al pericolo. In tal modo raggiungeva il suo nobile scopo, ma non poteva evitare le conseguenze della esplosione subito avvenuta, in seguito

alla quale riportava l'asportazione totale dell'avambraccio sinistro ed altre gravissime ferite al torace ed al viso. — Castiglioncello, 31 luglio 1942.

MIGLIO Ermanno di Attilio e di Fizzotti Ercolina, da Novara, classe 1915, sottotenente, 54° fanteria « Sforzesca », 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, preposto alla difesa di importante posizione, durante un violento bombardamento nemico, intuiva la gravità del momento, per mantenere saldi i suoi uomini e garantire la sicurezza della posizione, usciva dai ripari e sfidando il pericolo, si portava dall'una all'altra arma, animando di persona la resistenza. Nel suo ardimentoso atto, gravemente colpito da scheggia di granata, immolava la vita alla Patria. — M. Maritzai (fronte greco), 20 febbraio 1941.

OLEARI Gaetano di Carlo e di Andena Angela, da Montanaso Lombardo (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 232° fanteria « Avellino ». — Capo posto in posizione avanzata, durante un attacco nemico in forze preponderanti e con minaccia d'infiltrazione, scorta una mitragliatrice che stava per essere postata a brevissima distanza dalle nostre linee, alla testa dei suoi fanti si lanciava arditamente contro di essa, metteva fuori combattimento i serventi e catturava l'arma, che volgeva poi contro gli avversari. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

PELLEGRINI Mosè fu Giuseppe e di Noseda Antonia, da Como, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 67° fanteria « Legnano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante l'attacco contro munita posizione avversaria, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, abbandonava il suo posto solo in seguito a vive insistenze e dopo aver dato al proprio comandante di compagnia informazioni che riuscivano utilissime al vittorioso esito del combattimento. Spirava un mese dopo, fiero di offrire la vita alla Patria. — Quota 1269 del Mali Scindeli (fronte greco), 14 aprile 1941.

RANCIARO Gino di Ernesto e di Pettirossi Agata, da S. Severino Marche (Macerata), classe 1914, sottotenente complemento, 140° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, comandante della compagnia comando di un battaglione, di iniziativa guidava il reparto all'assalto di forte posizione nemica. Incurante della violenta reazione, si lanciava con impeto sull'avversario e, colpito a morte, cadeva da valoroso alla testa dei suoi uomini. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 14 marzo 1941.

ROLLO Rocco di Antonio e fu Greco Addolorata, da Galatina (Lecce), classe 1918, sergente, 232° fanteria « Avellino. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un contrassalto, tendente a ricacciare dei nemici che avevano aggirato e costretto altro nostro reparto ad arretrare, benchè ferito e con molte perdite, concorreva validamente alla riconquista della posizione ed alla successiva tenace resistenza su di essa fino all'arrivo dei rinforzi. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 4 gennaio 1941.

SAMAROLI Luciano di Luigi e di Zaffagnini Mignon, da Bologna, classe 1921, cavalleggero, reggimento cavalleggeri di Lodi. — A conoscenza che elementi avversari attendevano in determinata località la pattuglia di cui faceva parte, otteneva dal proprio comandante di essere inviato di punta. Gravemente ferito da raffica di mitragliatrice, riusciva a trascinarsi presso il suo caposquadra e ad indicargli il centro di fuoco. — A. S., 8 dicembre 1942.

TIBURZI Marcello di Pietro e di Cozzi Maria Teresa, da Roma, classe 1917, sottotenente, 81° fanteria autotrasportabile « Torino », 1° battaglione. — Comandante di plotone mitraglieri, in una ardita ricognizione, non esitava a spingersi, sfidando violento fuoco, fin sotto le linee avversarie. Benchè ferito, riusciva a rientrare al reparto, fornendo preziose notizie sul dispositivo nemico. Già in precedenza distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Rikowo (fronte russo), 19 novembre 1941.

VALLES Pietro di Carlo Romeo e di Vlassich Anna, da San Giovanni della Brazza (Dalmazia), classe 1911, sottotenente complemento 47° fanteria. — Comandante di una pattuglia lanciata contro una munita posizione nemica, assolveva il compito affidatogli con sereno coraggio e perizia. Caduto il collega di altra pattuglia, assumeva il comando anche di questa e di notte, sotto intenso fuoco di armi automatiche, con pochi uomini riusciva a recuperare la salma del caduto e quella di un sottufficiale. Resisteva quindi sulla difficile posizione, allo scoperto, animando con la presenza econ l'esempio i suoi dipendenti, finchè riceveva l'ordine di ritirarsi. — Km. 21-Val Drines (fronte greco), 13-14 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ACETI Giuseppe di Francesco e di Infelise Serafina, da Figline Vegliaturo (Cosenza), classe 1921, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante un attacco contro posizione nemica, era tra i primi ed incitava con la voce e l'esempio i camerati. Benchè colpito mortalmente da scheggia di bomba di mortaio, con supremo sforzo, continuava il fuoco fino allo estremo delle forze. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

ADAMO Bernardino di Liberato e di Cordelli Lucia, da Striano (Napoli), classe 1916, soldato, 66° fanteria motorizzato. — Avuta in consegna una mitragliatrice, benchè gravemente ferito per lo scoppio di un carro munizioni, incurante delle sofferenze, si preoccupava solo di ricuperare la propria arma. Con stoicismo ed abnegazione, riusciva nell'intento e soltanto dopo aver visto piazzare e funzionare la mitragliatrice, consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — A. S., 12 dicembre 1941.

ALESSANDRINI Arrigo di Adolfo e di Rasso L., da Chiavari (Genova), classe 1918, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante di plotone fucilieri nel corso di un attacco, conquistava un munito trincerone nemico e raggiuntone un secondo, con indomito valore e sprezzo del pericolo incitava i suoi uomini alla lotta corpo a corpo, resistendo a lungo ad un contrassalto di forze avversarie soverchianti. — Quota 717 nord di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

AMEDEI Oreste di Elia e di Rappalli Elisa, da Vassano Ligure (La Spezia), classe 1910, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Caduto il proprio caposquadra, si poneva, alla testa dei compagni ed incitandoli con la parola e l'esempio, li guidava all'attacco di munita posizione nemica. Contrastato dalla tenace resistenza avversaria, si apriva il passo a colpi di bombe a mano e riusciva a raggiungere l'obbiettivo assegnatogli. — Monte Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

AMIDEI Giulio di Giulio e di Taddei Maria, da Volterra (Pisa), classe 1920, caporal maggiore, 131° artiglieria, divisione corazzata « Centauro ». — Chiedeva ed otteneva di essere destinato in linea, ove in un lungo ciclo operativo si prodigava per assicurare il funzionemento dei collegamenti, per accompagnare ufficiali in rischiose ricognizioni, e per recapitare ordini urgenti, dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 28 ottobre-6 dicembre 1940.

ANDRISANI Nicola fu Paolo e di Nobili Grazia, da Montescaglioso (Matera), classe 1917, geniere, 58ª compagnia artieri, divisione fanteria « Ferrara » (*alla memoria*). — Rimaneva ferito gravemente dallo scoppio di una mina mentre, sotto l'offesa nemica, cooperava alla posa di un campo minato oltre la linea dei reticolati. Prima di spirare si dichiarava fiero di offrire la vita alla Patria. Già distintosi in precedenti rischiosi servizi. — Fronte greco, 27 marzo 1941.

ARIOTTI Alberto fu Giovanni e di Ferrero Gilda, classe 1918, sottotenente complemento, 20° fanteria «Brescia». — Comandante di un caposaldo di particolare importanza, durante un attacco avversario, appoggiato da mezzi corazzati, si portava dove maggiore era il pericolo per infondere nei dipendenti con la parola ed il suo esemplare coraggio, la volontà della resistenza ad oltranza. Con l'efficace e tempestivo fuoco delle sue armi, costringeva l'avversario a ripiegare. — A. S., 20 dicembre 1941.

ARZAROLI Pietro di Battista e di Perlotti Caterina, da Edolo (Brescia), classe 1919, geniere alpino, V battaglione misto genio, divisione alpina « Pusteria ». — Addetto allo stendimento di una linea telefonica, mentre sprezzante del pericolo, sotto il tiro nemico procedeva a riattare alcune interruzioni, veniva ferito da una scheggia di bomba di mortaio. — Tomorr Varr, quota 2019 (fronte greco), 2-4 aprile 1941.

AVOGADRO Alessandro di Ernesto e di Luzzani Maria, da Como, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, per appoggiare più efficacemente i plotoni fucilieri impegnati in un attacco, postava le sue armi in posizioni scoperte. Fatto segno a violenta reazione avversaria, con calma e perizia riorganizzava i suoi uomini e, malgrado le forti perdite subìte, opponeva strenua resistenza fino al termine dell'azione. — Quota 802 (fronte greco), 14 aprile 1941.

BALLATI Renzo di Alberto e di Nicolai Cesarina, da Pistoia, classe 1920, sergente maggiore, reggimento « Savoia Cavalleria » (*alla memoria*). — Benchè ammalato, si offriva per comandare una

pattuglia esplorante, che guidava, con perizia ed ardimento, finchè veniva colpito a morte. — Kennes (fronte russo), 27 ottobre 1941.

BANFI Giuseppe di Guido e di Stisca Augusta, da Milano, classe 1909, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari ». — Assumeva spontaneamente il compito di attaccare centri di fuoco dislocati in alcune case. Alla testa del suo plotone malgrado il fuoco delle mitragliatrici nemiche, riusciva a raggiungere l'obbiettivo ed opponeva strenua resistenza alla reazione avversaria. Ufficiale ardito e capace, esempio ai dipendenti per sprezzo del pericolo. — Quota 673 (fronte greco), 14 aprile 1941.

BARON Giuseppe di Domenico e di Santacaterina Maria, da Magrè Vicentino (Vicenza), classe 1911, caporale, 232° fanteria « Avellino ». — Di collegamento fra un caposaldo ed una pattuglia a stretto contatto del nemico, col fuoco della propria arma tentava di agevolare il rientro in linea dei camerati e, benchè ferito, persisteva nel cameratesco comportamento fino ad esaurimento delle forze. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 8 gennaio 1941.

BARRA G. Battista, da Sanfronte (Cuneo), caporal maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di nucleo esploratori, si distingueva per ardimento durante due giorni di aspri combattimenti. Ferito gravemente, non desisteva dalla lotta se non dopo aver inflitto al nemico notevoli perdite. — Bolena-Buza Prall (fronte greco), 25-26 gennaio 1941.

BARSANTI Luigi, da S. Casciano di Cantroni, frazione di Bagni di Lucca (Lucca), alpino, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Mitragliere ardimentoso, già ferito in una precedente azione, durante un attacco si distingueva per sprezzo del pericolo. Rimasto gravemente ferito in seguito a un violento contrassalto nemico, si prodigava perchè la sua arma non cadesse in mano all'avversario. — Bolena-Buza Prall (fronte greco), 25-26 gennaio 1941.

BARZAGHI Paolo di Barzaghi Domenica, da Milano, classe 1911, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — In numerose azioni, dava prova di sprezzo del pericolo. Durante un combattimento, ferito da una raffica di mitragliatrice, persisteva nella lotta sino a quando, ripetutamente indotto dai camerati, si recava al posto di medicazione. — Mezgorani (fronte greco), 14 aprile 1941.

BELLOTTI Luigi fu Giovanni e di Valli Lucia, da Cene (Bergamo), classe 1911, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Elemento, di una compagnia arditi, distintosi per coraggio in precedenti azioni, benchè ferito, persisteva nella lotta, finchè per la sofferenza era costretto ad abbandonare il reparto. — Quota 372 di fondo Valle Vojussa (fronte greco), 14 aprile 1941.

BENELLO Giacomo di Carlo e di Donzelline Bice, da Verona, classe 1900, tenente complemento granatieri, IV battaglione controcarri granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia controcarri facente parte di una colonna operante a largo raggio, durante tre giorni di continui combattimenti, incurante di ogni offesa, si portava, nei momenti più critici, ove maggiore era il pericolo dando ai dipendenti esempio di audacia e di sprezzo del pericolo e contribuendo col suo spirito offensivo al felice esito dell'azione. — A. S., marzo 1941-gennaio 1942.

BERNUCCA Manlio fu Achille e fu Battaglia Margherita, da Genova, classe 1916, sergente maggiore genio, comando superiore genio A. S. — Comandante di autodrappello, ripetutamente distintosi per coraggio in lungo periodo operativo, durante un violento bombardamento aereo, usciva allo scoperto e, sprezzante del pericolo, dirigeva le operazioni di spegnimento di incendi e concorreva a salvare dalle macerie numerosi feriti. — A. S., marzo 1941-gennaio 1942.

BERTO Romano di Ferdinando, da Villanova (Padova), classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere. — Servente ad un pezzo di batteria celere attaccata da rilevanti forze meccanizzate sotto violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Accortosi che il proprio ufficiale era minacciato a brevissima distanza da un nucleo, con coraggio e col preciso tiro del suo moschetto abbatteva due avversari, riuscendo così a liberare il superiore. — A. S., 22 aprile 1941.

BERTOLI Giuseppe fu Giuseppe e di Variai Vittoria, distretto Milano, classe 1895, capitano complemento, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Comandante del reparto comando di un raggruppamento di artiglieria, in un lungo ciclo operativo, assicurava l'organizzazione e l'efficienza dei servizi necessari ad una vasta rete di osservatori di prima linea. In più giorni di aspri combattimenti si prodigava per il ripristino e lo stendimento di linee telefoniche spesso interrotte dal tiro avversario. Rimasto solo ad un osservatorio avanzato, durante un ripiegamento, riusciva a disimpegnarsi ed a rientrare con tutto il personale ed il materiale. — A. S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

BESANA Angelo fu Serafino e di Gauri Maria, da Bergamo, classe 1912, autiere, 1° autogruppo pesante. — Autiere, sotto violento fuoco aereo e terrestre, benchè ferito, si preoccupava solo di rilevare l'entità dei danni del suo automezzo e rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — A. S., 1° dicembre 1941.

BOARON Silvio di Giovanni e di Spinello Maria, da Fratte (Padova), classe 1915, soldato, 22ª sezione di sanità, divisione « Brennero ». — Portaferiti in una sezione sanità, spintosi fin alle prime linee e visto che un compagno ferito era rimasto impigliato nel reticolato, si slanciava per soccorrerlo e portarlo in luogo sicuro, incurante del violento fuoco delle armi automatiche nemiche. — Nevice (fronte greco), 14 aprile 1941.

BONELLA Aldo fu Francesco e di Pini Rosa, da Messina, classe 1916, sottotenente, 2° bersaglieri, IV battaglione. — Comandante di plotone bersaglieri, si portava celermente sul fianco scoperto di un nostro reparto che stava per essere aggirato dal nemico e guidando i dipendenti allo assalto, dopo aspra, tenace lotta, riusciva a ristabilire la situazione ed a volgere in fuga l'avversario. — Sitaria superiore (fronte greco), 16 novembre 1940.

BORELLI Augusto di Giuseppe e di Negri Maria, distretto di Novara, classe 1913, caporal maggiore, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Capo pezzo di una batteria assegnata ad una divisione corazzata, in vari aspri scontri contro colonne motorizzate, assicurava la continuità del fuoco anche quando più violenta era la reazione. In un cruento combattimento, rimasto inceppato il proprio cannone, mentre urgente era la richiesta di fuoco, si prodigava per rimetterlo in efficienza, contribuendo validamente a sventare un attacco avversario. — A. S., 1° dicembre 1941.

BOSCO Donato fu Gaetano e fu Cosentini Rachele, da Cosenza, classe 1893, maggiore complemento, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Ufficiale superiore a disposizione di un raggruppamento di artiglieria di grande unità in un lungo ciclo operativo, si prodigava per organizzare e mantenere in efficienza una vasta rete di posti di osservazione e collegamento. In più giorni di aspri combattimenti, volontariamente restava in zone esposte ed intensamente battute per assicurare l'efficienza delle linee telefoniche più volte colpite dal fuoco avversario. — A. S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

BOSELLI Francesco fu Giovanni e di Rovida Maria, da Badia Pavese (Pavia), classe 1912, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Elemento di un posto fisso isolato, attaccato da forze nemiche preponderanti, benchè ferito da scheggia di bomba a mano, incurante delle sofferenze, persisteva nell'accanita resistenza fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Verd (Balcania), 2 febbraio 1942.

BOTICCHIO Beniamino fu Antonio e di Boticchio Giacomina, da Milano, classe 1911, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Già distintosi per coraggio in numerose azioni, benchè gravemente ferito durante un combattimento, rimaneva al suo posto, che lasciava solo in seguito alle reiterate insistenze del medico. — Quota 372 fondo Valle Vojussa (fronte greco), 14 aprile 1941.

BOTTINI Egidio di Bernardo e di Pariani Teresa, da Arconate (Milano), classe 1910, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Conducente di trattore di una batteria assegnata ad una colonna operante, in vari aspri scontri contro formazioni corazzate, dava continue prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Durante una marcia di trasferimento, sottoposto il suo reparto ad intenso bombardamento aereo, benchè ferito, si prodigava per soccorrere altri colpiti più gravi, dando ad essi la precedenza nella cura. — A. S., 26 novembre 1941.

BRAGHINI Cesare di Attilio e di Adele Rabuini, da Ancona, classe 1912, tenente complemento fanteria, 67° fanteria « Legnano ». — Comandante di una compagnia fucilieri avanzata, con l'esempio personale guidava i suoi uomini all'assalto di una munita posizione nemica, e, nonostante la violenta reazione avversaria, occupava il caposaldo e lo manteneva fino al sopraggiungere di altri reparti. Sempre di esempio ai dipendenti per lo sprezzo del pericolo e spirito aggressivo. — Mali Scindeli quota 1269 (fronte greco), 14 aprile 1941.

BRISTOT Giulio di Pietro e di Eridano Maria, da Belluno, classe 1916, sergente maggiore, 72° fanteria « Puglie ». — Comandante di plotone, durante cruento attacco a munita posizione, caduti tutti gli ufficiali e molti fanti della propria compagnia,

raccoglieva i superstiti e più volte li guidava all'assalto del caposaldo avversario. — Pendici di quota 731 Monastero (fronte greco), 11 marzo 1941.

BRUNERO Raoul fu Carlo e di Nota Leonilde, da Roma, classe 1899, maggiore carabinieri s.p.e., comando superiore forze armate Africa settentrionale. — Addetto all'ufficio informazioni di un alto comando, in più mesi di permanenza in zona particolarmente battuta da aerei, quale capo di un centro di controspionaggio, si prodigava nell'assolvimento del delicato compito con senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante una vittoriosa battaglia entrava tra i primi nei territori appena liberati, adoperandosi in incarichi resi più difficili e pericolosi dalle insidie dei partigiani avversari. — A. S., aprile-luglio 1941.

BRUNI Argiso di Amelio e fu Taloni Luisa, da Artena (Roma), classe 1915, caporale, 81° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mortai, per meglio individuare l'obbiettivo e battere l'avversario, sprezzante del pericolo e sotto intenso fuoco, si poneva allo scoperto. Colpito a morte, con un ultimo sforzo riusciva ancora a comunicare i dati di tiro per la sua arma. — Kamenka (fronte russo), 27 settembre 1941.

BRUSATTI Walter di Francesco e di Ugliotti Rosa, da Novara, classe 1912, sergente, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Capo pezzo di una batteria assegnata ad una colonna operante, in vari aspri scontri con formazioni corazzate avversarie, dava continue prove di coraggio e di perizia. Colpito da scheggia di bomba di aereo, rifiutava di farsi trasportare per primo al posto di medicazione e vi acconsentiva solo dopo che gli altri feriti erano già stati curati. — A. S., 26 novembre 1941.

BURI Paolo di Stefano e fu Albertina d'Ancona, da Fiume, classe 1916, sottotenente, 1° artiglieria celere, III gruppo. — Comandante di una sezione di artiglieria celere, mentre la batteria stava per essere sopraffatta da soverchianti forze meccanizzate, si portava ad un pezzo i cui serventi erano in parte caduti sostituiva il puntatore e dirigeva con efficacia il tiro anticarro. Benchè contuso da schegge di granata, rimaneva al suo posto e contribuiva efficacemente a volgere in fuga l'avversario. — A. S., 22 aprile 1941.

BUSI don Dogali di Alfredo e di Marchesini Malvina, da Castello d'Argile (Bologna), classe 1912, tenente cappellano complemento, 11° bersaglieri. Si offriva volontario per seguire una colonna celere lanciata al rastrellamento di bande ribelli. Nel corso del combattimento, con sereno sprezzo del pericolo, assolveva la sua nobile missione spingendosi fin sulla linea di fuoco per portare il conforto della fede ai feriti. — Kocicin (Balcania), 7 maggio 1942.

CALI' Gaetano di Antonino e di Anna Bevacqua, da Milazzo (Messina), classe 1912, tenente artiglieria complemento, 3° fanteria « Piemonte ». — Comandante di sezione di una batteria di accompagnamento, col tiro continuo e preciso dei suoi pezzi, riusciva a contenere un attacco nemico, infliggendogli gravi perdite. Esaurite le munizioni, partecipava alla lotta con i fanti, incitandoli con la voce e prodigandosi con coraggio ed ardimento per contenere l'impeto dell'avversario. — Kazanit (fronte greco), 29 ottobre-14 novembre 1940.

CAMINITI Marcello di Giovanni e di Venturini Desolina, da Treviglio (Bergamo), classe 1907, tenente, XVIII battaglione pontieri. — Durante una celere avanzata in territorio avversario, unitamente ad altro ufficiale ed all'autista, attaccato da una pattuglia nemica la affrontava armato della sola pistola e la costringeva alla resa. Successivamente, prendeva parte con pochi uomini ad una azione contro preponderanti forze nemiche, riuscendo ad accerchiarli e a catturarli. — Tuzi (fronte albano-jugoslavo), 16-17 aprile 1941.

CAPECCHI Luigi fu Giuseppe, da Santo Moro (Pistoia), classe 1916, caporale, LIX battaglione mortai, divisione « Cagliari » (*alla memoria*). — Componente di un gruppo tiro, rimaneva sereno al proprio posto di combattimento, sotto il fuoco avversario, persistendo nel suo servizio finchè cadeva colpito a morte da granata nemica. — Quota 689 di Bregu Scialesit (fronte greco), 9 marzo 1941.

CARDANO Michele di Francesco e di Pulventi Gemma, da Altamura (Bari), classe 1913, sergente maggiore, 226° fanteria « Arezzo ». — Esperto e coraggioso comandante di plotone, in un mese di operazioni, era sempre presente dove più aspro era il combattimento. In una giornata di violenta lotta, volontariamente assumeva il comando di una forte pattuglia, riuscendo, a colpi di bombe a mano, a porre in fuga alcuni nuclei avversari, finchè, accerchiato da forze nemiche preponderanti, non faceva più ritorno al reparto. — Guri Regjanit (fronte greco), 3 dicembre 1940.

CARDILLO Pasquale fu Nicola e di Carlega Gaetana, da Abriola (Potenza), classe 1920, fante, 32° fanteria « Siena ». — Porta ordini, sotto il fuoco nemico accorreva in soccorso del proprio ufficiale rimasto ferito e riusciva a portarlo in salvo. Di iniziativa si univa poi al reparto impegnato in una azione ed in più giorni di aspri combattimenti era di esempio ai camerati per tenacia combattiva ed ardimento. — Passo Ligoiani (fronte greco), 25-27 novembre 1940.

CASALEGNO Ezio fu Achille e fu Manara Gemma, da Genova, classe 1916, sottotenente raggruppamento batterie volanti. — Sottocomandante di batteria volante, per meglio contribuire a respingere mezzi corazzati avversari che avevano attaccato il carreggio del suo raggruppamento, di iniziativa, con tre autocannoni, si spingeva in zona avanzata. Incurante del concentramento di artiglieria, sempre ritto sulla sua camionetta, esempio ed incitamento ai propri uomini, col preciso fuoco dei suoi pezzi disorientava e fugava le forze avversarie, incendiando quattro carri armati. — A. S., 4 dicembre 1941.

CASINI CORTESI Canzio fu Curzio e di Conforti Ines, da Roma, classe 1914, sottotenente, 14° artiglieria, III gruppo. — Sottocomandante di batteria someggiata, si distingueva per senso del dovere e coraggio. In ciscostanza particolarmente grave, essendo stata notata nelle vicinanze dei pezzi la presenza di nuclei nemici, interveniva di iniziativa e dirigeva con prontezza il fuoco alle minime distanze, sventando la minaccia dell'avversario che poneva in fuga. — Costone di Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

CEREDI Giuseppe di Leonida e fu Barbante Domenica, da Lungheiano (Milano), classe 1921, caporale, 81° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini di plotone fucilieri, durante un'azione, mentre attraversava terreno intensamente battuto per recapitare un ordine, rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata e rifiutando il soccorso dei camerati, li incitava a proseguire nella lotta. Spirava in seguito in luogo di cura. — Fronte russo, 23 settembre 1941.

CHIERA Francesco di Francesco e di Bonelli Caterina, da Villanova, Mondovì (Cuneo), classe 1911, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Con impeto irresistibile si slanciava fra i primi all'assalto di munita posizione nemica, incitando i compagni con la parola e l'esempio. Assunto il comando della propria squadra, resisteva sulla posizione occupata fino all'esaurimento delle munizioni e quindi riusciva a svincolarsi dalla pressione avversaria a colpi di bombe a mano. — Monte Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

CHINCARINI Giuseppe di Augusto e di Piovanelli Rosina, da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1917, caporal maggiore, 95° autoreparto leggero, 16°. autogruppo. — Volontario in ogni più rischioso servizio, per sei mesi adempiva ai propri compiti con zelo e valore, malgrado il fuoco di artiglieria e degli aerei nemici. Dava costante esempio ai compagni di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

CIVATI Luigi di Maurizio e di Tagliabue Maria, da Erba, (Como), classe 1911, tenente complemento, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Ufficiale addetto al comando di battaglione, durante un attacco in forze del nemico, che di sorpresa tentava l'aggiramento e l'occupazione della sede del comando stesso, dopo aver opposto con i pochi alpini disponibili, strenua resistenza, benchè accerchiato riusciva, dopo aspra lotta corpo a corpo e lancio di bombe a mano, a svincolarsi dall'avversario, ponendo in salvo importanti documenti. — Arsa Superiore (fronte greco), 13 febbraio 1941.

COSTANTINO Antonio fu Francesco e di Marini Elena, da Roma, classe 1918, geniere, 19ª compagnia artieri del 2° genio (*alla memoria*). — Si offriva per far parte di una squadra artieri incaricata della costruzione di un osservatorio in posizione avanzata ed intensamente battuta. Mentre incitava i compagni ad intensificare la loro opera, veniva colpito a morte da bomba di mortaio nemico. — Kurvelesh (fronte greco), 11 dicembre 1940-7 gennaio 1941.

COZZOLINO Salvatore fu Marzio e di Carrese Matilde, da Portici (Napoli), classe 1915, sottotenente complemento, 32° fanteria « Siena ». — Ufficiale di vettovagliamento del battaglione, anche nei momenti più difficili, incurante dei bombardamenti avversari, accompagnava colonne di viveri fino alle prime linee. Rimasta la sua compagnia priva di ufficiali, volontariamente si offriva per assumere il comando del reparto, sostenendo violentissimi contrattacchi e contrassaltando con pochi uomini una pattuglia nemica, penetrata nelle nostre linee, riusciva a porla in fuga, e ristabilendo così la situazione. In tale occasione dimostrava ardimento e spirito di sacrificio. — Quota 879 Vuno (fronte greco), 27 dicembre 1940.

CRAPOLU Francesco di Giuseppe e di Puggioni Barraca Maria Luigia, da Orune (Nuoro), classe 1919, fante, 37ª compagnia divisionale cannoni anticarro. — Giovane di provato coraggio, accorreva volontariamente a sostituire i serventi di un pezzo anticarro, rimasti colpiti dallo scoppio di una bomba di mortaio. Coadiuvava validamente un graduato nell'azione di fuoco, sotto l'intenso bombardamento avversario, riuscendo a neutralizzare una mitragliatrice nemica. — Lekdushay (fronte greco), 27 gennaio 1941.

CRISPOLTI Carlo Alberto fu Raffaele e fu Bettini Merope, da Assisi (Perugia), classe 1878, tenente colonnello medico, 29° ospedale da campo, divisione fanteria « Parma ». — Direttore di un ospedale da campo, durante un lungo ciclo operativo, in condizioni disagiate e difficili, si prodigava nell'assistenza ai feriti. Sotto violenti bombardamenti aerei nemici, che causavano danni materiali al fabbricato, sede dell'ospedale, continuava imperterrito nella sua opera umanitaria, dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Dardhe-Drenova-Driza (fronte greco), 28 ottobre-26 novembre 1940.

CROTTI Remigio di Marco e di Uliali Maria, da Ario al Serio (Bergamo), classe 1918, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Porta ordini, attraversava più volte nella stessa giornata una zona intensamente battuta. Benchè ferito, rimaneva vicino al proprio ufficiale fino al termine dell'azione. — Gorlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

DE AMBROSI Giuseppe Edmondo di Carlo e di Anita Cordara, da Valenza (Alessandria), classe 1913, tenente artiglieria s.p.e., 5° artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina, in una particolare, grave situazione, si prodigava per appoggiare un battaglione di alpini fortemente impegnato, postando di iniziativa e con grave rischio, i suoi pezzi su diverse posizioni esposte e violentemente battute. Più volte si portava in prima linea per meglio osservare il tiro. In un successivo combattimento, sotto la violenta reazione avversaria, si manteneva, sprezzante di ogni pericolo, sulla linea dei pezzi, dirigendo con calma e capacità il fuoco, fino a stroncare gli attacchi del nemico. — M. Spadarit-Costone di Bregu Gliulei (fronte greco), 19-25 gennaio 1941.

DE BELLIS Nicola di Giuseppe e di Sciacovelli Giuseppina, da Bari, classe 1910, vicebrigadiere carabinieri, 739ª sezione carabinieri. — Addetto al servizio di polizia militare si distingueva per zelo, attività e sprezzo del pericolo. Colpito da congelamento agli arti inferiori insisteva per essere curato sul posto. Costretto ad abbandonare il proprio servizio, esprimeva il suo rammarico, dando prova di elevato sentimento del dovere e salde virtù militari. — Fronte greco, 12 novembre-10 dicembre 1940.

DELL'ERBA Paolo fu Giovanni e di Beltrame Luisa, da Rezzo (Imperia), classe 1899, capitano complemento fanteria, 67° fanteria « Legnano ». — Ufficiale addetto al comando di un battaglione si dimostrava organizzatore entusiasta ed animatore dei gregari. Durante un'importante azione, noncurante del pericolo, si recava ripetutamente e volontariamente presso i reparti avanzati per ottenere preziose informazioni sullo sviluppo delle operazioni, dando costante prova di spirito combattivo e sprezzo del pericolo. — Mali Scindeli (fronte greco), 14-15 aprile 1941.

DE MARCO Giovan Battista di Giovanni e di Enrichetta Perrino, da Napoli, classe 1916, sottotenente medico, XI battaglione carabinieri. — Ufficiale medico di un battaglione dislocato in posizione particolarmente contesa dall'avversario, si prodigava nella cura dei feriti attraversando ripetutamente terreno intensamente battuto dal fuoco nemico ed animando i combattenti, con l'esempio del suo valoroso comportamento e con parole ispirate ed elevato patriottismo. — Nord Scutarino (fronte greco), 14 marzo 1941.

DE MOUXY Alberto fu Gabriele e di Guillemon Luisa, da Torino, classe 1899, capitano complemento, 64° fanteria « Cagliari » — Comandante di compagnia fucilieri, guidava il reparto all'attacco di forti posizioni che raggiungeva sotto intenso fuoco nemico. Resisteva poi lungamente sui caposaldi conquistati, respingendo con ardimento ripetuti contrassalti dell'avversario superiore in forze. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

DE PAULIS Erasmo di Sabatino e di Firpo Adriana, da l'Aquila, classe 1920, sottotenente complemento, 37ª compagnia divisionale, cannoni anticarro. — Durante un intenso bombardamento, colpita la piazzuola del pezzo, dove egli si trovava, benchè ferito gravemente, non abbandonava il suo posto e consentiva di essere allontanato soltanto quando erano stati sgomberati tutti gli altri camerati feriti. — Lekdushaj (fronte greco), 27 gennaio 1941.

DI BACCO Giovanni fu Matteo e fu De Girardi Angela, da Mugnai (Belluno), classe 1912, alpino, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Dopo aspro combattimento si offriva volontario per la ricerca dei feriti eventualmente rimasti sul campo. Guidando alcuni camerati porta feriti, in due notti consecutive, eludendo la sorveglianza di pattuglie nemiche, riusciva a riportare entro le nostre linee tre compagni. — Arsa Superiore (fronte greco), 13 febbraio 1941.

DI LEO Francesco di Leonardo e di Risola Rosa, da Villa Piana (Cosenza), classe 1919, fante, 20 fanteria « Brescia ». — Durante aspro combattimento si offriva più volte per recapitare ordini urgenti, attraverso terreno intensamente battuto dal fuoco avversario, dando valido contributo al favorevole esito della lotta. — A.S., 11 dicembre 1941.

DI LORETO Mario di Vincenzo e di Francesca Angela Paola, da Orvieto (Terni), classe 1915, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Volontariamente partecipava ad un ardito e rischioso servizio di pattuglia nelle linee nemiche. Mentre assolveva con esemplare comportamento il delicato compito veniva ferito gravemente e prima di spirare trovava ancora la forza per incitare i camerati a perdurare nella lotta per il buon esito della missione. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

DI STANISLAO Cesare fu Giovanni e di Marco Teresa, da Tortoreto (Teramo), classe 1917, bersagliere, 2° bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, nonostante la violenza del fuoco avversario, non esitava a postare il proprio fucile mitragliatore in posizione completamente scoperta, per battere efficacemente il nemico. In successiva azione, colpito da scheggia di granata, trovava morte gloriosa sul campo. — Quota 622 di Krioneri-Kani Delvinachi (fronte greco), 19-21 novembre 1940.

DURANTE Luigi di Eliseo e di Lertora Jolanda, da Genova, classe 1913, sottotenente complemento, 29° artiglieria, divisione fanteria « Modena ». — Ufficiale di artiglieria destinato col proprio reparto a difendere, in linea con i fanti, un importante caposaldo montano, sosteneva ripetuti e violenti attacchi delle fanterie nemiche e validamente concorreva con esempio di sereno coraggio, ad opporvi strenua resistenza. Ferito, consentiva di essere allontanato solo dopo ripetute insistenze. — Zona di Lekdushaj (fronte greco), 23 dicembre 1940.

EVANGELISTI Giuseppe di Leopoldo e di Massimina Scuccuglia, da Terni, classe 1917, sergente maggiore, quartier generale comando superiore FF. AA. A.S. — Addetto al quartiere generale di una grande unità, durante una intensa azione aerea, si prodigava per trarre in salvo da un autocarro colpito ed incendiato alcuni militari feriti e prestava loro le prime cure, sotto il perdurare dell'offensiva avversaria. — A.S., 18-21 dicembre 1941.

FABBRI Attalo di Rino e di Campagnoli Margherita, da Codigoro (Ferrara), classe 1921, carrista, 132° carrista, 8° battaglione carri M. 13/40. — Pilota di carro armato, nel corso di uno scontro con mezzi meccanizzati, si prodigava impavido sotto violenta reazione avversaria, per riparare una avaria del motore, riuscendo a rimettere in efficienza il carro ed a proseguire nel vittorioso combattimento. — A.S., 28 gennaio 1942.

FANTI Abele di Pietro e fu Moreti Teresa, da Sospirolo (Belluno), classe 1904, carabiniere, 161ª sezione motorizzata carabinieri. — Benchè avesse ultimato il turno di servizio in zona avanzata ed esposta, chiedeva ed otteneva di protrarlo. Ferito, rimaneva sul posto fino a che veniva sostituito e, trasportato all'ospedale, esprimeva il rammarico di non potere continuare nelle sue mansioni in un periodo di particolare importanza. — A.S., 15 agosto-19 novembre 1941.

FERRARI Massimo di Alberto e di Ruzzetti Luisa, da Parma, classe 1917, sottotenente, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Comandante di settore di un caposaldo, durante un violento attacco nemico, animava i dipendenti con la parola e con l'esempio. Esaurite le munizioni e rimasti colpiti i rifornitori, incurante del grave rischio, attraversava una zona scoperta e battuta da intenso fuoco nemico, assicurando per due volte il rifornimento e ritornando poi a dirigere la difesa, resa possibile dal suo ardimentoso atto. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Tege-M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

FIORETTA Carlo di Fortunato e di Bernardi Luigia, da Caprino Veronese (Verona), classe 1917, sottotenente complemento, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione alpino, durante un violento attacco del nemico, volontariamente partecipava all'azione con i reparti duramente impegnati, dimostrandosi valido collaboratore del suo comandante. Incaricato di recapitare un ordine ad una compagnia, quasi

accerchiata da forze soverchianti, persisteva nell'arduo compito, finchè incalzato dal nemico, era costretto a desistere ed a rientrare al reparto. — Mali Spadarit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

FLORIS Alessandro di Pietro e fu Penna Fedela, da Ozieri (Sassari), classe 1896, capitano fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Dopo un periodo di trincea, durante il quale aveva dato prova di coraggio e sprezzo del pericolo, muoveva alla testa della sua compagnia contro posizioni nemiche, e nell'ardimentoso tentativo di attraversare per primo un passaggio obbligato, fortemente battuto dall'artiglieria avversaria, cadeva mortalmente ferito. — Quota 800 di Bregu Scialesit (fronte greco), 9 marzo 1941.

FONTANA Vittorio fu Celso e di Del Piano America, da Torre Bormida (Cuneo), classe 1901, tenente complemento, 7° alpini battaglione « Val Cismon ». — Comandante di compagnia alpina, durante un attacco nemico contro nostre posizioni avanzate, si prodigava con calma e decisione nella più strenua difesa. Si lanciava quindi per primo al contrassalto ed impegnata con i suoi alpini violenta lotta a colpi di bombe a mano, riusciva a contenere l'avanzata dell'avversario. — Arsa Superiore (fronte greco), 13 marzo 1941.

FRANCHIO Attilio di Pietro e di Solaro Angela, da Vercelli, classe 1910, sergente 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di una squadra mortai, durante un violento attacco nemico, non esitava a slanciarsi al contrassalto, guidando con il suo esempio i fanti e riuscendo con un deciso ed intenso lancio di bombe a mano a stroncare ogni velleità offensiva dell'avversario. Già distintosi in precedenti azioni di pattuglia. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

FRANCIONI Alfredo di Giustino e di Cecchi Jole, da Chieti, classe 1912, sottotenente fanteria s.p.e. 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di plotone, in un'azione particolarmente ardita, guidava il reparto all'attacco di munita posizione, tenacemente difesa dal nemico. Fatto segno a preciso tiro di armi automatiche, insisteva nella lotta malgrado le perdite subite, incitando i superstiti fino alla conquista dell'obiettivo assegnatogli. Già distintosi in precedenza per coraggio e valore. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

FURINI Dino di Umberto e di Losi Argia, da Virgilio (Mantova), classe 1917, fante 140° fanteria « Bari ». — Durante una fase assai critica del combattimento, dopo essersi volontariamente prodigato a recapitare ordini urgenti sulla prima linea, partecipava alla lotta, contribuendo validamente a respingere il nemico con lancio di bombe a mano ed alla baionetta. — Klisura (fronte greco), 9-10 gennaio 1941.

GANDINI Riccardo di Ulisse e di Viotti Ernesta, da Rivarolo Ligure (Genova), classe 1917, sottotenente, raggruppamento batterie volanti. — Sottocomandante di batteria volante, durante un attacco di mezzi corazzati avversari contro il carreggio del raggruppamento, sotto il violento fuoco, organizzava la resistenza della posizione e, ritto su una camionetta, dirigeva il fuoco delle mitragliere contro gli attaccanti. Col suo contegno dava ai dipendenti esempio di ferrea resistenza, obbligando l'avversario a ripiegare sulle posizioni di partenza. — A.S., 3 dicembre 1941.

GANZETTI Luigi di Giuseppe e di Risi Marcellina, da Milano, classe 1911, fante, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). Dotato di alto senso del dovere e di grande ardimento, partecipava volontario, ad una ardita azione offensiva. Si lanciava per primo all'assalto, sprezzante del pericolo ed incurante del fuoco nemico. Giunto sulla posizione, cadeva colpito a morte da una bomba a mano. — Quota 802 (fronte greco), 14 aprile 1941.

GASPARETTO Pietro, caporal maggiore, divisione fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Durante un bombardamento aereo, rimasto incendiato un ospedale da campo, si prodigava con valore e sprezzo del pericolo per mettere in salvo i ricoverati, finchè, colpito a morte da scheggia di bomba, si dichiarava fiero di offrire la vita alla Patria. — A.S., 3 dicembre 1941.

GIANNINI Gino di Giuseppe e di Guberti Agata, da Barberino di Muggello (Firenze), classe 1920, fante, divisione « Acqui ». — Cuciniere, chiedeva ed otteneva di partecipare al combattimento, durante il quale si prodigava nel trasportare munizioni. Sostituiva inoltre un servente ferito, assicurando la continuità del tiro. — Cikes Bolena (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

GIARDI Mario fu Carlo e di Fiordelmonte Luigia, da Ancona, classe 1913, caporale 11° fanteria « Casale ». — Sottocapo di una stazione radio assegnata ad un reggimento di fanteria coadiuvava con intelligenza ed abnegazione il capo stazione per mantenere il collegamento. Essendo rimasto questi gravemente ferito, tentava di riparare i guasti prodotti nell'apparato dallo scoppio di un proietto. Ferito a sua volta, prima di essere allontanato si accertava che la stazione non avesse subito danni irreparabili. — Frastani (fronte greco), 20 aprile 1941.

GIGANTE Luigi di Pompilio e di Rausetta Tommasina, da Giuggianello (Lecce), classe 1921, sergente, 25ª divisione fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Comandato con la sua squadra d'arresto, di notte ed in zona battuta dalle artiglierie e carri armati, a rimuovere uno sbarramento di mine ed a ricostruirlo a difesa di altro caposaldo, ottemperava con entusiasmo all'ordine. Mentre stava portando a termine la rischiosa operazione, veniva colpito a morte dallo scoppio di una mina. — A. S., 2 dicembre 1941.

GIORDANO Giacomo di Nicolao e di Landra Barbara, da Vernante (Cuneo), classe 1920, alpino. VII gruppo battaglioni alpini. — Tiratore di mitragliatrice di una compagnia alpina accerchiata ed impegnata da forze soverchianti, per meglio battere il nemico incalzante, piazzava l'arma in terreno scoperto ed intensamente battuto, e per due volte, sotto il fuoco avversario, provvedeva a riparare la mitragliatrice che si era inceppata. — Conca di Vitreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

GOBBI Bruno di Giuseppe e di Fernari Genoveffa, da Cerea (Verona), classe 1913, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Servente ad un pezzo, sottoposto ad intenso tiro di armi automatiche nemiche, era di esempio per fermezza e serenità ai propri compagni. Benchè ferito, rimaneva al proprio posto di combattimento, fino al termine dell'azione. — Gorlowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

GOLDIN Bruno di Olinto e di Buscaglia Amabile, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1912, caporale, 232° fanteria « Avellino ». — Nel corso di un contrassalto tendente a ricacciare dei nemici che avevano aggirato e costretto altro reparto ad arretrare benchè ferito, coadiuvava efficacemente il proprio caposquadra nella riconquista della posizione e nella successiva tenace resistenza fino all'arrivo di rinforzi. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 4 gennaio 1941.

GONNELLA Alfonso, da Barga (Lucca), caporale maggiore, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di squadra mortai, appoggiava con ardimento il proprio reparto nell'attacco di una forte posizione avversaria. Conquistato l'obbiettivo, resisteva tenacemente al contrattacco nemico condotto con forze preponderanti. Non desisteva dalla lotta se non dopo essere rimasto gravemente ferito ed avere esaurite tutte le munizioni. — Bolena-Buza Prall (fronte greco), 25-26 gennaio 1941.

GONNELLA Fabio di Luigi e di Angelica Salvi, da Barga (Lucca), classe 1915, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone fucilieri, con azione di sorpresa e rischiosa, occupava una impervia posizione, ponendo in fuga il nemico ed agevolando l'avanzata del suo battaglione. — Quota 1192 di M. Golico (fronte greco), 18 aprile 1941.

GUALANDRIS don Luigi di Leone e di Rosa Gamba, da Ponte S. Pietro (Bergamo), classe 1915, tenente cappellano complemento, 131° artiglieria, divisione corazzata « Centauro ». — Cappellano militare di un reggimento, durante un lungo ciclo operativo, si prodigava per soccorrere i feriti del proprio e di altro reparto. In una fase critica della lotta, trovatosi più volte sulla stessa linea della fanteria, dava prova di valore e coraggio, animando gli uomini al combattimento. — Fronte greco, 2 novembre-4 dicembre 1940.

GUARINO Vittorio di Alberto e di Baracchini Maria, da Genova, classe 1919, caporale, 2° genio (*alla memoria*). — Chiesta ed ottenuta l'assegnazione ad una compagnia artieri impegnata nella esecuzione di lavori in una zona avanzata e intensamente battuta, si prodigava nel suo compito, incitando i compagni ad intensificare la loro opera. Colpito, mortalmente da bomba di mortaio nemico, spirava serenamente, fiero del dovere compiuto. — Kurvelesh (fronte greco), 5 aprile 1941.

GUIZZETTI Giuseppe di Alessio e di Rocchini Eurosia, da Solto Collina (Bergamo), classe 1915, caporal maggiore, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Capo arma di mortaio d'assalto, calmo ed ardimentoso, si spingeva in terreno scoperto e battuto dal tiro nemico per ricercare una postazione onde ottenere un fuoco più efficace dalla propria arma. In tale azione, rimaneva gravemente ferito. — S. Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

GULLUA' Emanuele fu Antonio e di Salvagni Teresa, da Pratedo (Sondrio), classe 1911, fante, 67° fanteria « Legnano ». — Durante un violento attacco nemico, si offriva volontariamente per rifornire un'arma automatica rimasta priva di munizioni e riusciva nel suo compito, percorrendo, con grave rischio un lungo e difficile tratto di terreno intensamente battuto. In successive

azioni era sempre di esempio per impeto aggressivo e sprezzo del pericolo. — Mezgorani-Monte Golico-M. Scindeli (fronte greco), 15 febbraio-15 aprile 1941.

LAMBERTI Espedito di Luigi e fu Tola Beatrice, da Roma, classe 1914, caporal maggiore, 30° artiglieria, divisione « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — In una azione si offriva volontario nel servizio ad un pezzo della propria batteria e sotto violento tiro di artiglieria avversaria, mentre effettuava un trasporto di munizioni, cadeva colpito a morte. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Poggio Boschetto (fronte greco), 6 aprile 1941.

LAUDONIA Modestino di Giuseppe e di Bruna Carmela, da Avellino, classe 1910, sergente maggiore, 32° fanteria « Siena ». — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, mentre si portava in prima linea per ottenere notizie sulla situazione, veniva ferito ad una gamba. Incurante delle sofferenze, riusciva ad assolvere l'incarico avuto e si recava al posto di medicazione, solo dietro ordine del comandante del battaglione. — Quota 879 di Vuno (fronte greco), 27 dicembre 1940.

LEO Antonio di Giuseppe da Tunisi, classe 1919, sottotenente automobilista, IV battaglione controcarri granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone controcarri, durante un violento combattimento, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, esprimeva il rammarico di dover abbandonare il reparto. — A.S. 21 gennaio 1942.

LORENZETTI Luigino di Luigi e di Baldi Teresa, da S. Giovanni Lupatoto (Verona), classe 1918, fante, 79° faneria « Roma ». — Porta ordini di un comando di reggimento, si offriva volontario per il trasporto urgente di alcuni feriti rimasti in posizioni avanzate. Assolveva il compito con ardimento e sprezzo del pericolo, percorrendo più volte un lungo tratto battuto da intenso fuoco nemico. — Gorlowka (fronte russo), 10 novembre 1941.

MACCHIERALDO Stimabile di Antonio e di Mambrino Costanza, da Buronzo (Vercelli), classe 1914), fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Porta munizioni di un'arma avanzata, mentre più accanita era la lotta in zona battuta dal fuoco di artiglieria nemica con serenità adempiva il proprio compito. Colpito a morte il tiratore, non esitava a sostituirlo svolgendo un'azione di fuoco continuo e micidiale per l'avversario. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

MAGAGNATO James di Galliano e di Tumiati Margherita, da Ariano Ferrarese (Ferrara), classe 1918, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Durante intenso fuoco di mortai e mitragliatrici avversarie, animava i compagni alla resistenza, con l'esempio del suo ardire. Benchè appartenente a una compagnia d'armi d'accompagnamento si portava con un fucile mitragliatore in posizione avanzata esposta al tiro nemico ed apriva un fuoco preciso ed efficace contro l'avversario. — Mali Taronine-Mali Tabaian (fronte greco), 10-16 gennaio 1941.

MAGNI Alvaro di Carlo e di Fuzza Giuseppina, da Lanuvio (Roma), classe 1912, sottotenente fanteria, 52° fanteria « Alpi ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante l'attacco a munita posizione, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo, portandosi spesso dove più aspra ferveva la lotta, finchè rimaneva ferito. — Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

MAGNIS Guido di Antonio e di Specco Anna, da Remanzacco (Udine), casse 1920, geniere, 2° genio, 19ª compagnia artieri (*alla memoria*). — Si offriva per far parte di una squadra artieri incaricata della costruzione di un osservatorio in posizione avanzata ed intensamente battuta. Mentre incitava i compagni ad intensificare la loro opera, veniva colpito a morte da bomba di mortaio nemico. — Kurvelesh (fronte greco), 12 dicembre 1940-24 febbraio 1941.

MAINARDI Odilio di Albino, da Formignano (Ferrara), classe 1920, fante, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone esploratori, attaccato da preponderanti forze, in una lotta corpo a corpo, si batteva con superbo coraggio e sprezzo del pericolo, finchè, mortalmente ferito cadeva da valoroso sul campo. — A. S., 11 luglio 1941.

MAINONE Bartolomeo di Maimone Domenica, da S. Lucia di Melo (Messina), classe 1902, fante, 139° fanteria « Bari ». — Rimasto ferito durante un'azione, dopo sommaria medicazione, ritornava volontariamente in linea, dando bello esempio di senso del dovere e di spirito combattivo. — Permeti (fronte greco), 18 aprile 1941.

MARCHIONNI Oberdan fu Guido e di Frangipane Giuseppina, da Panfisi (Benevento), classe 1917, fante, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Porta ordini di un comandante di compagnia, prendeva parte, con slancio ed ardire, a numerosi combattimenti. Nel corso di un'azione, si univa volontariamente ad una squadra che si lanciava all'assalto di un munito centro di fuoco avversario, contribuendo efficacemente al felice esito della lotta. — Colcoso di Chazepetowka (fronte russo), 7 dicembre 1941.

MARIANI Giacomo di Carlo e di Ceppi Natalina, da Lentate sul Seveso (Milano), classe 1912, caporale, 63° fanteria « Cagliari ». — Si offriva volontario per assicurare il collegamento fra le linee avanzate ed il comando di battaglione ed attraversava ripetutamente con sprezzo del pericolo e sereno coraggio zone intensamente battute dal fuoco delle armi automatiche e dall'artiglieria avversaria. A servizio ultimato rientrava al reparto e prendeva parte attiva ad un successivo attacco. — Quota 800 di Scialesit-Quota 709 di Bubesit (fronte greco), 9 marzo 1941.

MARINELLI Fernando fu Raffaele e fu Flumeri Marianna, da Foggia, classe 1908, sottotenente, 2° genio, divisione fanteria « Modena ». — Comandante di un nucleo genieri incaricato dei collegamenti, nel corso di violenti combattimenti ed in avverse condizioni atmosferiche, con esemplare sprezzo del pericolo e resistenza alle fatiche e disagi, con solerte attività e ardimentoso intervento personale, assicurava il continuo funzionamento delle comunicazioni. Già distintosi per ardimento ed abnegazione durante cinque mesi di campagna. — Kurvelesh-zona di Lekdushaj (fronte greco), dicembre 1940-aprile 1941.

MARTELLI Renzo fu Pietro e di Caresi Antonietta, da Milano, classe 1913, sottotenente genio complemento, 2° raggruppamento speciale genio, VII battaglione marconisti. — Capo centro intercettazione radiogoniometrico in zona avanzata, costretto a ripiegare in una piazzaforte, con ardita iniziativa, ritornava con pochi uomini a riprendere il materiale che, per mancanza di mezzi di trasporto, aveva dovuto abbandonare. Percorreva un lungo tratto di pista sotto la continua offesa avversaria, riuscendo nell'arduo compito. — A.S., 18 novembre-30 dicembre 1941.

MASI Alfonso di Giuseppe e di Antici Mattei Maria, da Atripalda (Avellino), classe 1898, maggiore carabinieri s.p.e., comando superiore delle Forze armate A. S. — Addetto all'ufficio informazioni di un alto comando, in più mesi di permanenza in zona particolarmente battuta da aerei, quale capo di un centro di controspionaggio, si prodigava nell'assolvimento del delicato compito con senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante una vittoriosa battaglia, entrava tra i primi nei territori appena liberati, adoperandosi in incarichi resi più difficili e pericolosi dalle insidie dei partigiani. — A.S., aprile-luglio 1941.

SARTORI Gino fu Giulio e di Maestri Giuseppina, da Cenate d'Argon (Bergamo), classe 1911, tenente, 12° autoraggruppamento del comando superiore FF.AA. — Durante una azione di pattugliamento su automezzi, trovatosi ad incrociare una autocolonna alleata sottoposta a violento attacco aereo, incurante del persistente mitragliamento e del pericolo, si prodigava per domare le fiamme su di un automezzo rimasto colpito ed accorreva in soccorso di un ferito. che riusciva a trasportare in salvo. Già distintosi in ripetuti rischiosi servizi con autocolonna. — A. S., 6 dicembre 1941.

(4164)

Decreto 20 marzo 1950
registrato alla Corte dei conti il 27 aprile 1950
registro Esercito n. 12, foglio n. 387

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

AILE' Seguì, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un violento combattimento contro l'avversario che occupava e difendeva tenacemente una importante posizione, si lanciava tra i primi all'assalto. Ingaggiava lotta corpo a corpo; rimasto gravemente ferito, non si allontanava ed incitava i compagni a continuare a combattere sino alla vittoria. Lasciava la posizione solo quando, estenuato di forze, fu portato via dai compagni. Costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

AMARE' Rettà, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un violento combattimento contro l'avversario che occupava e difendeva tenacemente una importante posizione, si lanciava tra i primi all'assalto. Ingaggiava lotta corpo a corpo; rimasto gravemente ferito, non si allontanava ed incitava i compagni a continuare a combattere sino alla vittoria. Lasciava la

posizione solo quando, estenuato di forze, fu portato via dai compagni. Costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

DESTA' Sengal, muntaz, Schacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un duro contrattacco per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa, si lanciava tra i primi all'assalto ingaggiando cruenta lotta corpo a corpo. Ferito da bombe a mano rifiutava di farsi medicare e continuava a combattere incitando i compagni alla lotta. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

MAHARSCIA' Ailù, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Nel corso di una giornata di cruenti combattimenti dava costante prova di coraggio personale e sprezzo del pericolo. Il suo eroico contegno era di costante esempio e di incitamento ai propri dipendenti. Contribuiva così a conquistare una posizione tenacemente difesa dall'avversario infliggendogli gravi perdite e catturandogli armi e munizioni. — A. O., 14 aprile 1941.

SENGAL Zamiù, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un violento combattimento contro l'avversario che occupava e difendeva tenacemente una importante posizione, si lanciava tra i primi all'assalto. Ingaggiava lotta corpo a corpo; rimasto gravemente ferito, non si allontanava ed incitava i compagni a continuare a combattere fino alla vittoria. Lasciava la posizione solo quando, estenuato di forze, fu portato via dai compagni. Costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

TAFERRA' Gahebriet, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un duro contrattacco per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa, si lanciava tra i primi all'assalto ingaggiando cruenta lotta corpo a corpo. Ferito da bombe a mano rifiutava di farsi medicare e continuava a combattere incitando i compagni alla lotta. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANDUALUE Igzau, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento si distingueva per arditezza e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito rifiutava qualsiasi soccorso e continuava a lottare con audacia e valore. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 22 giugno 1941.

APTESGHI' Ghebriet, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Porta-arma tiratore, in un duro contrattacco per la riconquista di una importante posizione, rimaneva ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso e continuava con la propria arma ad infliggere notevoli perdite all'avversario. Esempio magnifico di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., 13 aprile 1941.

BEHERE' Meseghià, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante violento combattimento contro forze regolari e ribelli, nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso continuando a combattere, dando magnifico esempio di valore personale, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

BELLAI Alì, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari fedele alla nostra Bandiera, in numerosi fatti d'arme si è sempre distinto per alte doti combattive e sprezzo del pericolo. Durante un aspro e sanguinoso combattimento contro forti ed agguerrite formazioni ribelli, accortosi della presenza di autorevoli capi dissidenti, arditamente e con sommo sprezzo del pericolo si lanciava nella mischia, trascinando con il suo esempio i compagni e contribuendo alla cattura dei capi stessi. Magnifico esempio di ardimento e ottime doti di iniziativa. — A. O., 22 giugno 1941.

BELLENU' Irefù, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato capo-arma di spiccata capacità e provato valore, già distintosi in precedenti fatti d'arme. Durante un violento combattimento contro forti nuclei ribelli, incurante dell'intensa azione offensiva dell'avversario, si spingeva arditamente allo scoperto per meglio dirigere il fuoco della sua arma. Con raffiche precise e ben dosate, infliggeva severe perdite all'avversario che era costretto ad abbandonare la posizione dandosi alla fuga. — A. O., 22 giugno 1941.

BECCHELE' Ghebrè, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Lanciato al contrattacco contro forte posizione occupata da rilevanti forze avversarie, vi giungeva tra i primi e con il tiro della propria arma, infliggevagli perdite, costringendolo alla fuga. Magnifico esempio di spirito guerriero e dedizione al dovere. — A. O., 28 maggio 1941.

BELAI Uorchené, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Capo-banda già distintosi in precedenti fatti d'arme per qualità combattive e sereno sprezzo del pericolo. Durante aspro combattimento in cui era impegnata la propria banda, dava continue prove di indomito coraggio e valore personale, trascinando con l'esempio i suoi gregari, in vittoriosi contrassalti contro l'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

CASSA' Cioccol, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di buluc, durante un ripiegamento accortosi che suo gregario era caduto ferito, con audace azione condotta con aggressività e perizia riusciva a portare in salvo il ferito che stava per essere catturato. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e spirito di altruismo. — A. O., 22 giugno 1941.

EI' Gimmà, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento si distingueva per arditezza e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito rifiutava qualsiasi soccorso e continuava a lottare con audacia e valore. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 22 giugno 1941.

GABRIET Tessemà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per audacia, aggressività e sprezzo del pericolo riuscendo a catturare un cannone all'avversario, rimanendovi ferito. Attaccato da forti formazioni che tentavano ad ogni costo la riconquista del pezzo perduto, lo contrattaccava a sua volta, riusciva a mettere definitivamente in fuga l'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

GHEBBEDE' Alì, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un attacco, condotto con rilevanti forze, si lanciava decisamente al contrattacco. Nella violenta e furibonda lotta corpo a corpo rifulgeva per indomito coraggio e sprezzo del pericolo. Con il suo esempio trascinava i compagni contribuendo efficacemente alla vittoriosa affermazione delle nostre armi. — A. O., 28 maggio 1941.

GHEMESSAN Alemù, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un combattimento contro preponderanti forze regolari e ribelli, accortosi che l'avversario stava solidamente sistemandosi a difesa su una posizione, lo attaccava decisamente. Lanciatosi per primo, trascinava con l'esempio i propri dipendenti e dopo aspra lotta poneva in fuga l'avversario, lo inseguiva accanitamente infliggendogli perdite e catturando armi e munizioni. Magnifico esempio di valore personale, slancio e sprezzo del pericolo. — A. O., 22 giugno 1941.

GHEREMIDIN Araià, muntaz, Scacchire Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato di provato valore e devoto alla Bandiera. Durante aspro combattimento contro forze avversarie preponderanti ed agguerrite, confermava le sue doti di combattente audace lanciandosi, sempre fra i primi ove maggiore era il pericolo, incurante dell'intensa azione di fuoco. Esempio a tutti di coraggio personale ed attaccamento incondizionato al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

GOSCIU' Tesemmà, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento si distingueva per arditezza e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito rifiutava qualsiasi soccorso e continuava a lottare con audacia e valore. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 22 giugno 1941

IESUF Iman, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro rilevanti forze regolari e ribelli nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso e continuando nella lotta costringeva l'avversario a ripiegare lasciando sul terreno armi e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

INNIU' Scilescì, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante aspro combattimento, nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito, uccideva a sua volta il feritore catturandogli l'arma. Già distintosi in precedenti fatti d'arme per aggressività e sprezzo del pericolo. — A. O., 22 giugno 1941.

IMMIRU' Uorchenè, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato valoroso ed intrepido, dimostrava sommo sprezzo del pericolo ed alto senso di dedizione alla Bandiera, anche nei momenti più duri della lotta. A Debarek il 31 maggio, contro forze preponderanti, con ardimento alla testa dei propri uomini, si lanciava in un duro contrattacco contro l'avversario, ponendolo in fuga. — A. O., 31 maggio 1941.

MACONNEN Abatié, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato di provato valore e devoto alla Bandiera.

Durante aspro combattimento contro forze avversarie preponderanti ed agguerrite, confermava le sue doti di combattente audace lanciandosi, sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante della intensa azione di fuoco. Esempio a tutti di coraggio personale ed attaccamento incondizionato al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

MULUORH Aptemariam, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro rilevanti forze regolari e ribelli, trascinava con il proprio esempio i compagni, contribuendo validamente al successo. Già distintosi in numerosi fatti d'arme per coraggio e sprezzo del pericolo. — A. O., 22 maggio 1941.

SABE' Semmegn, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante violento combattimento contro forze regolari e ribelli, nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso continuando a combattere, dando magnifico esempio di valore personale, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

TECLACHUN Burrù, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altipiano. — Durante un aspro combattimento, accortosi che nuclei avversari tentavano aggirare la posizione, con astuzia, seguito da pochi gregari si lanciava all'assalto sventando la minaccia. Ferito, persisteva nell'azione sino al completo successo. — A. O., 22 giugno 1941.

TELLA' Ghebreuoldì, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante violento combattimento contro forze regolari e ribelli, nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso continuando a combattere, dando magnifico esempio di valore personale, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

TESFA' Ghiorghis, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante una giornata di aspri, sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. In un contrattacco per la rioccupazione di una posizione fortemente presidiata dall'avversario, giungeva tra i primi e nella lotta corpo a corpo ingaggiata, infliggevagli notevoli perdite. — A. O., 28 maggio 1941.

UDIE' Destà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato fedele e devoto alla nostra Causa. In un duro e tenace combattimento contro forze avversarie preponderanti e dotate di mezzi bellici efficientissimi, si distingueva per valore, coraggio e sommo sprezzo del pericolo; di esempio ai suoi ascari. — A. O., 31 maggio 1941.

UOLDESEMBET Dellebò, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Capo-arma, durante duro scontro contro forze regolari e ribelli, per meglio impiegare la propria arma si portava in posizione completamente scoperta infliggendo all'avversario forti perdite. Ferito, non abbandonava la lotta e con il preciso tiro della sua arma contribuiva validamente al successo. — A. O., 22 giugno 1941.

UORCU' Uaccain, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento si distingueva per arditezza e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito rifiutava qualsiasi soccorso e continuava a lottare con audacia e valore. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 22 giugno 1941.

ZEUN Unetù, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro forze regolari e ribelli nella lotta corpo a corpo rimaneva ferito gravemente. Rifiutava qualsiasi soccorso e continuando nella lotta costringeva l'avversario a ripiegare lasciando sul terreno armi e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADDIS Sahalù di Sahalù e di Gherghisù Ghevrai, classe 1914, da Addaha (Adi Caié), zaptie' a cavallo, XXII brigata coloniale, sezione zaptié. — In duro e cruento combattimento, contro forze regolari, dava continue prove di sommo sprezzo del pericolo e di incondizionato senso del dovere. Sempre fra i primi e pronto ad accorrere ove maggiore si manifestava l'offesa avversaria, si prodigava senza sosta alcuna, compiendo ripetuti atti di valore. Esempio di fedeltà e di attaccamento al dovere. — A. O., 2 aprile 1941.

AILE' Andù di Andù e di Lacobesc Tasciù, classe 1915, da Chinò (Debarec), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

AMEDIE' Alì, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante violento combattimento per la riconquista di una posizione occupata dall'avversario, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, decisamente al contrattacco e dopo furioso corpo a corpo riusciva a sloggiarlo infliggendogli gravi perdite, catturando armi e munizioni. Di costante esempio ai compagni e già distintosi in altri combattimenti. — A. O., 6 aprile 1941.

ASFAHA' Adegù di Adegù Ezas e di Heté Holdegabriet, classe 1916, da Adi Iacob (commissariato di Asmara), muntaz, LXVIII battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Sostituitosi al vicino ascari tiratore ferito, reagiva efficacemente con preciso fuoco di fucile mitragliatore all'azione avversaria concorrendo a ritardarne l'avvicinamento ed a celarsi in lontane posizioni. In terreno completamente sfavorevole, con esatta manovra di fuoco e di movimento raggiungeva con i pochi suoi ascari le file del reparto. — A. O., 2 aprile 1941.

AFAU Gubenà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante violento combattimento per la riconquista di una posizione occupata, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, decisamente al contrattacco e dopo furioso corpo a corpo riusciva a sloggiare l'avversario infliggendogli gravi perdite, catturando armi e munizioni. Magnifico esempio di costante coraggio e sprezzo del pericolo, già distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 6 aprile 1941.

BARCAI Abdalla di Abdalla Taubè, da Bagò Taullè (Cheren), muntaz, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Graduato valoroso e fedele; nel suo lungo periodo di servizio alle armi, negli innumerevoli combattimenti cui ha partecipato, ha dato prova di somma audacia e nobile sprezzo del pericolo. Durante una difficile ricognizione contrastata da forti nuclei avversari, dava prove di rara capacità nell'impiego della sua mitragliatrice contribuendo con precise raffiche sugli avversari all'avanzata del proprio reparto. — A. O., 28 aprile 1941.

BEHERE' Cahasai di Cahasai Casà, da Hasahà-Ambesedà (Adua), muntaz, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Graduato fedele e valoroso che da lungo tempo dedica la sua attività e la sua instancabile opera per il bene del servizio. In più combattimenti ed in ogni difficile circostanza ha sempre fatto rifulgere questo suo spirito in modo particolare. Durante aspra e faticosa azione contro forze avversarie, trascinava gli uomini del proprio buluc con meraviglioso slancio e per tutta la giornata era di instancabile esempio per calma, sereno ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

BEHERE' Tesfagherghis ri Tesfagherghis Gheriesus, da Merarà (Adi Caiè), muntaz, 1° gruppo bande di confine, 2ª banda. — Comandante di un buluc, respingeva a bombe a mano attacchi ribelli che tentavano cadere sul fianco della colonna. Dimostrava alto spirito combattivo e capacità di comando, confermava le belle doti già affermate in precedenti combattimenti. — A. O., 14 aprile 1941.

BELAI Ghessesé fu Ghessesé e di Boggale Ailù, classe 1896, da Zeghié del Tana (Danghila), buluc basci, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, assaliva con ardimento ed impeto le postazioni avversarie neutralizzandole con violenta azione di fuoco. Ricuperava armi e munizioni e prendeva saldo possesso della nuova posizione. —A. O., 19 maggio 1941.

BELAI Zegheié di Zegheié e di Beienec Uoldié, classe 1919, da Ualdia, ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

CHIDANE' Uoldesillasse di Uoldesillasse e di Borcù Tesfai, classe 1920, da Debà Gherin (Commissariato di Adua), ascari, 44ª batteria someggiata coloniale. — Puntatore di un mortaio da 81 m/m, in ogni azione di fuoco ha messo in luce serenità, coraggio e sprezzo del pericolo. Nel combattimento del 30 aprile 1941, in posizione allo scoperto e battuta dal fuoco, assolveva brillantemente il compito a lui affidato nel servizio dell'arma dimostrando tranquillità ammirevole. Percorreva diversi chilometri portando sulla spalla l'arma e tra le mani cassette di munizioni. Per il preciso puntamento della sua arma, infliggeva forti perdite all'avversario contribuendo così alla riuscita dell'azione. — A. O., 30 aprile 1941.

CULLU' Lenì di Lenì e di Ageolà Abamnò, da Scabà (Barentù), classe 1920, ascari, Scacchiere Ovest, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva po-

sizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

DELIL Muié di Muié e di Turù Averrac, classe 1916, da Ugialé (Ualdia), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava con il suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

FECADU' Chidané di Chidané e di Bezertì Tesfanchiel, da Asmara, classe 1904, buluc basci, Scacchiere Ovest, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, assaliva con ardimento ed impeto postazioni avversarie neutralizzandole con violenta azione di fuoco. Ricuperava armi e munizioni e prendeva saldo possesso della nuova posizione. — A. O., 19 maggio 1941.

FETTENE' Asfau, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ferito sin dall'inizio del combattimento contro preponderanti forze, non desisteva dalla sua efficace azione di fuoco. Si distingueva per coraggio e valore personale, finchè stremato di forze era costretto a lasciare il campo della lotta. Magnifico esempio di combattente ardito e di attaccamento alla Bandiera. — A. O., 6 aprile 1941.

FETUI' Gherechidan di Gherechidan e di Turù, classe 1906, da Adi Ugri, muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

GHEBREAB Messelè di Messelè, da Zadà Cristian (Hamasien), muntaz, XIV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Graduato valoroso ha dimostrato in tre successivi combattimenti di possedere alte doti militari. Nel combattimento del giorno 28 aprile 1941 contro il ribelle degiac Araià, mentre disimpegnava il delicato compito di portaordini con sette cavalieri, costretto da violenti scariche di fucileria ad appiedare, attaccava formazioni ribelli appostare su una collinetta, dispendendole. — A. O., 12-13-24-28 aprile 1941.

GHEREMARIAM Aualem di Aualem Uoldejohannes, da Derbennei - Scioattè Hansebà (Hamasien), muntaz, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Graduato già distintosi in numerosi fatti d'arme, nel corso di aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, malgrado il violento fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie, si lanciava decisamentte alla conquista di posizioni avversarie, giungendovi fra i primi. Nell'ulteriore sviluppo dell'azione manteneva fermo e deciso contegno rendendosi di esempio a tutti i compagni di squadra. — A. O., 28 aprile 1941

GHEREMEDIN Tesfagaber di Tesfagaber e di Tunsù Mesengà, classe 1906, da Embertì (Asmara), buluc basci, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

GHERENCHIEL Ogbanchiel di Ogbanchiel Baitù, da Addì Ghebrai - Leggò Cioà - (commissariato Hamasien), muntaz, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Fedele graduato eritreo, già distintosi in numerosi fatti d'arme, nel corso di aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, malgrado il violento fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie, si lanciava decisamente alla conquista di posizioni avversarie giungendovi tra i primi. Nell'ulteriore sviluppo dell'azione manteneva fermo e deciso contegno rendendosi di costante esempio a tutti i compagni di squadra. — A. O., 28 aprile 1941.

GHERENSE' Uoldeghiorghis fu Uldeghiorghis e di Avreddà Asserat, classe 1911, da Addi Ghebries (Adua), muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

GHERESILLASSE' Tesfasghì di Tesfasghì e di Tebleg Gherenchiel, classe 1915, da Afdeù (Asmara), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

GHERETECLE' Uoldemariam di Uoldemariam e di Lemlem Ghereiesus, classe 1896, da Adi Arsò (Senafé), buluc basci, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, assaliva con ardimento ed impeto postazioni avversarie neutralizzandole con violenta azione di fuoco. Ricuperava armi e munizioni e prendeva saldo possesso della nuova posizione. — A. O., 19 maggio 1941.

GHIETANE' Dentiè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un violento combattimento per la riconquista di una posizione occupata, si lanciava deciso al contrattacco e nella lotta corpo a corpo riusciva a sloggiare l'avversario infliggendogli gravi perdite e catturando armi e munizioni. Di costante esempio ai compagni, già distintosi in altri combattimenti. — A. O., 6 aprile 1941.

GOITOM Brahanè di Brahanè Uoldegaber e fu Adahanet Bahatà, classe 1916, da Addì Cuttà (commissariato di Addì Caiech), ascari, 22ª brigata coloniale, reparto comando. — Durante una giornata di cruento combattimento — continuamente esposto al fuoco avversario — si distingueva per valore, capacità ed attaccamento al dovere. Sempre fra i primi e pronto ad accorrere ove maggiormente si manifestava l'offesa avversaria, si prodigava incessantemente, compiendo ripetuti atti di valore, dando continuo e magnifico esempio di instacabile ed ardito combattente. — — A. O., 2 aprile 1941.

GOITOM Burgià di Burgià Tefai e fu Media Uoldeghеorghis, classe 1911 da Decchì Lefai (commissariato di Addì Caiech), ascari, XXII brigata coloniale, reparto comando. — Ascari di ottime qualità guerriere, confermate in precedenti combattimenti; instancabile e dinamico durante la lotta, sa affrontare con decisione ed ardimento pericoli gravissimi. Nel fatto d'arme del 2 aprile contro reparti regolari, era di esempio ai compagni per le ripetute prove di valore, fedeltà ed attaccamento al dovere. — A. O., 2 aprile 1941.

IGZAU Agagé di Agagé e di Lemlem, classe 1914, da Dabat (Uogherà), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

ILMA' Meretù fu Meretù e di Lemlem Ghidieleu, classe 1917, da Taccà Micael (Dessié), muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione, fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

INNEU Agemù Uaggiù, da Dibesà Degen (D. Marcos), muntaz, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Graduato che da lungo tempo dedica la sua attività e la sua instancabile opera per il bene del servizio. In più combattimenti ed in ogni difficile circostanza ha sempre fatto rifulgere questo suo spirito in modo spiccato. Durante aspra e faticosa azione contro forze avversarie trascinava gli uomini del proprio gruppo con meraviglioso slancio e per tutta la giornata era di esempio per calma, sereno ardire e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

IRET Ersi di Ersi Ismail, da Darar (Migiurtinia), Commissariato di Dante, uakil, 1º gruppo bande di confine, 2ª banda. — Comandante di un nucleo fucilieri si portava decisamente sul fianco della colonna respingendo più volte a bombe a mano i ribelli che tentavano di cadere sul fianco sinistro della colonna stessa. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 14 aprile 1941.

MOHAMED Drar Dahr, da Bricantià Ad Fezà (Cheren), muntaz, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Graduato eritreo fedele e valoroso, negli anni di servizio alle armi, ha dato sempre indiscutibili prove di attaccamento alla nostra Causa. Durante aspra e faticosa azione contro forze avversarie preponderanti, trascinava gli uomini del proprio gruppo con slancio ammirevole, dimostrando sommo sprezzo del pericolo e spirito di abnegazione illimitato. — A. O., 2-28 aprile 1941.

TADDESE' Ailè di Ailè Selassiè e di Labat Micael, classe 1911, da Amara Saint Dessiè (Dessiè), XXII brigata coloniale, plotone misto collegamenti genio. — Graduato valoroso, dotato di alto senso di dedizione alla Bandiera fino al sacrificio della propria vita. Ferito in precedente fatto d'arme. In duro e cruento combattimento, riconfermava ancora una volta le sue doti di combattente ardito e generoso, dando per tutta la durata della lotta prove sempre maggiori di personale valore, animosità combattiva e sprezzo del pericolo. — A. O., 30 aprile 1941.

TECLE' Bahatà di Bahatà e di Chidan Asghedom, classe 1904, da Decorasi Affella (Adi Ugri), buluc basci, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, assaliva con ardimento ed impeto postazioni avversarie neutralizzandole con violenta azione di fuoco. Ricuperava armi e munizioni e prendeva saldo possesso della nuova posizione. — A. O., 19 maggio 1941.

TERREFE' Messelé e di Destà Agagé, classe 1915, da Engiabara (Danghila), muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione, fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

TESFANCHIEL Ghebrosghì di Ghebrosghì e di Ametesien Aichel, classe 1910, da Madò (Adi Ugri), muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione, fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

TESFASGHI' Amanesghì di Amanesghì Teclè, da Addis Agualè Cunnò Reddà (commissariato di Adi Ugri), muntaz, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Durante aspro combattimento contro rilevanti formazioni ribelli, sottoposto a violento fuoco di fucileria e di armi automatiche in terreno scoperto, si lanciava alla conquista di posizioni avversarie che raggiungeva tra i primi, catturando materiali e numerosi capi di bestiame. Esempio di coraggio, ardimento e coscienza del dovere. — A. O., 28 aprile 1941.

TESFAZIEN Mannà di Mannà Ogbanchiel, da Teclesan - Dembesan (commissariato di Hamasien), muntaz, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Valoroso e fedele graduato eritreo, in sei anni di servizio ha dato continue, brillanti prove delle sue doti di soldato. Durante una puntata offensiva, alla testa dei propri uomini, si lanciava più volte all'attacco di gruppi avversari e li costringeva a precipitosa ritirata, consentendo in tal modo ad altri reparti di assolvere indisturbati il proprio compito. Esempio di attaccamento al dovere, spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

TESFU' Hagos, classe 1910, da Anfeona Loggo Sarda (A. Guzzai), muntaz, XIV battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Capoarma, in duro e tenace combattimento, con la sua mitragliatrice, batteva di iniziativa importanti obiettivi che ostacolavano seriamente il movimento del proprio reparto. Rimasto in posizione isolata accerchiato da forze soverchianti, le ricacciava a colpi di bombe a mano riuscendo a porre in salvo l'arma. Combattente ardito e valoroso; in più fatti d'arme dimostrava alto senso del dovere e profondo spirito di sacrificio. — A. O., 28 aprile 1941.

TOCLU' Fisahazien di Fisahazien Tuoldè e di Mariet Gheretatios, da Imrù Tzellin (Adi Ugri), ascari, I gruppo bande di confine, 4ª banda. — Ascari fuciliere, rimasto ferito durante aspro combattimento, continuava a combattere finchè non gli veniva ordinato di recarsi al posto di medicazione. Esempio di fedeltà e senso del dovere. — A. O., 24 aprile 1941.

UDRAI Uoldenchiel di Uoldenchiel e di Ietemen Endai, classe 1915, da Addi Scilemun (Adi Ugri), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capo-arma, con tiro preciso ed efficace, batteva posizioni tenute saldamente da reparti avversari. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano, infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

UOLDEGHEORGHIS Techié di Techié Uoldù e di Mecdesé Uoldechié, classe 1911, da Abelà (Adi Ugri), muntaz, XIV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Caposquadra in servizio di esplorazione, avvistato un forte nucleo ribelle che tentava ostacolare il traffico su una rotabile, ne informava il comandante lo squadrone e portatosi in posizione dominante si teneva a contatto con l'avversario per osservarne l'azione. Minacciato d'aggiramento resisteva sul posto fino all'arrivo dello squadrone e prima a piedi poi a cavallo, cooperava efficacemente all'ulteriore sviluppo dell'azione. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 12 aprile 1941.

UOLDEMARIAM Ferredè di Ferredè Uoliè e di Beienesc Rettà, classe 1919, da Uonà (commissariato Debivar), ascari, XXII brigata coloniale, reparto comando. — Ascari di provata fedeltà e di ottime qualità guerriere. In un cruento e tenace combattimento contro forze avversarie era di esempio a tutti per coraggio, irruenza e tenacia. Noncurante del pericolo, benchè soggetto a raffiche di mitragliatrici, si prodigò per zelo e valore, stimolando con l'esempio i compagni ad incalzare l'avversario in rotta. Esempio di fedeltà ed elevato senso del dovere. — A. O., 2 aprile 1941.

UOLDEZIEN Tesfagherghis di Tesfagherghis Abbai, da Adbus guecià Seraè (commissariato di Adi Ugri), muntaz, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Fedele e intelligente graduato eritreo, già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, in terreno insidioso, sotto violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, si lanciava all'attacco di posizioni avversarie, giungendovi tra i primi. Nel prosieguo dell'azione, protrattasi per più ore, manteneva fermo contegno distinguendosi per abnegazione e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

ZEGGAI Tesfasghì di Tesfasghì e di Demet, classe 1907, da Sethà (Seganeiti), buluc basci, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, assaliva con ardimento ed impeto postazioni avversarie neutralizzandole con violenta azione di fuoco. Ricuperava armi e munizioni e prendeva saldo possesso della nuova posizione. — A. O., 19 maggio 1941.

ZEGAIE' Abtò di Abtò, classe 1915, da Derasghì (Semien), muntaz, LXVIII battaglione coloniale. — Occupava tra i primi una posizione, fugando l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

(2720)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(7103517) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 180 —